

dalla prima pagina

SME

gna stradicare tutte le forme di discriminazione, sfruttamento dell'uomo da parte del...

Ma qual è il senso del discorso di Zaccagnini? E' evidente in esso soprattutto la preoccupazione per le spinte destabilizzanti che vengono dall'interno stesso della DC...

Ampio dibattito in un convegno a Bologna

Verso quale società? La DC propone risposte divergenti

La sottolineatura di Cossiga sulla necessità di ricostruire il clima di solidarietà della Resistenza e l'appello di Umberto Agnelli a dare più spazio alle imprese

DALL'INVIATO

Bologna. Verso quale società? L'interrogativo è ambizioso e pure carico di difficoltà...

una riflessione sul tipo di società da proporre per il prossimo futuro, è diventato occasione per avviare la battaglia congressuale...

mente necessario per superare la crisi. In questa esigenza affonda la politica del confronto della mobilitazione delle energie...

mento in cui ci si prospetta una società diversa e più giusta, una meno iniqua gerarchia di valori che punti sull'espansione senza rinunciare alla meritorietà...

Cos'altro ci vorrà, ancora, perché lo scia — che ieri si è trincerato in un'isola lontana del Golfo Persico...

Di sicuro è emersa una coscienza che la DC, tutta la DC, senza distinzione fra destra, centro e sinistra...

Per Umberto Agnelli, per esempio, non dei famosi «cento» oppositori della linea Zaccagnini, la società verso la quale muoversi dovrebbe essere fondamentalmente precapitalista...

Nessuno, sulla base di questo, può formulare previsioni, può formulare previsioni. Lo stesso ministro Prodi, uscito da una lacrimante protesta...

Pisa

alcuni tra gli stessi che si sono battuti con energia, in commissione, contro le tesi degli studenti democratici...

Discorso polemico

Ora, ha detto Cossiga, non si tratta di insistere sulle singole responsabilità per quella tragica rottura...

Manifeso del PCI

Il manifesto del PCI, affisso sui muri della città, che denuncia il «colpo di Stato» del governo...

Orazio Pizzigoni

Perché tanta esasperazione? Il manifesto del PCI, affisso sui muri della città...

Per uno sciopero del personale

Ospedali nel caos a Napoli: dimessi già 500 ammalati

I dipendenti chiedono il pagamento degli arretrati

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Ammalati senza assistenza, corse sanitarie, visioni scoperte dalla immondizia...

ne? Il commissario di governo ha bocciato una delibera del Consiglio regionale che prevede il pagamento a tutti i dipendenti ospedalieri...

La paralisi è pressoché completa negli Ospedali Riuniti (con i suoi 8 complessi, rappresenta il cuore del servizio sanitario a Napoli e nella regione)...

Intanto, chi può se ne è già tornato a casa: in pochi giorni sono stati dimessi oltre 500 ammalati...

Oggi incontro fra governo e sindacati

per il pubblico impiego

ROMA. Settimana fitta di appuntamenti per il pubblico impiego. I problemi del settore saranno al centro di una serie d'iniziativa politiche sindacali e del confronto che, finalmente, riprende con il governo...

Domani nell'auditorium di via Palermo a Roma si tiene l'assemblea nazionale dei gruppi comunisti che operano nel settore. Sempre domani a Merano si riuniranno i consiglieri generali dei sindacati di categoria dei pubblici dipendenti aderenti alla CISL...

Milioni

mo che nelle altre città dell'Iran le manifestazioni sono altrettanto imponenti...

Ma fino a ieri mattina la radio aveva continuato a minacciare, diffondendo in un raggio di 10 km attorno al palazzo reale...



MAZARA DEL VALLO — Antonina Lumia, vedova di Francesco Passalacqua, con l'ultima dei figli, Francesca (in primo piano).

Cordoglio e rabbia per l'uccisione del pescatore

La flotta di Mazara ferma per protesta «I responsabili devono essere puniti»

Condanna per l'uso delle armi da parte delle motovedette tunisine - Il Consiglio comunale chiede misure per un accordo che disciplini la pesca tra i Paesi rivieraschi - Oggi i funerali di Francesco Passalacqua

DALL'INVIATO

MAZARA DEL VALLO. Nel porto-canale c'è silenzio. Dalle imbarcazioni ormeggiate una pesante aria di non si scarica il pesce...

nifesti listati a tutto dell'Amministrazione municipale che insieme il cordoglio del Consiglio comunale. Il quale, ieri, convocato in seduta straordinaria dal sindaco socialista Tamburro...

Regione, Mattarella, a Palermo. Oggi, intanto, si segue il corso del fiume nel canale, il governo nazionale è chiamato a rispondere alla camera ad alcune interrogazioni del PCI...

vuto piegare, in cambio di un reddito comunale assicurato per l'immediato futuro...

Appuntamenti della settimana

Politica interna

La posizione del governo italiano sull'adesione al sistema monetario europeo sarà illustrata domani mattina all'assemblea di Montecitorio dal presidente del Consiglio Andreotti...

Economia e lavoro

I lavori del Comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, che comincerà questa mattina con la relazione del segretario confederale della CGIL Mario Diò...

Inchieste e processi

Oggi riprende davanti all'Alta Corte il processo per lo scandalo Lockheed. Di questa continua in Corte d'Assise l'interrogatorio dei testimoni...

Non ancora trovata una soluzione unitaria

Giuseppe Galasso alla Biennale ma ha già dato le dimissioni

Il colpo di scena maturato all'esterno, con l'appoggio di uno schieramento di centro-sinistra - La rinuncia per favorire una più larga intesa - La presenza di Claudio Martelli

DALL'INVIATO

VENEZIA. Imprevedibile colpo di scena, ieri pomeriggio, al Consiglio direttivo della Biennale: il prof. Giuseppe Galasso, c'è stato presidente, ha rassegnato le dimissioni...

Tale impostazione è stata però respinta da altri settori del Consiglio, che hanno preteso per l'immediata soluzione del presidente. Essa ha così registrato una maggioranza di voti venuta dal consiglio della Biennale...

Giuseppe Galasso alla Biennale ma ha già dato le dimissioni

Il colpo di scena maturato all'esterno, con l'appoggio di uno schieramento di centro-sinistra - La rinuncia per favorire una più larga intesa - La presenza di Claudio Martelli

«Il prof. Galasso ha dato le dimissioni», ha detto il presidente del Consiglio stesso, D'Altronde la Biennale versa da troppo tempo in una situazione di stallo che rende improponibile una ripresa della sua attività...

Naturalmente la nuova contrattazione si dovrà avviare avendo realizzato anche un altro fondamentale obiettivo: la legge quadro. C'è stato un ricco confronto che ha impegnato governo, sindacati, partiti della maggioranza...

Illio Gioffredi

Illio Gioffredi, ministro del Lavoro, è stato visto in compagnia con il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, in un momento di pausa durante una riunione...

La lunga «sfida» dei braccianti



La lotta per la difesa del «patto» agricolo rievocata da studiosi e dirigenti sindacali. L'intervento dell'esercito e dei crumiri. Il testimone Massimo Gorkij

PARMA — L'esercito a picchetta la Camera del lavoro; siamo nella calda giornata del 1908, durante lo sciopero agricolo proclamato ad oltranza dai sindacalisti rivoluzionari.

Quello sciopero a Parma settanta anni fa

PARMA — Per due mesi, nel maggio e nel giugno del 1908, i braccianti e mezzadri di Parma scioperarono contro l'Associazione agraria per difendere il «patto» ottenuto appena un anno prima. L'agitazione, diretta dai «sindacalisti rivoluzionari» dopo la campagna investì la città e si trasformò in sciopero generale, soffocato poi con l'intervento dell'esercito e di colonne di «crumiri» fatti affluire, sotto scorta, da altre regioni.

movimento operaio poteva contare su un limitato retroscio scontenti nel primo importante sciopero agrario, attuato nel 1901 a Montechiarugolo, ed avevano subito una pesante azione di rappresaglia. Anche negli anni successivi gli agrari riuscirono a scongiurare ogni agitazione.

dei fatti, emersa dalla relazione introduttiva al convegno di Umberto Scrima e da altri interventi. Ed è dall'analisi di questi fatti che si è agganciata la ricerca degli storici (soprattutto in una tavola rotonda fra Idomeno Barbadoro, Alexo Riosca, Salvatore Sechi e Roberto Finzi) per una definizione più precisa del ruolo svolto dal sindacalismo rivoluzionario.

Cambiali in bianco

La stessa Associazione, subito dopo, si prepara però ad un nuovo scontro con i lavoratori della terra, con metodi che anticipano di almeno dieci anni quelli messi in atto nel dopoguerra per organizzare il fascismo. Innanzitutto si trasforma l'Associazione in una sorta di setta dalla quale è impossibile non aderire o uscire. I proprietari, al momento dell'iscrizione, firmano infatti cambiali in bianco, un importo pari al valore del fondo, e queste cambiali restano in mano ai dirigenti dell'Agraria che possono così punire eventuali «fughe». Chi non aderisce all'Associazione, d'altro canto, si vede rifiutare il latte al caseificio, i prodotti al mercato, il credito in banca.

accettato di fare i «crumiri» in cambio della garanzia di occupazione e di miglioramenti salariali. Quando, nella primavera del 1908, braccianti e mezzadri protestarono per la mancata attuazione del «patto» siglato l'anno precedente, l'Associazione è pronta allo scontro, e immediatamente proclama la serrata, lasciando senza lavoro migliaia di lavoratori. Dopo 36 giorni di serrata, la Camera del lavoro proclama, il 1° maggio, lo sciopero agricolo ad oltranza. L'Associazione organizza il crumiraggio, e fa arrivare treni di altri disperati dal Veneto e dalla Lombardia. Il 19 giugno l'arrivo di uno di questi treni provoca tumulti in città. Era l'occasione aspettata per mandare l'esercito a chiudere la Camera del lavoro e ad arrestare i sindacalisti. In pochi giorni l'agitazione si spegne, anche perché i crumiri sono riusciti ad effettuare in gran parte il lavoro della mietitura del grano, lasciando i braccianti senza alcuna forza contrattuale. Questa la ricostruzione

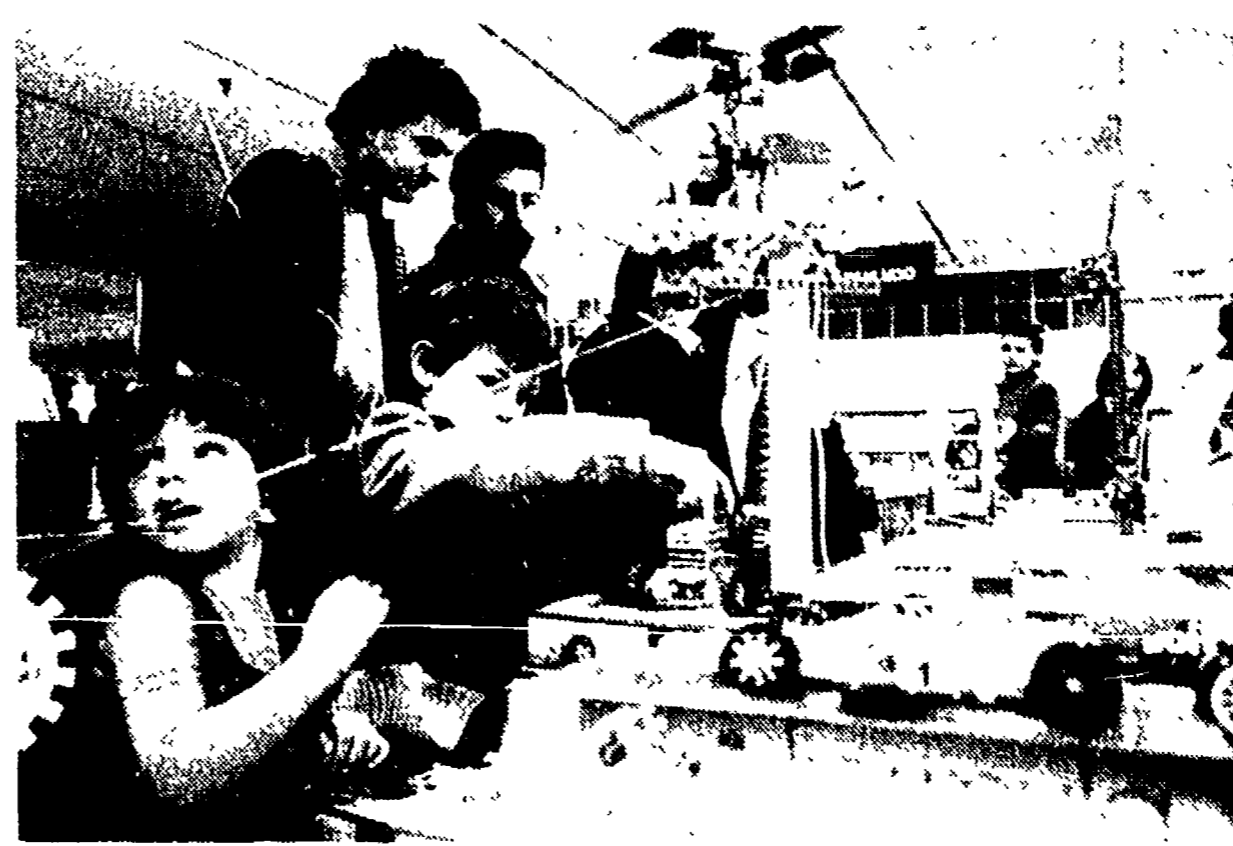
Gramsci e Togliatti — ha ricordato Finzi — e spesso sul sindacalismo fermo e motivate critiche. I comunisti hanno saputo però fare propri alcuni degli strumenti di lotta, come lo sciopero generale politico, utilizzato dall'azione diretta in contrasto con i riformisti.

Tra i giocattoli per Natale domina il «filone spaziale»

Astronavi, missili e robot alla conquista dei bambini

Cinema e televisione hanno aperto la strada alle industrie del settore - In genere i prezzi sono piuttosto sostenuti. Le altre novità - C'è un certo pessimismo tra i produttori, ma l'esportazione potrebbe riservare buone sorprese

ROMA — Il fortunato mercato dei giocattoli appare dominato quest'anno, in vista delle festività natalizie, da quello che i tecnici e gli esperti del settore hanno definito «filone spaziale».



Nelle vetrine dei negozi e nei supermercati i giocattoli tradizionali, dalle bambole al meccano, dai soldatini al trenino, fanno bella mostra di sé, ma il loro primato tra i bambini è sempre più insidiato dai nuovissimi missili, dalle astronavi spaziali, dai robot con mille accessori.

lari, l'extra-terrestre degli «Incontri ravvicinati del terzo tipo», il nuovissimo robot «Goldrake», protagonista delle puntate televisive «Atlas-Ufo-robot», l'astronave «Aquila» pure inventata dalla T.V. il disco volante a batteria di «Odisea nello spazio».

mentale della corsa agli acquisti», ci ha detto il commerciante più menzionato. Ma sembrerebbe che, nonostante i prezzi alti, le novità «spaziali» di quest'anno «tirino il mercato» abbastanza bene. Del resto vi sono anche giocattoli meno costosi e già molto richiesti, come l'«Uomo ragnò», anch'esso spropositato al pubblico dei bambini e dei

dei giocattoli scelti. Si deve, in ogni caso, parlare di prezzi piuttosto sostenuti. I robot semoventi, di vario formato, colorati d'argento e di blu e corredati oltretutto da accessori «importanti» come i «razzetti che funzionano da proiettori», costano ad esempio dalle 16 alle 40 mila lire, pur essendo di plastica.

Prezzi alti a Roma per alimentari e abbigliamento. Si preannunciano feste senza corse all'acquisto.

ROMA — «Aria di Natale» per le strade non se ne vede ancora: scarsi gli addobbi, pochi prodotti «tipici» in vetrina, quasi assenti le offerte speciali. Soprattutto, per fare «aria di Natale», mancano gli acquirenti.

Previsioni sulle vendite non è facile farne. Il momento critico è, da sempre, intorno al 15-18 dicembre. Tutto lascia prevedere però che quello del '78 sarà ancora un dicembre molto magro.

Una rapida occhiata ai prezzi lascia, del resto, capire molte cose. A parte i prezzi dei prodotti «amministrati» dal CIP e che rimarranno costanti, tutti i generi alimentari di largo consumo, compresa la frutta, si sono attestati già dai mesi scorsi a livelli proibitivi.

coincidenza delle feste di ogni genere, ma che i fatti si sono incariati sempre di smere. Non è un caso, per rimanere ai prodotti alimentari, che l'Ente comunale di consumo ha bloccato fin dalla metà di novembre i prezzi dei generi di larghissimo consumo.

Filatelìa

Attenti a questi francobolli

Il 30 dicembre, visto che il 31 è domenica, sarà l'ultimo giorno di vendita presso gli sportelli filatelici dei francobolli commemorativi italiani emessi nel 1977, salvo anticipati esaurimento di alcuni valori. Dopo tale data questi francobolli continueranno ad avere validità postale illimitata e saranno distribuiti agli uffici postali per la vendita fino a completo esaurimento.

Ma che consistenza economica ha raggiunto l'industria italiana del giocattolo? Gli ultimi dati disponibili a questo proposito si riferiscono al bilancio consuntivo del 1977, in cui il fatturato raggiunse i 400 miliardi di lire, con un'esportazione pari a circa la metà dell'intera produzione.

ROMA PRATI* CINQUANTENARIO DEL ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO 13-12-1978 Servizi distaccati

RICORDARE LA RESISTENZA — Il compagno Gianni Cacciari di Verona, parteciperà alla manifestazione di scrivere per attirare l'attenzione del ministero delle Poste sull'opportunità di emettere francobolli commemorativi del primo antifascismo dei combattenti di Spagna e di quelli della Resistenza.

La proposta è stata fatta anche dal compagno Giuseppe Di Vittorio, indipendente, quindicinale dell'ANPI, e di essa si è interessato il nostro gruppo senatore. Infatti, una ora nulla si è mossa. Osservando il compagno Cacciari: «E' naturale che per un problema di così poco conto, il margine di rispetto all'attività ed agli interessi politici del partito, non si sia ancora fatto un solo passo avanti».

Si è subito chiesta per chiunque non abbia preso il senso delle proporzioni, un conto è — ad esempio — la battaglia sui patti agrari e un altro è l'istituzione di nuovi francobolli che però non è cosa del tutto trascurabile, anche in una situazione come l'attuale. Infatti, se si ritiene il messaggio propagandistico di un francobollo e la funzione educativa che esso può avere, non ci vuole meno a rendersi conto che vale la pena di impegnarsi anche per l'emissione di francobolli che diffondono la conoscenza della storia della Resistenza e dei suoi valori.

Il consenso popolare spontaneo che ha accolto l'elezione di Pertini alla presidenza della Repubblica, la simpatia che circonda il presidente ogni volta che compare in pubblico, la impressionante dimostrazione che i valori della Resistenza che Pertini incarna in modo sobrio e umano sono ben vivi e irrimediabilmente radicati in questa Italia, che dunque non può non essere che attraverso i francobolli? In Italia, tutte le formazioni politiche che oggi fanno parte della maggioranza (e anche esponenti monarchici) hanno contribuito — sia pure in modo e misura diversi — alla lotta contro il fascismo e per la cacciata dei nazisti dal nostro Paese. Ricordare i valori che ispirarono quella lotta è dunque un fatto altamente unitario.

Si insista dunque perché siano emessi francobolli che ricordano l'antifascismo e la Resistenza e non ci si lasci fermare dalla ricorrenza di cinquantenni o altro. Non occorre una ricorrenza per ricordare i personaggi e i momenti della lotta dalla quale ha tratto origine la nostra Repubblica.

Bruno Enriotti, Giorgio Biamino

Sarà presentato nei prossimi mesi all'opinione pubblica

«Libro bianco» dei Finanziari sui guasti del sistema fiscale

L'iniziativa è stata annunciata nel corso dell'assemblea organizzata a Varese dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e dal Coordinamento democratico delle Fiamme gialle

DAL CORRISPONDENTE

VARESE — Rapporto ufficiale con la CGIL-CISL-UIL, nella...

Ma, soprattutto, l'assemblea di ieri ha testimoniato la crescita di un movimento...

Il sistema di tassazione, la gestione delle finanze pubbliche...

Il movimento, scaturito in questi ultimi anni dall'interior della Polizia tributaria...

Sono tutte questioni cruciali. Se infatti — come hanno rilevato tutti gli interventi...

Caso clamoroso, ma tutt'altro che unico, quello del finanziere Nicola Avino di Novara...

Circa il 70% del potenziale delle Fiamme gialle viene inghiottito da macchine militari...

L'assemblea degli agenti di PS a Firenze

«La società italiana ha bisogno di un vero sindacato di polizia»

Gli interventi del compagno Pecchioli e dei rappresentanti di altri partiti democratici - Benvenuto ribadisce il sostegno di tutti i lavoratori

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — Agenti di polizia toscani, emiliani e romagnoli si sono ritrovati a cenare...

I lavori di questa assemblea sono stati aperti dall'appuntato Enzo Giordani...

Ma, soprattutto, l'assemblea di ieri ha testimoniato la crescita di un movimento...

Il sistema di tassazione, la gestione delle finanze pubbliche...

Il movimento, scaturito in questi ultimi anni dall'interior della Polizia tributaria...

Sono tutte questioni cruciali. Se infatti — come hanno rilevato tutti gli interventi...

re sfiducia nella democrazia, di arrestare il processo di...

I lavori dell'assemblea sono stati conclusi dal segretario generale della Federazione...

Ma, soprattutto, l'assemblea di ieri ha testimoniato la crescita di un movimento...

Il sistema di tassazione, la gestione delle finanze pubbliche...

Il movimento, scaturito in questi ultimi anni dall'interior della Polizia tributaria...

Sono tutte questioni cruciali. Se infatti — come hanno rilevato tutti gli interventi...

re sfiducia nella democrazia, di arrestare il processo di...

I lavori dell'assemblea sono stati conclusi dal segretario generale della Federazione...

Ma, soprattutto, l'assemblea di ieri ha testimoniato la crescita di un movimento...

Il sistema di tassazione, la gestione delle finanze pubbliche...

Il movimento, scaturito in questi ultimi anni dall'interior della Polizia tributaria...

Sono tutte questioni cruciali. Se infatti — come hanno rilevato tutti gli interventi...



MALTEMPO AL NORD

Continua il maltempo al Nord, con nebbie fittissime e temperature molto basse...

Incendiata da fascisti casa di sindaco umbro

SPOLETO — Sono stati probabilmente i fascisti a dare alle fiamme la casa del compagno Francesco Aiello...

Milano - Grosso colpo ai danni degli uffici di piazzale Lugano

Svaligiato il «tesoro» delle Poste

Cinque o sei uomini hanno portato a termine l'impresa servendosi della lancia termica...

MILANO — Quella di ieri è stata una notte d'oro per le bande del buco...

Cinque o sei uomini hanno portato a termine l'impresa servendosi della lancia termica...

Sono tutte questioni cruciali. Se infatti — come hanno rilevato tutti gli interventi...

contro il vetro antiproiettile che li divide dalla porta blindata...

Gli specialisti della lancia termica del resto non sono perdendo tempo...

In fine, c'è la questione idrogeologica della valle: in genere l'acqua manca e dove c'è è inquinata...

L'esempio della Val di Chiana

Terre a mezzadria senza migliorie anche da 70 anni

Manifestazione del PCI a Cortona con Pio La Torre a sostegno della legge sui patti agrari

DALL'INVIATO

AREZZO — «E' vero che il mio padrone si impegna seriamente a migliorare le colture a mezzadria?»...

Ma così come è stato fatto per i patti agrari e per il finanziamento della legge sulla montagna...

C'è infatti la consapevolezza che la legge ha dato la Torre che ha battuto per i patti agrari...

Il colloquio si svolge nel giardino di Camucia, ai piedi della collina sulla quale sorge la splendida Cortona...

Milano - Grosso colpo ai danni degli uffici di piazzale Lugano

Svaligiato il «tesoro» delle Poste

Cinque o sei uomini hanno portato a termine l'impresa servendosi della lancia termica...

MILANO — Quella di ieri è stata una notte d'oro per le bande del buco...

Cinque o sei uomini hanno portato a termine l'impresa servendosi della lancia termica...

Sono tutte questioni cruciali. Se infatti — come hanno rilevato tutti gli interventi...

zate le loro osservazioni. Il ritardo è grave tanto più se esso viene messo in relazione al dibattito sul piano triennale di sviluppo...

Ma così come è stato fatto per i patti agrari e per il finanziamento della legge sulla montagna...

C'è infatti la consapevolezza che la legge ha dato la Torre che ha battuto per i patti agrari...

Il colloquio si svolge nel giardino di Camucia, ai piedi della collina sulla quale sorge la splendida Cortona...

Milano - Grosso colpo ai danni degli uffici di piazzale Lugano

Svaligiato il «tesoro» delle Poste

Cinque o sei uomini hanno portato a termine l'impresa servendosi della lancia termica...

MILANO — Quella di ieri è stata una notte d'oro per le bande del buco...

Cinque o sei uomini hanno portato a termine l'impresa servendosi della lancia termica...

Sono tutte questioni cruciali. Se infatti — come hanno rilevato tutti gli interventi...

Comune di Orbassano

Provincia di Torino

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un CENTRO CULTURALE IN ORBASSANO...

Advertisement for Alberto Lupo and Claudio Lippi, featuring a portrait of Alberto Lupo and text about a national award for lyrics.

Advertisement for AEPi (Associazione Editori Pubblicitari Italiani) presenting a campaign for PIZZAMATIC, featuring a pizza and text about advertising services.

Advertisement for E.R.S.A.L. (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo del Lazio) with contact information for Via R. Lanciai, 38 - Roma.

Comuni di Orbassano

Provincia di Torino

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un CENTRO CULTURALE IN ORBASSANO...

Advertisement for E.R.S.A.L. (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo del Lazio) with contact information for Via R. Lanciai, 38 - Roma.

Comuni di Orbassano

Provincia di Torino

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un CENTRO CULTURALE IN ORBASSANO...

Concluso il congresso straordinario di Colonia

Permangono reticenze nella politica europea della SPD

Il programma dei socialdemocratici tedeschi condizionato dalle esigenze di governo con i liberali e dalle «suggerzioni di grande potenza» del cancelliere Schmidt

DALL'INVIATO

COLONIA — Al secondo posto nella lista della SPD per le elezioni del Parlamento europeo, subito dopo Willy Brandt, figura il nome di Oscar Vetter, presidente della confederazione sindacale tedesca, ratificata dal congresso straordinario del partito socialdemocratico, ha provocato sulla stampa tedesca un'ondata di attacchi alla socialdemocrazia.

Ma questa concessione ai sindacati, alle pressioni che vengono dai lavoratori perché si affrontino con misure concrete e con spirito diverso la conduzione della politica economica, la lotta alla disoccupazione, l'attuazione del diritto al lavoro soprattutto per la donna e i giovani, è in sostanza una copertura della genericità del programma varato dalla SPD per le elezioni europee.

Tutte le lodevoli proposte per affermare la democrazia sociale ed economica, contenute nel programma, sembrano

infatti essere state vanificate dall'atteggiamento assunto dal congresso nei confronti della serrata, attuata nei giorni scorsi dai baroni del partito. Vetter ha detto al congresso che la lotta contro la serrata è per i lavoratori e i sindacati una lotta di resistenza.

Ma un emendamento al programma, che inseriva appunto una esplicita condanna della serrata, è stato respinto dai delegati a larga maggioranza. Il programma non dedica molto spazio al problema dell'allargamento della democrazia politica in Europa. Tuttavia vi si possono trovare alcune affermazioni interessanti, quali ad esempio la proposta di una carta dei diritti civili del cittadino europeo, che serve a garantire a un livello superiore di quello attuale, i diritti fondamentali. Ma quando alla discussione dei delegati è giunto il nodo del decreto contro i radicali e della pratica del *Reifstempel*, si è manifestata

ancora una volta la contraddizione di fondo che ha caratterizzato l'intero congresso. Un emendamento, anch'esso molto moderato, che proponeva di porre un limite all'arbitrio esercitato fino ad ora dall'ufficio per la difesa della Costituzione e all'inquisizione di massa sulle opinioni dei cittadini, pur mantenendo fermo il principio che non può diventare impiegato statale chi venga considerato «nemico della Costituzione», è stato pure respinto a larga maggioranza. Senza eccedere i rimandi nel programma gli appelli di alcuni delegati, per esempio del sindaco di Amburgo Klose, a cominciare a mettere in discussione le risposte che l'attuale sistema dà ai drammatici problemi del nostro tempo.

Sia Schmidt che Wehner hanno tenuto a precisare che non c'è alcun «modello Germanico» da imporre agli altri Paesi europei, che la democrazia non è stata inventata in Germania, che bisogna cooperare tutti assieme e in pa-

rità di diritti alla soluzione dei problemi europei. Ma l'incanto alla grande amicizia tra la Francia e la RFT, la riconferma dell'unità di intenti e di un rapporto privilegiato tra i due Paesi, che sono ritornati per tutta la durata del congresso, dall'apertura di Koschnick all'intervento di Schmidt, alle conclusioni di Wehner non sono stati il modo migliore per rassicurare gli altri popoli dell'Europa sul pericolo e sul sospetto di una volontà di egemonia franco-tedesca. La SPD guarda alle elezioni del Parlamento europeo come ad una grande occasione per dare una dimensione europea al partito, ma il fatto che il partito non è ancora riuscito a liberarsi, per la politica interna, dallo stretto condizionamento delle esigenze di governo con i liberali e in campo internazionale dalle suggestioni di una politica di grande potenza.

Arturo Barioli

Nel dibattito con gli intellettuali

Marchais rilancia il socialismo come «creazione originale»

Il segretario del PCF risponde a coloro che avevano criticato le scelte del partito

DAL CORISPONDENTE

Neto sui cambiamenti al «vertice» angolano

LUANDA — Il Presidente dell'Angola Agostinho Neto, parlando nel corso di una riunione politica in occasione del XX anniversario della formazione del Movimento per la liberazione dell'Angola (MPLA) e del primo anniversario della trasformazione del MPLA in partito, ha detto che le cariche di primo ministro e di vice primo ministro sono state abolite allo scopo di alleggerire la pesante gerarchia dell'apparato governativo. Neto faceva riferimento alla destituzione di Lopo do Nascimento e di Carlos Rocha Dilova dai loro posti nel governo e nell'ambito del partito.

L'agenzia di notizie angolana ANGOP precisa, nel riportare il discorso di Neto, che non solo in quelle cariche di primo ministro e di vice primo ministro sono state abolite allo scopo di alleggerire la pesante gerarchia dell'apparato governativo. Neto faceva riferimento alla destituzione di Lopo do Nascimento e di Carlos Rocha Dilova dai loro posti nel governo e nell'ambito del partito.

DAL CORISPONDENTE

PARIGI — L'ufficio politico del PCF aveva invitato, sabato domenica, 400 intellettuali comunisti ad un dibattito per fare il punto della situazione generale del Paese e in particolare della situazione politico-culturale. Il momento in cui una grande offensiva ideologica, alimentata da pretesti diversi, tende al risultato politico di paralizzare i partiti comunisti e di neutralizzare l'idea stessa di socialismo nella coscienza collettiva dei lavoratori.

Tra gli invitati, come abbiamo riferito ieri, figurano tutti quegli intellettuali comunisti che avevano criticato le scelte politiche del partito prima e dopo la campagna elettorale ravvisando in esse — non solo in quelle del Fronte socialista — una delle ragioni della rottura dell'Unione della sinistra e della sua successiva sconfitta.

Il dibattito, che si è svolto a porte chiuse e di cui non si conoscono ancora né l'andamento né le conclusioni, è stato aperto da un discorso di Georges Marchais che ha esordito mettendo in rilievo i due aspetti essenziali della situazione d'oggi: l'offensiva sul piano economico, e l'offensiva ideologica sul piano culturale.

Questa seconda offensiva — ha detto il segretario del PCF — tende evidentemente a bloccare quei partiti comunisti che, avendo scelto la via democratica al socialismo, essendo entrati in quell'area di idee che è detta eurocomunismo, appaiono più pericolosi per la grande borghesia di una cosa mira, in profondità, questa offensiva? Mira — ha insistito Marchais — a reimpastare il marxismo come componente della cultura universale, a privare la cultura degli strumenti di pensiero che l'umanità si è forgiata nel corso della sua storia col risultato di creare, per ora, uno scetticismo generalizzato, ma nella speranza di finire, dimostrando l'impossibilità di creare una società socialista.

Il fatto è che la borghesia tiene conto di dati non trascurabili come l'esistenza di un crescente bisogno di libertà e di democrazia: in queste condizioni essa non può che ricorrere a forme repressive, soprattutto in Europa, e allora mette le proprie forze in questa offensiva ideologica, sapendo che soltanto attraverso il recupero dei lavoratori essa può sperare di conservare il potere. E qui continua Marchais: si palesa il ruolo delle socialdemocrazie come ricorso necessario per le forze del capitale. In Francia il Partito socialista «non è rimasto sordo» alle sollecitazioni del potere guardiano, «ha aperto le porte a questa possibilità e s'è impegnato a creare le condizioni per realizzarla». Non vi sono secondo il segretario del PCF, «due alternative: o sottometterci alle leggi delle multinazionali o lottare per riforme di struttura democratiche che aprano la via al socialismo. Il PCF respinge la tesi di una «terza via» tra capitalismo e socialismo, che consista nella convergenza della socialdemocrazia verso la politica del capitalismo.

Per il PCF le scelte del suo XXII Congresso sono irrevocabili. Per realizzarle e arricchirle al tempo stesso il partito deve affrontare quattro problemi: 1) l'Unione delle forze popolari contro il capitale e per il cambiamento democratico; 2) l'Unione della sinistra cioè l'Unione tra comunisti e socialisti, tenendo conto però che questa unione non è un problema «di tattica» ma di «strategia»; 3) la causa di tutto il popolo francese per evitare gli errori del passato; 4) il socialismo inteso come creazione originale, al di fuori dei modelli esistenti, ma senza trascurare il «bilancio globale positivo» delle società socialiste e il dovere per il PCF di criticare tutto ciò che nelle società socialiste è contrario all'idea stessa di socialismo; 5) l'Europa come Europa dei lavoratori alla quale la Francia porta il suo contributo mantenendo però integra la propria indipendenza e la propria sovranità.

Nell'ultima parte del suo discorso Marchais si è soffermato sulle deficienze del lavoro del partito tra gli intellettuali e sulla necessità di una maggiore elaborazione di temi specifici per le diverse categorie di intellettuali: tecnici, ingegneri, insegnanti, universitari, uomini di lettere, d'arte, cineasti, ecc.

Nel corso del suo intervento Marchais non ha mai accennato alle polemiche sorte in seno agli intellettuali comunisti negli ultimi mesi e sovente espresse sulla stampa non del partito. Concludendo tuttavia egli ha detto che il dibattito è necessario ma che in ogni caso è il partito che deve conservare il controllo.

Augusto Pancaldi

La risposta alle manovre per dar vita al centro-destra

I comunisti spagnoli sul nuovo governo

Il PSU catalano per un governo UCD-PSOE - Un articolo di «Mundo obrero» favorevole a un fronte unitario di tutte le forze democratiche parlamentari

DALL'INVIATO

MADRID — Secca risposta dei comunisti spagnoli all'articolo con cui venerdì l'editorialista di *Informaciones* (portavoce dell'ala destra e filomercantile del governo) proponeva la formula di centro-destra con il pretesto che Carter e Giscard d'Estaing avrebbero «consigliato» Suarez. «Non a noi», dicono i comunisti, «ma ai socialisti catalani sul movimento operaio, il segretario generale del Partito socialista unitario catalano (PSUC), Antonio Gutierrez, ha

detto sabato: «Noi comunisti proponiamo la formazione di un governo composto dall'Unione del centro democratico e dal Partito socialista in base all'elezione di un programma negoziato con noi e con gli altri gruppi parlamentari democratici». «Noi a nuove elezioni — ha scritto *Mundo obrero* — perché è la loro convocazione non farebbe altro che spingere il Paese in un nuovo tunnel di attesa, mentre i problemi incombenti non possono attendere». E «no» anche a sbandamenti a destra e a torbidi pateracchi realizzati sottobanco. La maggioranza si deve cercare alla luce del giorno. Come?

La Camera — sottolinea il quotidiano comunista — non è per fortuna, un monolite. Nessun partito vi detiene la maggioranza assoluta. «Per governare con questa Camera, sempre per fortuna, bisogna costituire coalizioni. Sono cose evicenti. Però dobbiamo dirle perché, purtroppo, c'è ancora chi non riesce a vederle».

«Una maggioranza esiste. E' la stessa che ha dato alla

Spagna una Costituzione democratica. E che prima ancora, ha programmato le soluzioni di emergenza della Moncloa (il cosiddetto «Partito della Morte») concordato fra tutti i partiti democratici (ndr), anche se poi il governo non ne ha tenuto pienamente conto».

Mundo obrero esprime un giudizio positivo sul primo ministro Suarez, ma non su tutto il governo: «Limungine del primo ministro, lo diciamo sinceramente, tiene. E nelle poche occasioni in cui, ultimamente, si è rivolto al Paese, abbiamo percepito che questo lo ascolta con atten-

zione. Però, francamente, la cosa non succede con gli uomini del presidente del Consiglio». Cercare una maggioranza di centro-destra sarebbe «un grave errore». Sarebbe anche «governare difficile» (Suarez, infatti, dovrebbe cercare e trovarla fra i senatori di nomina reale, fra indipendenti del gruppo misto, «catalanisti» e «nazionalisti» baschi, oltre che fra i parlamentari di Azione popolare dividendo così gruppi e partiti). «L'Unione delle forze democratiche che bene o male tuttora esiste e resiste».

L'indicazione dell'editoriale

non coincide dunque esattamente con la proposta di Antonio Gutierrez. Non la contraddice, anzi la include, ma in una proposta più ampia: «L'Unione delle forze democratiche che bene o male tuttora esiste e resiste».

L'indicazione dell'editoriale

non coincide dunque esattamente con la proposta di Antonio Gutierrez. Non la contraddice, anzi la include, ma in una proposta più ampia: «L'Unione delle forze democratiche che bene o male tuttora esiste e resiste».

Arminio Savioli

Consegnati i Nobel a Begin e a Sadat

OSLO — Nel medioevale castello di Aleshus, presso Oslo, è stato consegnato ieri il Nobel per la pace al Premier israeliano Menahem Begin e all'egiziano Sayes Marel, in rappresentanza del Presidente Anwar Sadat che non ha presenziato alla cerimonia. Begin e Sadat hanno ricevuto di eccezionali misure di sicurezza. In varie zone della capitale si sono svolte manifestazioni di gioia. Il messaggio di Sadat afferma invece che la sicurezza nel Medio Oriente, in particolare quella con la parte orientale, il problema dei palestinesi, e, naturalmente, nessun impegno concreto nel processo di pace avviato da Egito ed Israele.

Ancora i «diritti civili» sui tazeobao di Pechino

PECHINO — Un nuovo interessante episodio si è avuto al «muro della democrazia» di Pechino, dove continua la guerra «civile». Un manifesto recante un appello a Carter per il rispetto dei diritti civili in Cina era stato strappato, ma una copia era subito dopo raffissa. Due corrispondenti della agenzia AFP stavano ricopiando il manifesto quando un episodio di una piccola folla di cittadini. A un tratto si è fatto innanzi un uomo sulla cinquantina, con un cappello dal nervoso — dice l'agenzia ANSA — il quale ha dichiarato che quel tazeobao non poteva essere strappato da un cinese ma soltanto da «un provocatore revisionista sovietico». Detto questo ha afferrato l'angolo superiore del tazeobao e lo ha nuovamente strappato. Al che la folla ha protestato: «Come non è un cinese a strappare queste cose? Siamo tutti cinesi, e siamo tutti d'accordo. Perché lo hai strappato?». «Perché è reazionario», «Sei tu reazionario, che porti il berretto della banda dei quattro». Nessuno prende le difese dell'uomo che ha strappato il manifesto, neanche tra i soldati di un drappello appena sopraggiunto, che si sono informati di quanto è accaduto.

Nella richiesta a Carter si sosteneva che in Cina si arriva a giustificare «per motivi di sicurezza» la distruzione del tazeobao attirando molti lettori. Un foglio speciale destinato ai commenti dei lettori reca l'interrogativo: «Chi ha scritto questo è veramente cinese?». A tale domanda rispondono molti lettori, tutti sostenitori, sino a questo momento, del «Gruppo dei diritti dell'uomo»: «Allora per te i di-

Begin ha affermato tra l'altro che il suo è un atto di tradizione del Premio Nobel per la pace, ci siano fatti una promessa capitale: mai più guerra, mai più spargimento di sangue».

Nessun accenno a quello che continua a essere il punto cruciale della tragedia del Medio Oriente, il problema dei palestinesi, e, naturalmente, nessun impegno concreto nel processo di pace avviato da Egito ed Israele.

In Francia, ha proseguito il segretario generale, «una soluzione alternativa o sottometterci alle leggi delle multinazionali o lottare per riforme di struttura democratiche che aprano la via al socialismo. Il PCF respinge la tesi di una «terza via» tra capitalismo e socialismo, che consista nella convergenza della socialdemocrazia verso la politica del capitalismo.

Per il PCF le scelte del suo XXII Congresso sono irrevocabili. Per realizzarle e arricchirle al tempo stesso il partito deve affrontare quattro problemi: 1) l'Unione delle forze popolari contro il capitale e per il cambiamento democratico; 2) l'Unione della sinistra cioè l'Unione tra comunisti e socialisti, tenendo conto però che questa unione non è un problema «di tattica» ma di «strategia»; 3) la causa di tutto il popolo francese per evitare gli errori del passato; 4) il socialismo inteso come creazione originale, al di fuori dei modelli esistenti, ma senza trascurare il «bilancio globale positivo» delle società socialiste e il dovere per il PCF di criticare tutto ciò che nelle società socialiste è contrario all'idea stessa di socialismo; 5) l'Europa come Europa dei lavoratori alla quale la Francia porta il suo contributo mantenendo però integra la propria indipendenza e la propria sovranità.

Nell'ultima parte del suo discorso Marchais si è soffermato sulle deficienze del lavoro del partito tra gli intellettuali e sulla necessità di una maggiore elaborazione di temi specifici per le diverse categorie di intellettuali: tecnici, ingegneri, insegnanti, universitari, uomini di lettere, d'arte, cineasti, ecc.

Nel corso del suo intervento Marchais non ha mai accennato alle polemiche sorte in seno agli intellettuali comunisti negli ultimi mesi e sovente espresse sulla stampa non del partito. Concludendo tuttavia egli ha detto che il dibattito è necessario ma che in ogni caso è il partito che deve conservare il controllo.

Augusto Pancaldi

A cura dell'Assessorato al turismo della Regione Calabria



per sciare su neve e su mare

Questa stagione è buona per respirare il saiso dell'azzurro mare e l'aria pura di impenetrabili boschi. Divertiti a confondere il luccichio del mare col bagliore della neve candida.

Fermati a conoscere la sincera ospitalità di questa gente, Fermati per la loro sana gastronomia. Fermati in uno dei tanti alberghi, ora più convenienti e riposanti.

CALABRIA

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Sospensioni dal lavoro, richiesta di cassa integrazione e fallimento

Alta redazione dell'Unità. In riferimento ad un vostro articolo apparso in questa rubrica il giorno 8 maggio 78, in merito ai diritti dei lavoratori sospesi dal lavoro e messi in Cassa integrazione guadagni (CIG) con la presente siamo ad esporvi il nostro caso particolare sul quale chiediamo la vostra opinione. A fine dicembre 1977 l'azienda sospese l'attività produttiva per gravi difficoltà di mercato e gestione, con la messa in CIG di tutti i lavoratori.

chiaro, è che la Cassa integrazione intervenga in realtà a esonerare l'imprenditore o non a favore dei lavoratori, come normalmente invece si crede. Nel senso che se la Cassa integrazione non escludesse l'imprenditore dovrebbe pagare lui i lavoratori unitamente sospesi dalla produzione. Se dunque la Cassa integrazione intervenga e può intervenire, tutto si risolve pacificamente, ma se invece — e questo è il punto che ci interessa — il trattamento integrativo, benché richiesto, non può in realtà essere concesso per un qualsiasi motivo (esempio: perché l'azienda non è industriale, perché ha già goduto del periodo massimo di Cassa integrazione, o, appunto, perché è mancata la ripresa produttiva), vale la regola generale sopra enunciata e l'impresa è tenuta a pagare la retribuzione in proprio. In questo senso come si diceva si sono pronunciati alcuni giudici (si confronti Pret. Velletri 26-3-1974, in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1974, II, pag. 591; App. Milano 14-8-1974, in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1974, II, pag. 588; Trib. Milano, 5-9-1974, in *Giornale di Giurisprudenza del Lavoro*, 1975, pag. 526; Pret. Roma, 6-2-1976, in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1976, II, pag. 889, e, ancora recentemente, Trib. Milano 29-7-1977 in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1977, II, pag. 11).

abbiamo diritto ad inasprirci nel passivo fallimentare per i periodi non coperti da domande di CIG, in riferimento all'art. 7 della legge 20 maggio 1975, n. 164?

abbiamo diritto ad inasprirci nel passivo fallimentare per i periodi non coperti da domande di CIG, in riferimento all'art. 7 della legge 20 maggio 1975, n. 164?

LETTERA FIRMATA dal Consiglio di fabbrica della Ceramica Valdelsa (Casole d'Elisa - Siena)

Il caso che ci esponete non è, purtroppo, nuovo perché situazioni del genere si verificano con una certa frequenza nei disastri aziendali e si concludono con lo più, con pieno scapito dei lavoratori, ove non si attui una attenta difesa legale: questa, però, deve prendere le mosse da alcune considerazioni di principio, che occorre ripetere in riferimento alla legge sul lavoro e al lavoro in cassa integrazione, e in specie ai giudici in materia di lavoro, come, appunto, i giudici dei tribunali fallimentari.

La situazione concretamente verificata è, come ora si diceva, piuttosto comune: una azienda cade in dissesto, ma prima che venga dichiarata il fallimento si prolunga la situazione di crisi per quasi un anno: una sorta di periodo «di agonia», durante il quale i lavoratori restano sospesi dal lavoro e dalla retribuzione, senza peraltro che nessuno proceda al loro licenziamento. Per una parte di questo periodo viene anche richiesta la Cassa integrazione guadagni ordinaria, che tuttavia non riesce a sanare la situazione, anzi, al momento del fallimento, è contestata nella sua legittimità per mancanza della ripresa produttiva cui la domanda di Cassa integrazione deve essere finalizzata. Le conseguenze che qualcuno a parer nostro in maniera completamente errata — crede di trarre da questo accadimento è che i lavoratori non abbiano diritto a nulla, né per il periodo in cui non vi è stata alcuna richiesta di Cassa integrazione guadagni, né per quello in cui la Cassa integrazione è stata invece richiesta, ma senza che si sia poi verificata la ripresa produttiva, cioè in quanto, appunto, non ha lavorato né, d'altra parte, la CIG poteva, in carenza di forza ripresa produttiva, intervenire legittimamente in soccorso dei lavoratori.

La nostra opinione, confortata anche da alcune pronunce giurisprudenziali, è che, invece, dal punto di vista legale le cose stiano in tutt'altro modo. Il principio dal quale occorre partire è che fra datore di lavoro e lavoratore esiste un contratto per il quale il secondo ha non solo l'obbligo, ma anche e anzitutto il diritto di prestare la propria opera per il normale onorario contrattuale e di essere retribuito. Il datore di lavoro, per parte sua, non può liberarsi unilateralmente del proprio obbligo di retribuire i lavoratori con il semplice mezzo di rifiutare la prestazione lavorativa di questi ultimi: finto che il tiepido o la forza restino vincolati dal contratto, né la difficoltà economica in cui versa è sufficiente motivo per liberarsi dalle proprie obbligazioni. Allo stesso modo la difficoltà economica non è motivo sufficiente per liberarsi, ad esempio, dalla propria esecuzione ad un contratto di fornitura di materie prime già concluso, e cioè di ricevere la merce e di pagarla.

Il datore di lavoro, tuttavia, ha ancora una via d'uscita: quella di richiedere, ricorrendo agli estremi, l'intervento della Cassa integrazione, perché questa si sostituisce al suo obbligo di retribuire i dipendenti: quel che, però, occorre avere allora ben

Stando così le cose (e non si spiegherebbe altrimenti la posizione dell'INPS) occorre che, quando si presenta la domanda di Cassa integrazione, questa sia presentata in un momento in cui il datore di lavoro è ancora in grado di pagare. Se, invece, il datore di lavoro è già fallito, o se, per qualsiasi motivo, non è in grado di pagare, la Cassa integrazione non può intervenire. In questi casi, il datore di lavoro è tenuto a pagare la retribuzione in proprio. In questo senso come si diceva si sono pronunciati alcuni giudici (si confronti Pret. Velletri 26-3-1974, in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1974, II, pag. 591; App. Milano 14-8-1974, in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1974, II, pag. 588; Trib. Milano, 5-9-1974, in *Giornale di Giurisprudenza del Lavoro*, 1975, pag. 526; Pret. Roma, 6-2-1976, in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1976, II, pag. 889, e, ancora recentemente, Trib. Milano 29-7-1977 in *Rivista Giuridica del Lavoro*, 1977, II, pag. 11).

Augusto Pancaldi

LE INTERVISTE DEL LUNEDÌ:

I mille volti d'un attore

Il sindacalista Salvatore Carnevale in «Un uomo da bruciare» dei Taviani, il Carlo Levi in «Cristo si è fermato a Eboli» di Rosi: persona e personaggio, militante e amante del mare

Il sindacalista, Salvatore Carnevale in «Un uomo da bruciare» dei Taviani, il gappista nel Terrorista di De Bosis, il «duro» nei western di Leone, il «saltafossi» nell'Amata Brancalona di Monicelli, il bandito in Svegliati e uccidi e Banditi a Milano di Lizzani, uno dei sette fratelli Cervi nel film di Puccini, il brigante ottocentesco nell'Amante di Gramigna di Lizzani, il commissario fascista nell'Inchiesta su un cittadino di Petri, l'ufficiale antimilitarista negli Uomini contro di Rosi, il barbiere di Vercelli nel film di Montaldo (ma in teatro era stato Sacco), il tornitore Lulu nella Classe operaia di Petri, l'Enrico Mattei nel film di Rosi, il giornalista cinico in Sbatti il mostro in prima pagina di Bellocchio, il gangster Lucky Luciano, di Rosi, il Giordano Bruno di Montaldo, il comunista «sospeso» di Maselli, il rivoluzionario Gregorio in Actas de Marisita di Lútin, l'Alfo Moro in To do modo di Petri, il Carlo Levi in Cristo si è fermato a Eboli di Rosi: minimo comune denominatore: Gian Maria Volontè.

Il carattere «coloniale» del cinema italiano della pratica sociale. Il desiderio di fuga, l'amore per il mare, le lotte accanite ai congegni. In un tentativo di fognare tutto, tutt'insieme, dialetticamente, risalendo dalla contraddizione vita - funzione, teoria-pratica, all'unità di pensiero-azione. Un intellettuale? Certamente. Alla base dei suoi discorsi, come dei suoi interventi in assemblea, delle sue conversazioni, delle sue polemiche, e delle sue interpretazioni, l'inchiesta: sulla quale fondare l'analisi, possibilmente critica.

Significato di una lotta

Dopo cosa? Dopo aver contribuito a portare in porto, per esempio, non la barca, ma la lotta che gli attori hanno avviato negli ultimi mesi, la lotta contro il capitale multinazionale padrone assoluto della cinematografia, la lotta in difesa del cinema italiano, dell'attore italiano, perfino della lingua italiana. Una lotta che alcuni considerano perduta in partenza, fuori dal tempo e dalla storia, anacronistica, che non tiene conto dei profondi rivolgimenti produttivi a livello internazionale intervenuti in tutti i settori, cinema compreso.

Una radiografia difficile

L'impegno di Volontè in questi mesi, in queste settimane, fra il Cristo di Rosi e il probabile prossimo film con Pontecorvo, va tutto in questa direzione. Risulta difficile perfino nella nostra conversazione riuscire a saltare lo scivolo fra la lotta degli attori in cui si è buttato a capofitto insieme a decine di suoi colleghi, e il tema dell'intervista, che avrebbe dovuto essere, come altre volte, un tentativo di «radiografia» di un personaggio del mondo dello spettacolo ripercorrendo insieme la sua carriera, la sua personalità, i suoi problemi.

Quando torniamo al tema, la sua autodescrizione risulta rapida, nervosa, una volta tanto stereotipata, uguale a quella fatta in decine e decine di interviste precedenti: la esperienza di tre anni, da ragazzo, quasi, con il «Carro di Tespi», uno dei cinquanta circa che battevano l'Italia nei primissimi Anni cinquanta, portando in giro, paese per paese, un repertorio ottocentesco vastissimo e lacrimevole, poi i tre anni di studi all'Accademia di arte drammatica di Roma, le esperienze al S. Erasmo di Roma, al Piccolo di Trieste, al Piccolo di Milano, dove c'era Strehler intanto alla scoperta di Brecht e d'altro, l'approdo televisivo con le vite di Michelangelo e Caravaggio, col Zio Vanja di Cechov, con L'Idiota di Dostoevski, con La foresta di Ostrovski, menta il teatro di Verona, si presentava l'occasione importante del Romeo e Giulietta diretto da Enriquez e nasceva poco dopo la prima formazione cooperativa fra attori, gli «Associati» Sbragia, Garrani, Volontè, Cucciolli. E poi il primo teatro off italiano, la prima «cantina» di Roma, in una chiesa sconosciuta di via Belsiana, con testo-bomba, il vicario di Rolf Hochhuth, sospeso subito dalla polizia, con un gran casino di interrogazioni parlamentari, interventi censori da battere, lotte unitarie, affermazione della libertà di espressione.

Quindi il cinema, già tentato dal '60, ma senza rimarcabili risultati, fino al film dei Taviani su Carnevale, il sindacalista assassinato dalla mafia, che però non fece una lira. A differenza di quelli diretti da Leone, Per un pugno di dollari e Per qualche dollaro in più, che a Volontè resero quattro soldi, ma al padrone del film, il produttore, centinaia di milioni. Film interpretati con uno pseudonimo, John Wells, ma che resero immediatamente popolare il volto dell'attore. Una rivincita sull'industria culturale.

Ma certamente, dice Volontè, una lotta necessaria, che potrebbe aiutarci ad uscire dalla crisi che attanaglia il cinema italiano, a liberarlo da quel carattere coloniale che sempre più lo contraddistingue, da provincia dell'impero, di quello americano, in particolare. Una lotta per spingere la nuova legge sulla cinematografia, sempre più urgente, urgentissima, se non si vuole che tutto vada a fondo. Come pare voglia la DC, che fin dai tempi del neorealismo ha dichiaratamente dimostrato una precisa volontà di liquidare il cinema italiano. Un disegno che potrebbe anche riuscire se non si metteranno in moto, e rapidamente, meccanismi di investimento produttivo non legati al grande capitale multinazionale e alla logica del profitto; se non si varerà al più presto la legge di riforma; se non si ridarà fiato al cinema pubblico.

Gian Maria Volontè



Gian Maria Volontè in una scena del film «Cristo si è fermato ad Eboli».

gato, nel tentativo di dare un senso al concetto di «decentramento», portando il teatro fuori dai centri storici riservati alle élites di privilegiati, e cercando di collegarsi ai problemi della gente. Prima facevamo delle inchieste con gli abitanti delle zone in cui andavamo a lavorare, dice, per capire quali erano le questioni centrali, poi mettevamo in piedi un testo che aveva al centro quelle questioni e lo rappresentavamo. La risposta della gente era straordinaria.

Il grande attore esplose però nel '70 con L'indagine di Petri. E si riconfermò tale negli anni successivi, con tutti gli altri film. Già nel '71, per esempio, L'Espresso dedicava due interi paginoni centrali formato lenzuolo al quarantacinquenne attore milanese sotto il titolo Volontè Egilite Fratellit «radiografia dell'attore più versatile e popolare d'Italia», e tre autorevoli articolisti si ponevano questo problema in quelle pagine: «Come si spiega che ci ritroviamo un attore di livello mondiale mentre nessuno lo aspettava?».

Una risposta precisa non è mai venuta, anche perché il cinema italiano ha preferito continuare a «lanciare» sui mercati internazionali (senza grandi esiti, eccetto Mastroloni e Gassman, forse) i nostri attori comici, quelli della commedia italiana.

«Un genere», certo, a suo modo redditizio e talora di grande interesse anche culturale, come nei casi dei film di Monicelli, Risi, Scialoja e pochi altri. Ma sacrificando il film «drammatico», quelli cioè intessuti di storie e tensioni sociali, politiche, più dichiaratamente culturali. Il cinema di contenuti ha rischiato e rischia di essere spazzato via dalla scena: i pochi che reggono e che ancora si fanno sono quasi tutti interpretati da Volontè. Perché?

Non abbiamo una risposta certa, ma forse la si potrebbe trovare scorrendo quei titoli (e quella «galleria di personaggi») che abbiamo citato all'inizio. Solo una patteggiata di film, certo, che forse non diventerà mai neppure un platon. Perché? Quando si ricercano le ragioni della crisi del cinema italiano, bisognerebbe probabilmente porsi anche una domanda di questo tipo.

Felice Laudadio

La seconda edizione del premio «A. Ferrero»

ROMA — Il bando del premio «Adolfo Ferrero» per l'anno 1979 è stato reso noto in questi giorni. Il premio, istituito lo scorso anno in ricordo di Adolfo Ferrero, critico cinematografico e docente di cinema, ha lo scopo di segnalare alla pubblica attenzione e di aiutare con un premio i giovani che intendano dedicarsi allo studio del cinema in ogni suo aspetto. La partecipazione è aperta a tutti i giovani di età dai 16 ai 25 anni che dovranno presentare entro il 31 maggio 1979 un saggio inedito riguardante il cinema. Il premio consistente nella somma di 800 mila lire, verrà assegnato il 22 settembre 1979.

Roma: protestano i «senza sede» dell'Accademia d'arte drammatica

ROMA — Sabato sera, a Roma, la polizia ha fatto sequestrare i locali di una scuola che erano stati occupati da alcuni allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica. I giovani avevano deciso di occupare una parte dell'edificio scolastico di Tordinona dove da mesi restano inutilizzati i locali affidati al Provveditorato agli Studi, non essendo stata adottata una soluzione per una nuova e idonea sede dell'Accademia. Dopo l'intervento della polizia gli allievi si sono riuniti nella sede della SAI (la Società artisti italiani) e dell'ANAC (Associazione nazionale artisti cinematografici), decidendo l'occupazione.

Il «punto» sul Festival a Firenze

Festa forse, ma non dei popoli

Un turbinio di immagini ha caratterizzato la rassegna di documentazione sociale. La necessità di una cineteca di consultazione

SERVIZIO FIRENZE — Finita anche questa diciannovesima edizione del Festival dei Popoli, si pensa già alla ventesima, anticipata quest'anno, dicono gli organizzatori, ad un periodo dell'anno meno folto di manifestazioni cinematografiche o culturali in genere. Assettiamo, flemmaticamente sposati dopo dodici giorni di grandinata di immagini, con la segreta speranza che la formula futura, in qualche modo, muti.

Il resto è stato, un tourbillon di immagini e suoni con gli ospiti illustri Herzog, Scorsese, Fellini, Ivens, il cinema sul cinema, le minirassegne, i documentari, i frammenti storici del passato prossimo ormai remoto, le prove di scuola o le riflessioni di non potersi soffermare sulle immagini subito sospinte dal prorompere di altre, confondendo in un unico, continuo, il passato, il presente, qualche accenno di futuro, con buona gloria della festa e poca dei popoli.

È morto l'attore Fausto Tozzi

ROMA — L'attore Fausto Tozzi, nato a Roma il 29 ottobre 1921, è morto sabato notte in una corsia dell'ospedale «Fatebenefratelli», all'Isola Tiberina, dopo aver sofferto di insufficienza respiratoria.

OSPEDALE MAGGIORE di San Giovanni Battista e della Città di Torino

Avviso di conferimento incarico interinale a n. 10 POSTI di INFERMIERE/A PROFESSIONALE. SCADENZA: ore 12 del 18 dicembre 1978. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Concorsi dell'Ente (Corso Bramante 50, Torino, tel. 65.66, int. 231).

Amministrazione Provinciale di Ferrara

Avviso di gara. L'Amministrazione provinciale di Ferrara indirà quanto prima tre licitazioni private per l'appalto dei lavori seguenti: a) Ripristino dell'agibilità della nuova darsena SUD del porto-canale di Portograribaldi. Importo a base d'appalto L. 203.831.000.

PROGRAMMI TV

- Rete uno: 12,30 ARGOMENTI (colori) - Energia per domani; 13 TUTTILIBRI (colori); 13,30 TELEGIORNALE (colori); 14 SPECIALE PARLAMENTO (colori); 14,25 UNA LINGUA PER TUTTI - L'italiano (colori); 17 L'AQUILONE - Fantasia di cartoni animati; 17,40 RICORDO DI RENAZIO SILVANO (colori); 17,55 E POLI ANDRÈ LA VEGLIA (colori); 18,20 ARGOMENTI - Nel mondo dei funghi (colori); 18,50 L'OTTAVO GIORNO (colori) - Le grandi storie della Chiesa; 19,20 WOODLAND - Telefilm (colori) - «A caccia di canguri»; 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori); 20 TELEGIORNALE; 20,40 A SUD-OVEST DI SONORA (colori) - Regia di Sidney J. Furie. Con Marlon Brando, Anjanette Comer, John Saxton; 22 PRIMA VISIONE (colori); 22,25 ACQUARIO (colori) - In studio Maurizio Costanzo; 23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (colori).

OGGI VEDREMO

Dopo il Concilio (Rete due, ore 21,40). Seconda puntata del programma di Giovanbattista Cavallaro, sintonizzato «Fede e scelte politiche»: verrà presa in esame la militanza dei cattolici nei diversi partiti. Tra gli interventi, quelli di Orlando (PCI), Granelli (DC) e Covatta (PSI).

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno: GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6; Stanotte, sabbate, 7,20; Lavoro flash: 7,30; Stanotte, sabbate, 7,45; Le diligenze: 8,40; Intermex musicale: 9; Radio anch'io: 11,30; Finalmente lunedì: 12,05; Voi ed io: 12,15; 13,30; Voi ed io: 14,05; Musicalmente: 14,30; A ogni santo la sua candela: 15,05; Rai: 15,30; Errepiuno: 16,35; Incontro con un vip: 17,05; Appuntamento con Vasco Rossi: 17,30; Per favore faccia il classico: 17,50; Chi, come, do-

19,45 TG2 STUDIO APERTO

- 20,40 NERO WOLFE - Di Rex Stout - Con Tino Buazzelli e Paolo Ferrari - «Circuito chiuso» - Altri interpreti: Mario Pisu, Pupo De Luca, Marzia Uboldi, Romina Power, Umberto D'Orsi, Laura Tavanti - Regia di Giuliana Berlinguer; 21,40 DOPO IL CONCILIO (colori) - «Fede e scelte politiche»; 22,40 PROTESTANTISMO (colori); 23 TG2 STANOTTE; Ore 17,50: Telegiornale; 17,55: Max e Fritz aiutano spaventapicci - Ciao Arturo; 18,50: Telegiornale; 19,05: Un sogno realizzato; 19,25: Obiettivo sport; 20,30: L'acqua passata; 21,20: Livieta e Tracollo; 22,20: Medicina oggi; 23,05: Telegiornale.

Capodistria

Ore 18,50: L'angelo dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Nella foresta tropicale; 21,05: Il lungo viaggio nel bianco; 22,35: Passo di danza.

Montecarlo

Ore 18,50: Telegiornale; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telegiornale; 21: La città vietata - Film. Regia di Carl Mohner con Carl Mohner, Eva Palmer, Sandri Alisik; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

A colloquio con i Bee Gees da vent'anni sulla breccia

Buon senso e miliardi

Nel '78 un inatteso colpo di coda ha riportato i fratelli Gibb in primissimo piano sulla scena del «pop» internazionale

Tra i pochi fenomeni che siano riusciti a vivacizzare la scena del pop internazionale durante questo 1978 che ha visto il trionfo di un genere, senza altro scritto il loro nome, il fiamma di cui hanno goduto alcune vecchie glorie degli anni '60, con Bob Dylan e i Rolling Stones a rappresentare, gli esempi più eclatanti di questo sorprendente revival.

Ma il caso più clamoroso riguarda un gruppo che, trascorso un periodo di vasto silenzio, è tornato in scena con una polarità seguita da uno scioglimento presto rientrato, sembrava ormai avviato sul sentiero d'un dignitoso tramonto illuminato dalla luce radiante d'un puntiglioso professionismo ma lontano dagli abbaglianti riflettori dei Mitel: invece, un inatteso colpo di coda ha riportato i Bee Gees in primissimo piano; non solo, ha ricercato intorno a loro l'attenzione di leggende che il tempo aveva consumato e che ora assume contorni duraturi in quanto il nuovo successo dei fratelli Gibb non coinvolge tanto gli appassionati di lunga data, nostalgici dei riti pagani dell'antica swingin' London, quanto i giovanissimi che nella musica dei fratelli Gibb ritrovano, senza saperlo, un concentrato di stili pop.

Il prete rosso; 10: Speciale GR2; 10,12: Salsa F.; 11,32: Spazio libero: I programmi dell'accesso; 11,53: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17,30: Special GR2 pomeriggio; 17,55: Botta e risposta; 18,33: Spazio X; 19,50: Né di Venere né di Marte.

La conversazione con due Bee Gees, Barry e Robin, ebbe luogo qualche settimana fa a Venezia, durante una serie d'incontri tra il gruppo e la stampa internazionale svoltisi

sul panfilo di Robert Stigwood, magnate dell'industria dello spettacolo e manager del trio. Qualche difficoltà nell'organizzazione di questo incontro, che fu un successo, fu dovuta a un malinteso che impedì a un gruppo di giornalisti di accedere al luogo dell'intervista. Barry replica: «Ci saranno sempre artisti sconosciuti al grande pubblico che, attraverso la televisione, preferisce una musica di superficie, che sta gradevole, che si possa ballare».

Barry aggiunge: «Non siamo molto al corrente delle nuove mode pop, della new wave eccetera. Ma ci sembra giusto che ci siano dei giovani che seguono particolari generi musicali con originalità e idee nuove; queste cose però non possono assumere dimensioni mondiali: il pubblico in generale non è super-intellettuale, preferisce una musica di superficie, che sta gradevole, che si possa ballare».

Daniele Caroli

Dietro lo specchio

Il classico ci interroga

A più di un secolo di distanza la geografia del continente Marx sembra riservare ancora spazio a sorprese. È naturalmente l'esplorazione dei nuovi territori allora cercatori d'oro e tagliatori di barbe profetiche. Tuttavia, tra la santificazione del padre e la demonizzazione del nemico è forse possibile un approccio razionale. E per di più verso un classico.

L'editore La Pietra pubblica, ora di Marx la Storia diplomatica segreta del 18° secolo (pp. 256, L. 6.000) in un volume arricchito da un saggio di H. J. Harnack del 1909 sull'utile ricostruttivo storico di Herd Harnack. Una edizione del medesimo testo era uscita qualche tempo fa, suscitando scalpore e qualche intervista, a cura di Bruno Bongiovanni (Karl Marx: Rivoluzioni sulla storia diplomatica segreta del XVIII secolo, edizioni L'Erba Voglia, pp. 196, L. 4.500).

Tra il 1856 e il 1857 Marx lavorò a una serie di articoli centrati soprattutto sull'energia della Russia moderna e in particolare sui suoi rapporti con la manovra diplomatica inglese nel secolo che vede

la potenza «mongola» affermarsi costantemente nello spazio europeo. È chiaro che il destino di questi testi sarebbe stato difficile, tortuoso — in ogni caso sintomatico — nei percorsi del marxismo dopo Marx. Si può fare, in quanto come in casi analoghi, una tavola delle presenze e delle assenze. Prima della Rivoluzione d'Ottobre gli scritti di Marx sulla questione russa sono presenti nel dibattito dei socialdemocratici russi e tedeschi; il lettore ne trova un esempio significativo proprio nel lavoro di Harnack. Ma basta evocare i nomi di Plechanov, di Trotskij o di Lenin. Negli anni della stabilizzazione staliniana questi scritti spariscono rinecchiati nel buco nero del « modo di produzione asiatico ».

In fondo, l'idea strategica di Marx è molto classica e coerente con l'impianto generale del suo programma scientifico. La Russia è nel suo complesso un gigantesco e anomalo residuo storico che in-

vece la dinamica sociale dei Paesi della trasformazione capitalistica, aperta dalla rivoluzione industriale e della rivoluzione francese. È Marx, come si sa, in genere non ha molta simpatia per i residui storici perché li legge come vincoli allo sviluppo. In questo senso si delinea una immagine lineare, per fasi, dello sviluppo che a Marx deriva dalle grandi teorie del progresso e del mutamento tra Sette e Ottocento.

Nello stesso tempo, ci sono per così dire più Marx: nel senso che, come tutti i grandi scienziati, Marx è troppo amante della verità per non rispettare nell'analisi paziente e sottile dei dati, delle realtà storiche, la complessità vischiosa, le inerzie, gli intrecci locali, i nodi irriducibili allo schema generale della teoria. Ci sono trasparenze, ma anche campi di opacità. E, soprattutto, vi sono limiti.

Così, quando la socialdemocrazia russa Vera Zaslavskaja chiedeva se le vie della rivo-

luzione russa devono coincidere o meno con il modello « inglese » del Capitale, Marx si impegnò tenacemente a una serie di risposte provvisorie, tutte mancate, sino a quella definitiva in cui l'accento cade sulla possibilità del mutamento più che sulla sua necessità.

E qui, più che vederci una grande teoria non-lineare dello sviluppo storico, ci vedrei molto più semplicemente l'ammissione consapevole di Marx del fatto che il suo modello non tiene dentro « tutto », che ha appunto, e per fortuna, dei limiti. Per questo, credo, si può ragionevolmente e coerentemente dire che Marx è per noi un classico. Nel senso che misura il campo dei nostri problemi perché riesce a formulare le grandi domande. Le sue risposte, ovviamente, sono datate.

Ma quello che è curioso non mi sembra tanto quello che è poi un fatto, quanto piuttosto che qualcuno continui a stupirsi e qualcun altro a rassicurarsi. La « terza via », in questo caso, mi sembra piuttosto la prosa della razionalità. Salvatore Veca

Lo psicoanalista rilegge la Bibbia

Da Theodor Reik a Dolto e Séverin uno stimolante tentativo d'indagine sui complessi significati dell'esperienza religiosa

Due titoli simili per testi i cui intenti dichiarati sono diversi. In Psicanalisi della Bibbia sono raccolti due scritti di Theodor Reik, risalenti a circa vent'anni fa: La creazione della donna e La tentazione. Entrambi rientrano in un progetto di « psicanalisi archeologica » di cui Reik si proponeva di utilizzare i metodi della psicologia del profondo per risalire alle radici della società e della religione ebraica. « Un uomo che non si interessa del suo passato è un burattino », aveva detto Freud a Reik durante una passeggiata serale: per di più, « ciò da cui senti di fuggire ti segue ». Che senso ha allora, si chiede l'autore colpito da uno dei rari giudizi di carattere morale di Freud, una tale rottura emozionale con il nostro passato? Non è forse pregiudizievole per l'equilibrio stesso della personalità rinunciare alla nostra storia?

A più riprese Reik si occupò dello studio dei riti preistorici e delle pratiche religiose, impegnandosi a fondo in quella che definiva un'avventura nel senso più stretto di

« esposizione a un rischio ». L'autore rimosso infatti che, scavando per seguire le tracce del nostro passato, veniva crescendo in lui un'eccezionale e un coinvolgimento emotivo quali possono provarsi leggendo un buon racconto poliziesco: il « rischio » in agguato è quello che si nota anche di psicanalista impegnato, i protagonisti del racconto non stessi, più vicini ai nostri anni di quanto siamo soliti pensare.

Reik avverte inoltre « un senso di impegno morale » che è quello che si nota anche nel libro di Dolto e Séverin, Psicanalisi del Vangelo. In questo caso, tuttavia, è la Dolto, intervistata da Séverin, a mettere dichiaratamente in primo piano la propria esperienza umana di credente e di psicanalista impegnato prevalentemente nella terapia dei disturbi psichici infantili. Sostiene l'autrice che « nulla nel messaggio di Cristo, [è] in contraddizione con le scoperte freudiane ». Semmai è l'insingombramento della Chiesa del XX secolo che non si attiene né al Vecchio né al Nuovo Testamento ed è

dunque in contrasto anche con le scoperte freudiane sull'esistenza dell'inconscio, « di questo desiderio operante in un essere umano » di una verità senza maschere.

Qualunque sia il giudizio che si voglia dare sulla « psicanalisi archeologica » di Reik o sul tentativo di Dolto e Séverin di conciliare Vangelo e pensiero psicoanalitico, si tratta di scritti di notevole interesse che possono inoltre costituire per il lettore materia di riflessione sulla propria esperienza umana. Molti, ad esempio, si ritroveranno nelle pagine che gli autori dedicano ai primi incontri del bambino con i testi sacri della propria religione: gli eventi descritti vengono accolti con curiosità e timore, il goethiano « metà gioco da bambini e metà Dio nel cuore », sul quale tanto spesso si ritorna da adulti.

Fulvio Scaparro Dolto F., Séverin G., PSICANALISI DEL VANGELO, Rizzoli, pp. 160, L. 5.000. Reik T., PSICANALISI DELLA BIBBIA, Garzanti, pp. 346, L. 3.800.



Lo «scandalo» Escher

Uno «scandalo», e non solo visivo, per la singolarità o bizzarra ambiguità degli elementi compositivi, per le inconsuete percezioni spaziali, per la molteplicità delle fonti di ispirazione — dalla psicanalisi alla fantascienza alla matematica — è questa la più comune definizione dell'opera di Maurits Cornelis Escher, nato a Leeuwarden (Paesi Bassi settentrionali) nel 1898 e morto nel 1972. Documenta ora il suo lavoro, con oltre 500 illustrazioni il libro edito da Garzanti Il mondo di Escher (L. 20.000), a cura di J.L. Locher, direttore del dipartimento di arte moderna al Gemeentemuseum dell'Aia. Prevedono il volume cinque saggi, tra cui uno, Passi verso l'infinito, dello stesso Escher, un ampio catalogo, e una bibliografia selezionata. NELLA FOTO: «Relatività», litografia.

Il gioco delle «matrioske»

«Maternale» di Giovanna Gagliardo: cosa cambia nel fare cultura dei movimenti femminili

Scrivere un libro significa offrire una certa immagine di sé: Maternale, di Giovanna Gagliardo, è a sua volta riflessione su un film, dallo stesso titolo, sceneggiato e diretto appunto dalla Gagliardo. La riflessione è detta: « Con intenti didattici e insieme con spirito autocritico; per spiegare meccanismi, suggestioni culturali e tecnica cinematografica ». La quale tecnica, come è noto, l'hanno inventata gli uomini, ma l'autrice rivendica la possibilità di usarla (« Non posso fingere di non saperne niente ») per un prodotto che mostra una nervatura teorica molto vicina alle elaborazioni del femminismo. Perché la storia di Maternale, vuota di fatti, insegue metodicamente i rituali di una madre che impastando la farina con il dovere e mescolando la farina alla nostalgia per un legame impossibile, interdetto dalla società, disperatamente prova a mantenersi in rapporto simbiotico con la figlia. Il libro, e il film, prodotto dalla Rai, tentano una dialettica consapevolmente, tra rifiuto radicale della cultura, in quanto maschile, e accettazione-integrazione, da colonizzate; pur di

restare nella storia, assimilandone leggi, valori, ordine simbolico, e con la cancellazione della propria diversità.

L'operazione, che somiglia al gioco delle «matrioske», ci interessa: infatti nel movimento delle donne (non è Giovanna l'unica a riprovarlo), sono in molte ad aver voglia di un « fare » che sia evidente, esplicito. Resta da capire se la cosa riguarda le singole persone, se il tragico è individuale, oppure si dilata fino ad un movimento collettivo.

Qualcuno, sbrigativamente, potrebbe parlare di tattica « riformista », paragonando iniziative del genere ad un vecchio modo di emanciparsi. Qualcuno, paternamente, potrebbe esaminare le lusinghe dell'emancipazione: « dopo un lavoro si ottengono vantaggi, le donne hanno ammesso: « Presto non son più forte » ed eccole tutte a scrivere, comporre versi, girare documentari, « specials » e sceneggiati sulla casalinga. L'uomo, in lavoro, nei propri spazi, si preferiva l'assenza di progettualità ad un « fare » sentito come violento. Poi sono nati i famosi « spa-

zi »: case editrici, gallerie d'arte, radio, giornali, riviste (se le riviste esistevano già vengono ripensate e trasformate); librerie, teatri, diventano luoghi non della controcultura o della cultura alternativa, bensì contenitori in cui, fra mille difficoltà, le donne buttano dentro o espongono la coscienza che hanno maturato di essere soggetto e non oggetto dello scambio fra gli uomini.

Ma la comunicazione, pur necessaria, risulta insufficiente: per qualcuno addirittura terrorizzante; la rappresentazione di sé non può non scontrarsi con le regole sociali e le istituzioni culturali maschili e confrontarsi, necessariamente, con le domande, i dubbi, i dinieghi opposti da tante donne, che ancora non sono scese in campo.

Così si accetta la sfida: paradossalmente, mentre può sembrare che si prendano le distanze dalla cultura, si comincia ad analizzarla e a far emergere ciò che al suo interno interessa alle donne. Letizia Paolozzi Giovanna Gagliardo, MATERNALE, Edizioni delle Donne, pp. 126, L. 3.500.

Singer, quasi un autoritratto

Anche «Shosha» conferma il singolare impasto di mistero e di ragione che caratterizza l'arte del narratore

La narrativa di I. B. Singer è cresciuta su una costante combinazione di opposizioni: Realismo e fantasia, storia e folklore, azione collettiva e psicologismo individuale, sacro e profano, grottesco e tragico, ottimismo della fede e pessimismo della ragione, dogmatismo del passato e relativismo del presente. In tessuto di astricchia l'antitesi tenuto insieme dalla passione dello storyteller che ricorda e racconta, ed anche, nei momenti di minore rigore descrittivo, si fa anche venditore di sogni e di parole.

Ed ecco che quel procedimento dialettico si definisce per quello che è e riconduce alle origini di una dicotomia insanabile ma proriprice verso fertilità: la separazione di un intellettuale critico dai contenuti del patrimonio culturale e la suggestione di un passato antico nei secoli che racchiudeva un'incensurabile « etero spirituale », ormai impossibile da recuperare. Alla austerità del fatto ebraico che per generazioni ha imposto la sottomissione ad una volontà « altra » e il rispetto assoluto ed indiscutibile di un cerimoniale normativo per ogni occa-

sione dell'esistenza umana, Singer obietta con la lucidità razionalistica dell'artista moderno che « la vita significa libertà di scelta ». Ma « la libertà è mistero », conclude Singer nello stesso momento, tradendo in sé il figlio del rabbino.

Ciò che recupera positivamente le contraddizioni affrontate dall'artista vischioso limitate da una prospettiva malinconicamente rivolta al passato — come accade, ad esempio, ad un altro scrittore ebreo-americano Bernard Malamud — è il tono nel quale il fondamentalismo di Singer, dopo quel primo lavoro, ha continuato a fare in tutte le sue altre opere fino a quest'ultima fatica: Shosha. Tutto quello che si è detto fin qui vale anche per questo testo, nel quale il romanziere ricostruisce le tappe decisive che lo portano ad definitivo distacco dalla madre-patria, scegliendo una struttura ibrida a metà tra autobiografica e resoconto inedito delle vicende. Nella schermaglia tra affermazioni di convincimenti personali ed acquiescenza ad un modus vivendi stabilito e manipolato dagli altri, si dibatte il protagonista Aaron Greindiger, un artista, perplesso sulle responsabilità di un'azione politica, di questi spirituali, scettico sulle soluzioni politiche e, insieme, edonisticamente istintivo nelle scelte private. E ancora tra una dualità di atteggiamenti: da una parte, il rifiuto di una qualsiasi schiavitù morale ed ideologica legittimo dall'umanesimo agnostico del pensatore contemporaneo; dall'altra, l'impronta profonda della propria ebraicità come attitudine mentale a riconoscere un grande segreto soprannaturale nelle più insignificanti manifestazioni del reale.

Le complicazioni soggettive si mescolano così ai gravi e venti internazionali che minacciano la Polonia, e soprattutto le minoranze ebraiche, allo scoppio della seconda guerra mondiale. Greindiger, giovane e sconosciuto scrittore stava a dare forma ad un incerto soggetto teatrale che gli potrebbe garantire la fine di tutti i suoi urgenti problemi di sopravvivenza. Da questi pericoli, compromessi con se stesso e da questa specie di pigrizia ipnotica, lo riscuote lo incontro inatteso con Shosha, la «mè compagna dei giochi dell'infanzia che nella sua psiche immatura ha fermato il tempo ad un'azione politica, di credulità estatica e di dedizione ardente per qualcuno che, sapeva, sarebbe un giorno ritornato. Sono senza dubbio questi i

momenti più suggestivi e significativi della narrazione, perché alla poesia del ritrovamento si accompagna la rituale definizione degli elementi storicamente tipici di una classe e di una civiltà. Shosha, come Gimpel l'idiota, diventa l'essenziale depositaria di quel « tesoro spirituale » di cui diceva Singer, nella sua forma più autentica ed incontaminata. Non è un caso perché l'autore decida per lei la morte, proprio sulla strada che l'avrebbe portata con Aaron alle «salvezze» — ma pure ad un inaccettabile, stradimento — nel nuovo continente.

Perfettamente in coerenza con ciò che lo ha preceduto, questo Shosha non smentisce in niente la ricerca artistica fin qui condotta da Singer e proprio per questo non sembra aprire — come da qualche parte si attendeva — prospettive diverse. Ma questo non si aveva il diritto di chiederlo. Neanche al vincitore di un premio Nobel. Luciana Pirè Isaac Bashevis Singer, SHOSHA, Longanesi, pp. 223, L. 5.500. Sono senza dubbio questi i

Le menzogne di un virtuoso

Come l'oratore Licurgo manipolò a fini propagandistici il testo di una tragedia di Euripide nell'Atene del quarto secolo a.C.

L'oratore Licurgo, uno dei numi tutelari, antiche virtù nell'Atene del IV secolo a.C., accusando un suo concittadino di alto tradimento per avere lasciato Atene in un momento difficile, cita molti versi di poeti che inneggiano al volontario olocausto in battaglia. Il suo discorso, autentico coronamento dell'esistenza. È un vero e proprio repertorio di materiale patriottico: in esso occupa un posto d'onore una lunga tirata della regina Prassitea, che sostiene la necessità del sacrificio della propria figlia per la salvezza di Atene. Il brano appartiene a una tragedia di Euripide, l'Eretteo, di cui si conservavano pochi frammenti sino a non molti anni fa: nel 1962 il ritrovamento di alcuni papiri ci ha restituito, sia pure con delle lacune, la sua intera opera drammatica. Tra di esse, il desolato lamento di Prassitea sulle molteplici sciagure che hanno colto la sua famiglia, e la sua supplica per ciò che è successo, gettano ben diversa luce sul passo utilizzato da Licurgo per la sua predicazione ideologica.

La trama dell'Eretteo si snoda, press'a poco, così. Eumolpo, re della Tracia, figlio del dio Posidone, è in marcia con le sue truppe contro Atene. Eretteo, re della città, potrà scongiurare, secondo l'oracolo di Delfi, solo immolando una figlia. Il responso dell'oracolo trova consenziente Prassitea. Ma il prezzo della vittoria è più amaro del previsto: non solo muore Eretteo, ma si viene a sapere che altre due figlie del re si sono suicidate per solidarietà con la sorella. Mentre Prassitea è sconvolta dal dolore, un sistema provocato da Posidone scuote la reggia: solo l'intervento della dea Atena preserverà la città dalla distruzione. È chiaro che l'Eretteo è

Queste schegge sono una poesia

«Dimenticatoio» di Leonardo Sinigalli: la costruzione di una esperienza lirica in equilibrio tra la memoria e la natura

Da giovane Sinigalli chiedeva ispirazione alle vigne, alle montagne. Non so se fosse anch'egli camminatore come Rimbaud e Campana, con o senza taccuini e appunti, qualche volta come Ungaretti qualche volta con i pugni contro i muri nello sforzo di eliminare le insicurezze, ma certo era un poeta che si era impegnato in una situazione esistenziale che si ripete per certe cose sempre uguali. Non certo per le forme poetiche, ma certo per l'attesa che il tepido vento salernitano giunga ad addolcirlo. O se ne sta in casa. « Nelle tenere sere / patate e pere / sotto la cenere ». Il poeta che ambì la matematica sfoglia i libri ardui, le dispense, i trattati logori di un tempo. Oppure, mentre guarda soffitti e tetti di cielo tra le stecche, si seppellisce tra mucchietti di parole, registra gli avvenimenti minimi della vita quotidiana: « Antonietta ci annuncia / la fine dell'ultimo secolo di Finish / come fosse la fine del mondo ». Frammenti, schegge, brucio, respiro corto della frase, materie promiscue, sinonimi e contrari, analogie, certi, mastici che tengono e non tengono, monadi e faville ramminghe: « Chiedo di essere lasciato / solo a gongolarmi / intorno a un chiodo ». È una candela che guizza appena, un motore al minimo che potrebbe all'improvviso entrare in stallone. Sarebbe facile, per questa strada, arrivare al manierismo. Ma non succede. Il motore antico di questo linguaggio, il miracolo della personalità, il filtro appreso, percettibile dell'ironia (« Chi l'ha ritrovato? / il solo rotolato / sotto il cassetto? ») salvano le lucernette poetiche di quest'ultimo Sinigalli dal cliché poetico.

Se mai da un punto di vista strettamente letterario, il Dimenticatoio ricorda quei poeti che, scampati da diluvi e incendi di biblioteche, hanno lasciato pochi frammenti più lucidi di un ciottolo marino, vivi nella storia e nella cultura, ma assenti dal presente. Sinigalli, invece, è un poeta che non si è mai separato dalla cultura, si fa ancora da analizzare e a far emergere ciò che al suo interno interessa alle donne. Letizia Paolozzi Giovanna Gagliardo, MATERNALE, Edizioni delle Donne, pp. 126, L. 3.500.



Ritorna Saul Bellow con «La vittima»

Ad Asa Leventhal, ebreo, redattore di una rivista commerciale della Burke-Beard and Company a New York, capitano negli Stati Uniti ha scelto il periodo di distacco dalla moglie Mary, recatasi ad aiutare la madre in un trasloco da Baltimore a Charleston. Prima arriva la notizia che suo nipote Mickey è gravemente ammalato, poi c'è l'incontro con una vecchia conoscenza, Kirby Albee, sfacciato antisemita, ex redattore ormai ridotto agli stracci. In una serata terribilmente aosa, davanti a una fontanella di Central Park, Albee accusa Leventhal di avergli fatto perdere il posto anni prima e di aver scatenato così una serie di disgrazie, culminate nella morte della moglie. La routine, la vita stessa di Leventhal ne sono definitivamente compromesse. Sono le prime battute di La vittima, secondo romanzo (pubblicato nel '77) di Saul Bellow, autore superpremiato (Pulitzer, Nobel), nato a Lachine in Canada nel 1915 da genitori ebrei emigrati dalla Russia, e poi trasferitosi a Chicago. Ne La vittima (che Feltrinelli ripropone nella Universale Economica a dodici anni dalla prima edizione italiana (pp. 298, L. 2500) c'è già tutto il meglio dello scrittore, dal gusto per il dettaglio narrativo e le piccole avventure quotidiane agli aspetti interrogativi sia sull'identità individuale e collettiva del « semplice » cittadino della grande metropoli che dell'intellettuale (tema quest'ultimo che dominerà ne Il pianeta di Mr. Sammler, del 1970).

Nella lirica europea, da secoli, natura ed arte tendono all'uomo, si fanno uomo. Senza falsi estetismi, in questi bruscoli poetici di Sinigalli viene recuperata anche l'altra faccia della medaglia; come nei poeti dell'antica Cina, nell'arte greca, e più in quella egiziana l'uomo tende di nuovo, anche alla natura; può farsi anche natura. In un periodo di sfinimento antropomorfo, è una significativa misura di umiltà. Giuliano Devo Leonardo Sinigalli, DIMENTICATOIO, Mondadori, pp. 124, L. 3.000.

Quando Prometeo si aggirava per l'Europa

Le premesse e gli sviluppi del balzo economico e tecnologico che diede avvio alla rivoluzione industriale nella documentata analisi storica dello studioso americano David S. Landes

David Landes — uno storico dell'economia, in particolare della rivoluzione industriale che vive e insegna negli Stati Uniti — ha scelto l'immagine della liberazione di Prometeo per enfatizzare il modo in cui i processi di trasformazione innescati dalla rivoluzione industriale rappresentino una cesura e una svolta irreversibile nella storia della società occidentale. Nella ricostruzione della storia del sviluppo tecnologico, che Landes pone al centro dell'analisi della dinamica produttiva della metà del diciottesimo secolo al secondo dopoguerra, è caratterizzata per intero dal senso di questa rottura storica. Dietro il processo di crescita economica, dietro la modificazione incessante dell'organizzazione produttiva che hanno accompagnato gli inizi del capitalismo dell'Europa occidentale, sta quindi un rovesciamento del tradizionale rapporto tra uomo e natura. La liberazione di Prometeo coincide con la liberazione delle forze produttive, attraverso un processo di mutamento sociale che è destinato a cambiare l'assetto di un numero sempre crescente di società nazionali. Se questa è la prospettiva in cui Landes ripercorre contemporaneamente la storia del progresso tecnologico e la storia economica delle società, una continua diffusione (in particolare Inghilterra, Germania, Francia), documentandole con estrema precisione, tra dette che tra le pagine più interessanti del libro ci sono quelle in cui egli indaga sulle complesse ragioni di transizione all'ultimo periodo, per cui la rivoluzione industriale ha tratto avvio proprio dall'Inghilterra

della seconda metà del Settecento. Si ha l'impressione che questa prima parte costituisca l'arricchimento più significativo che l'autore ha apportato al saggio originariamente scritto, tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, per un testo volume della Cambridge Economic History (tradotto da Einaudi nel 1971), e che essa accenti gli elementi e gli aspetti problematici del problema. Landes ravviva nell'iniziativa privata, nella volontà di dominio razionale sulla natura e nella violenza politica, insita nell'espansione coloniale e nello sfruttamento imperiale, i tre artefici del cambiamento tecnologico che causò « una rottura col passato quale non si era avuta dalla invenzione della ruota in pelt ». Si potrà obiettare che questi fattori, insieme ad altri, sono stati più volte richiamati nella spiegazione del decollo industriale dell'Occidente, ma decisamente avanzano le specificazioni ulteriori che Landes appone ad essi. Nel caso dell'iniziativa privata, ad esempio, si fa riferimento al ruolo che essa ha avuto come levatrice e strumento del « potere » economico, e alla « nascita di centri politici tra loro in concorrenza », ruolo che le attribuisce un'efficienza e una « vitalità politica » senza precedenti. L'emergere di un forte e complesso concetto di proprietà dal grembo stesso della società medioevale, che conobbe una continua diffusione del conflitto di potere, rappresenta una delle migliori dimostrazioni di questa tesi.

Ritornando al mito di Prometeo, Landes nota come lo avvenimento del capitalismo industriale sia stato preceduto dall'affermazione di una nuova etica, un'etica faustiana imperniata sul « senso di superiorità sulla natura e sulle cose », e fondata su un concetto di razionalità che conduceva a rapportare i mezzi naturali al perseguimento dei fini dell'iniziativa privata, rifiutando definitivamente la logica del « quieto vivere ». Il passaggio dall'irrazionalità a quell'« approccio razionale ai problemi che chiamano metodo scientifico » non fu, tuttavia, né breve né lineare. La stessa massima di Greindiger, giovane e sconosciuto scrittore stava a dare forma ad un incerto soggetto teatrale che gli potrebbe garantire la fine di tutti i suoi urgenti problemi di sopravvivenza. Da questi pericoli, compromessi con se stesso e da questa specie di pigrizia ipnotica, lo riscuote lo incontro inatteso con Shosha, la «mè compagna dei giochi dell'infanzia che nella sua psiche immatura ha fermato il tempo ad un'azione politica, di credulità estatica e di dedizione ardente per qualcuno che, sapeva, sarebbe un giorno ritornato. Sono senza dubbio questi i momenti più suggestivi e significativi della narrazione, perché alla poesia del ritrovamento si accompagna la rituale definizione degli elementi storicamente tipici di una classe e di una civiltà. Shosha, come Gimpel l'idiota, diventa l'essenziale depositaria di quel « tesoro spirituale » di cui diceva Singer, nella sua forma più autentica ed incontaminata. Non è un caso perché l'autore decida per lei la morte, proprio sulla strada che l'avrebbe portata con Aaron alle «salvezze» — ma pure ad un inaccettabile, stradimento — nel nuovo continente. Perfettamente in coerenza con ciò che lo ha preceduto, questo Shosha non smentisce in niente la ricerca artistica fin qui condotta da Singer e proprio per questo non sembra aprire — come da qualche parte si attendeva — prospettive diverse. Ma questo non si aveva il diritto di chiederlo. Neanche al vincitore di un premio Nobel. Luciana Pirè Isaac Bashevis Singer, SHOSHA, Longanesi, pp. 223, L. 5.500. Sono senza dubbio questi i

Giuseppe Berta David S. Landes, PROMETEIO LIBERATO, Einaudi, pp. X-752, L. 18.000.

Studi e ricerche per approfondire la conoscenza del nostro corpo

Lo sport visto dal fisiologo

Cos'è lo stile? - Il cuore, i polmoni e la «prova di banco»
Quanto influisce l'allenamento sulle prestazioni di un atleta



Si fa dello sport quando si esercita un qualsiasi tipo di attività fisica con lo scopo di conseguire un qualche risultato predeterminato: arrivare primi, superare se stessi, aumentare una propria prestazione, un tempo, mantenere la propria efficienza fisica. Definiamo invece sportiva a pieno titolo quella attività fisica che richiede all'organismo di spingersi ai massimi limiti delle sue capacità per raggiungere la vittoria o il successo.

Tra i contributi delle diverse discipline scientifiche allo studio dello sport molti sono stati forniti dalla fisiologia e da quella branca della biologia e della medicina che studia il normale funzionamento dell'organismo umano.

Le conoscenze che derivano dallo studio fisiologico della attività sportiva possono essere in vario modo utilizzate e applicate: esse permettono, attraverso la valutazione delle capacità massime dell'organismo umano, di conoscere la fisiologia dei vari organi ed apparati del nostro corpo, cioè un approfondimento delle conoscenze scientifiche del suo normale funzionamento.

E' inoltre possibile chiarire quali possono essere i vantaggi di un certo tipo di attività sportiva per lo stato di benessere dell'individuo ed inoltre identificare eventuali controindicazioni tra sport e determinate caratteristiche di chi lo pratica: età, esiti di malattie, lievi malformazioni ecc.

Infine uno scopo immediato è quello di fornire ai tecnici dello sport ed agli atleti utilizzatori pratici dello studio scientifico che permettono il superamento di risultati sportivi precedenti. I maggiori successi della fisiologia dello sport sono stati ottenuti, per quanto concerne specialità sportive di breve e lunga durata (da 1/2 minuti a qualche ora), ma messa a punto di tecniche di selezione basate sulla valutazione numerica delle potenzialità degli atleti, direttamente responsabili della attività fisica. Tali valutazioni possono essere ormai applicate con estrema precisione anche in giovane età e agli inizi dell'attività sportiva.

Ottimi risultati sono stati ottenuti, in alcuni particolari sport, ad esempio il nuoto, nell'individuazione delle caratteristiche morfologiche, cioè di struttura del corpo, che più influenzano la riuscita sportiva.

Si è pure acquisita una buona conoscenza su come il tipo di alimentazione possa migliorare i risultati di sport di media durata, tipicamente la maratona.

Molto più recente sono invece le conoscenze definitivamente acquisite in due campi che a prima vista sembrerebbero non correlati e sperimentati: è cioè la valutazione scientifica dei metodi di allenamento e la quantificazione in termini numerici dello stile.

La massima quantità di ossigeno che il cuore è capace di trasportare nei tessuti è direttamente correlata alla massima potenza che l'organismo è in grado di sviluppare per periodi brevi, lunghi o molto lunghi, da qualche minuto a qualche decina di ore. Sotto questo aspetto possiamo ridefinire lo sport come quella attività agonistica caratterizzata dal dispendio energetico massimo possibile per il singolo soggetto. Ed è proprio su questa base che si innesta

uno dei più validi contributi della fisiologia dello sport al conseguimento di risultati sportivi sempre migliori: l'individuazione, tramite la selezione, di atleti dotati di grande potenza, cioè di un elevato massimo consumo di ossigeno.

Si è cioè ormai in grado di misurare con esattezza la potenza di ogni singolo soggetto e di prevedere, in qualsiasi motore durante la cosiddetta «prova di banco». Questo valore, allo stato at-

tuale delle conoscenze, sembra dipendere dalla efficienza del cuore, dalle caratteristiche del sistema circolatorio. Ciò indica che le differenze individuali nella capacità di erogare potenza per periodi da uno, due minuti a qualche ora dipendono in definitiva da fattori genetici ereditari, in misura assolutamente preponderante. L'atleta ha infatti, in misura largamente indipendente dall'allenamento praticato, una «potenza di banco» che può essere anche il doppio di quella dell'individuo medio.

Va sottolineato a questo proposito che non esiste nessuna correlazione tra strutture anatomiche e massimo consumo di ossigeno. In altre parole negli sport che richiedono sforzi prolungati i migliori risultati sono stati ottenuti da soggetti particolarmente muscolosi, ma da quelli dotati, per eredità genetica, di un buon sistema cardiocircolatorio.

Certo l'allenamento mantiene inalterata tutta la sua validità e necessità, infatti i migliori risultati sportivi differiscono tra loro di pochissimi centimetri, mentre è possibile ottenere con l'allenamento minore di quelle proprie massime capacità anche del 20 per cento oltre che, naturalmente, migliorarlo. Il perché di ciò, però, non può essere spiegato concludendo che i genitori creano l'atleta e l'allenatore lo fa vincere.

Gabriele Cortili
(assistente ordinario presso l'Istituto di Fisiologia della facoltà di Medicina dell'Università di Milano)

Ha già iniziato da alcune settimane le prove di corsa
Come è fatto il treno «su misura» per i pendolari

La scelta è stata ed è tuttora al centro di innumerevoli discussioni perché comporta inevitabilmente, assieme al miglioramento del servizio, un costo d'acquisto elevato. Giocano quindi l'elemento «costo d'acquisto» e l'elemento «tempo di percorrenza», e cioè la durata del viaggio.

Un treno di tipo convenzionale, che scende talora a valori bassissimi (anche 30 chilometri all'ora), per cui il lavoratore pendolare impiega ogni giorno, al mattino ed alla sera, un tempo molto lungo per fare il suo viaggio.

Il nuovo tipo di treno consente di superare questi inconvenienti, in quanto ha una accelerazione e decelerazione circa doppia di quello di un convoglio convenzionale. Le porte sono ampie, a comando pneumatico da parte del macchinista.

Il nuovo tipo di treno consiste di una unità base di trazione e di una minima composizione che consenta la marcia autonoma, formata da due motrici e due rimorchiati (al centro), ed è capace di marciare nelle due direzioni, in quanto ogni motrice ha la sua cabina di guida e con gli equipaggiamenti di cui è munito (che dura 2 o 3 minuti), possono essere accoppiate due o tre unità di trazione a costituire un treno di 8-12 pezzi, guidato dalla cabina di testa, e con gli equipaggiamenti di tutte le motrici in funzione (comando multiplo della cabina di testa).

Che cosa si sottintende con il nuovo tipo di treno? Che le «S» hanno per la prima volta adottato una «forma costruttiva» di questo tipo nell'infrastruttura non facili da realizzare, ma del trasporto dei pendolari.

La regolazione a «chopper» per i veicoli su rotaia, sia la frenatura a recupero, non sono una novità assoluta (e sono stati realizzati anche in altri Stati esteri). Ma nessuna di queste opera alla tensione di linea di 3000 Volt. La maggior novità è rappresentata dal «chopper» a frenatura a recupero, che induce a rivedere la questione dei costi, che accennata più sopra.

Il consumo di energia è infatti inferiore, in quanto, come si è detto, non ha dissipazione in avanzamento e recupero di energia in frenatura. Un treno di genere, quindi, in termini di energia consumata, è un treno convenzionale. Agli effetti dei costi, tale voce non è probabilmente la più importante, ma la frenatura a recupero, che consente di risparmiare sui costi di esercizio, è un costo che si considera il costo di un mezzo di trasporto, occorre sommare il costo d'acquisto al costo di esercizio, per avere un dato valido e probante. Tutto fa pensare che i convogli moderni costruiti secondo questa «formula», e cioè specializzati per il servizio pendolare, avranno un costo globale (acquisto più esercizio) assai vicino a quello dei convogli convenzionali e consentiranno al tempo stesso la riqualificazione del servizio della quale si sente acutamente la necessità.

Paolo Sassi

Chimica clinica e medicina sociale
Il Gruppo italiano di spettrometria di massa in biochimica e medicina ha organizzato per il 12 e 13 dicembre presso il Centro commerciale americano di Milano un convegno su La chimica clinica di fronte ai problemi della medicina sociale e della tossicologia ambientale. Relatori: Alberto Frigerio, dell'Istituto di ricerca farmacologica Mario Negri di Milano, Francesco Sanguineti, Gianfranco Farina, Enrico Ferrario, Paolo Mocerelli, Nino Oddo, Andrea Peracino.

Come misurare la contaminazione superficiale
Si svolgerà oggi e domani presso il centro di ricerca CEE a Ispra, un seminario tecnico sulla misura della contaminazione superficiale nel corso del quale saranno messi a disposizione dei partecipanti diversi apparecchi di misura ed idonee sorgenti radioattive di riferimento, tali da permettere l'effettuazione di alcune prove di confronto e funzionamento della strumentazione impiegata per la misura della contaminazione superficiale.

Nuovo direttore all'osservatorio di Monte Mario
Il professor Pietro Giannone, 41 anni, di Macerata, è il nuovo direttore dell'osservatorio astronomico di Monte Mario a Roma. E' succeduto al professor Mario Cimmino, laureatosi nel 1961, assistente di Cimmino dal '63 al '75. Pietro Giannone è stato professore straordinario di Astronomia all'Università di Roma, e dal 1976 è anche direttore dell'Istituto universitario di Astronomia.

Per combattere il «cancro» del castagno
Una nuova cura contro il «cancro del castagno», causato da un fungo, e le «gommose parassitarie» delle druce

motori

Sulla R5 una centralina pensa ai cambi di marcia

Rispetto ai modelli della stessa serie è un po' aumentata la rumorosità - Consumi contenuti specie nell'uso urbano - Le prestazioni e il prezzo dell'Automatica

Sui limiti di velocità non c'è accordo
Vivace dibattito di esperti al Motorshow di Bologna



La velocità può essere considerata una causa diretta degli incidenti della strada? È legittimo limitarla e quindi frenare il costante progresso tecnologico nel settore degli autoveicoli? Si sta in grado di applicare davvero una legge in materia?

Le questioni sul tappeto, quest'anno al Motorshow di Bologna, sono state affrontate dal provvedimento legislativo che pone limiti precisi alla velocità degli autoveicoli. Si sono infatti fermavano certamente qui; quello che è certo è che si formarono ben presto due schieramenti nell'opinione pubblica, favorevoli o contrari alla legge.

Ad oltre un anno di distanza, ancora, e quindi con un'esperienza di base non cambiata quasi nulla nelle diverse posizioni, ognuno ha utilizzato i fatti, i dati statistici concreti che oggi si hanno a disposizione, per avvalorare le proprie posizioni. Guadagnando l'occasione offerta dal «Motorshow» esperti dei diversi settori si sono incontrati a Bologna per fare una verifica di questo periodo di applicazione della legge.

Nessuno degli intervenuti ha messo in dubbio la pericolosità dell'elemento velocità nella dinamica degli incidenti stradali, la sua incidenza nell'aggravare la portata del danno o dell'infertilità; ma questa comune posizione di base non significa affatto che si sia assistito ad una difesa generalizzata dei provvedimenti che, anzi, ha fatto tacere i più partigiani. Innanzitutto, quasi unanimemente, si è contestata la parte della legge riguardante i veicoli pesanti: gli autocarri per trasporto merci, giudicata eccessivamente permissiva e in contraddizione con la restrittiva che ha informato il provvedimento; 100 km. orari sulle autostrade per i veicoli oltre i 40 quintali — si è sottolineato a più riprese — costituisce un serio attacco alla sicurezza stradale, che si sarebbe voluta garantire con questa legge.

Tale larghezza di vedute — ha il direttore Emilio Bolocchini, in nome delle assicurazioni di Italia — mai si concilia con la politica del trasporto in Italia, che vede i troppi privilegiati, mezzo su strada a scapito degli altri mezzi, che nei restanti Paesi industrializzati raggiungono il 70% del servizio.

I dati forniti nel corso del dibattito palano confermare la tendenza di cui la legge a questo proposito: mentre per le autovetture si è avuto un decremento del 10% nel numero di incidenti nel primo trimestre dell'anno in corso, confermando una tendenza già in atto da alcuni anni, nel settore dei veicoli industriali si è avuto un preoccupante aumento degli incidenti rispetto allo stesso periodo del '77, del 9%, con il 12,5% di morti in più.

Ma se si può stabilire un probabile nesso di causalità tra l'aumento degli incidenti e quello della velocità dei mezzi pesanti, non pare altrettanto automatico il legame tra diminuzione di velocità e di sinistri per le autovetture. Il calo — è stato detto — è iniziato nel 1977 ed è dovuto in maniera assai più rilevante ad altri fattori, dall'aumento del coefficiente di attrito pneumatico di personalizzazione introdotto dal ministero dell'Industria per l'assicurazione dei veicoli.

Delle varie versioni della R5 sono già stati venduti 2.300.000 esemplari e la vettura francese è ormai largamente nota. L'introduzione sul mercato italiano

di una versione, sarebbe anzi meglio dire di un modello, con cambio automatico, con un certo lo scopo di vicecarare la domanda, più che soddisfacente visto

che le R5 rappresentano, con 39.755 unità vendute nel 1978 su un totale di 94.292 vetture, della Gasa complessivamente immatricolate nel nostro Paese, un quarto superiore al 42% di scopo del lancio sembra essere semplicemente quello di soddisfare una tendenza che, sia pure lentamente, sta in questi anni anche tra gli automobilisti italiani che, verso il cambio automatico, hanno sempre dimostrato non poca diffidenza.

La diffidenza sia ingiustificata ce lo ha dimostrato, se non fosse stato bisogno, una prova della R5 Automatica compiuta realizzando un doppio attraversamento di Milano e un percorso di un centinaio di chilometri sulle strade provinciali intorno a Roma, con lo stesso risultato, sicuro e rilassante, col solo neo di un livello di rumorosità un po' più alto di quello che si è abituati a riscontrare sulle R5 e con un vantaggio non indifferente: consumi contenuti.

Quanto ha la R5 Automatica, che ha lo stesso motore di 1,3 litri di cilindrata con una potenza ed un rapporto di cambio di 55 CV a 2500 giri e di 9,6 km a 1500 giri; i consumi relativi alla R5 sono di 6,6 litri a 90 km orari, di 6,6 litri a 100 km orari.

Le prestazioni della R5 Automatica sono più che soddisfacenti: velocità massima di 140 km orari, 400 metri con partenza da fermo in 21,2 secondi, chilometro con partenza da fermo in 14,5 secondi. Accelerazioni brillanti, dunque, come si ha modo di vedere soprattutto nelle prove di marcia, e che, dopo che si è fatta un po' di abitudine all'automatismo, non sorpassa.

Il programma di marcia, infatti, si fa presto a rendersi conto di quale ausilio possa essere un cambio automatico, a tre rapporti più retromarcia, quando il suo funzionamento è coadiuvato da una centralina elettronica che regola il programma di marcia prestabilito applicandolo in funzione delle condizioni istantanee del movimento. Il programma assicura il passaggio sempre in coppia dalla prima, alla seconda, alla terza marcia, e scende la guida. Le marce alte si innestano ad un regime relativamente basso, contenendo il consumo e la rumorosità di marcia. Per contro, se si vuole utilizzare al massimo la potenza del motore, le marce alte si innestano molto più tardivamente, vale a dire soltanto quando il motore ha raggiunto un determinato regime di giri. Lo stesso avviene, in senso inverso, quando si scende la guida. Il risultato, tra l'altro, è una dolcezza di guida non comune.

La Renault Italia, che ha già avviato la commercializzazione della R5 Automatica, ne ha fissato il prezzo (che comprende i sedili in vinile e gli altri accessori, ma che esclude le cinture di sicurezza, la tinta metallizzata e la tinta nera) in 4.309.000 lire alle quali va aggiunta l'IVA del 10%. Il totale, con le operazioni di messa in strada, fa 5.284.000 lire.

NELLE FOTO IN ALTO: la R5 Automatica vista posteriormente e fotografata dal posto di guida.

L'ALFA ROMEO ha messo in vendita una versione di Alfetta 2000L che monta un cambio automatico ZF 3HP 22 a 3 rapporti meccanici, un differenziale autobloccante e un dispositivo idraulico per l'autolivellamento dell'assetto.

L'Automatico ZF 3HP 22 è noto per qualità di affidabilità costruttiva ed è considerato particolarmente adatto alle vetture della classe medio-superiore europea sulle quali è ampiamente utilizzato.

Il cambio ZF 3HP 22 è costituito da un convertitore di coppia collegato ad un cambio a tre porte meccanici. Le marce vengono selezionate automaticamente da una centralina idraulica sensibile alla posizione dell'acceleratore e al regime di rotazione del motore, pur lasciando inalterate le possibilità di intervento manuale del pilota sulla selezione del rapporto.

l'Innesto del rapporto avviene mediante frizione a lamelle insensibili all'usura e che non necessitano di alcuna registrazione. I vantaggi offerti dalla soluzione automatica, ricorda l'ufficio stampa dell'Alfa Romeo, sono: minore affaticamento del guidatore; maggiore comfort; estensione delle doti di elasticità del motore; maggiore prontezza nell'uso dei freni quando ci si abituati ad azionarli con il piede sinistro libero.

Per quanto riguarda le prestazioni, l'Alfetta in versione automatica — ricorda ancora la casa — si pone ai massimi vertici anche tra le vetture con cambio meccanico della stessa classe: la velocità massima è infatti di 180 kmh, mentre in accelerazione il chilometro con partenza da fermo viene percorso in soli 32,5 secondi.

In consumo a velocità costante è di 10,2 litri di carburante ogni 100 km alla velocità di 120 kmh.

L'Alfetta 2000L in versione automatica è equipaggiata con un differenziale autobloccante destinato ad assorbire i possibili pattinamenti delle ruote in trazione, imputabili agli aumenti temporanei di coppia motrice propri in ogni cambio automatico, e che trasferisce sulla ruota in condizioni di maggiore aderenza fino al 25 per cento della coppia che andrebbe altrimenti dispersa.

UN ULTERIORE miglioramento del comfort e della sicurezza della versione automatica dell'Alfetta 2000L, viene introdotto con l'adozione dell'autolivellamento dell'assetto. Si tratta di un dispositivo idraulico che, comandato dalla posizione relativa tra la carrozzeria e il ponte De Dion, è in grado di mantenere inalterato l'assetto della vettura indipendentemente dal carico.

L'Alfetta 2000L, grazie a questo dispositivo, assume sempre l'assetto ottimale, qual che siano le condizioni del terreno e del carico (ad esempio anche quando viene posta al traino una roulotte); ciò significa mantenere la posizione di massima aerodinamicità e disporre di una visibilità costante. Inoltre, tutti i componenti della trasmissione, su un piano rigorosamente orizzontale, lavorano nelle migliori condizioni a vantaggio della durata.

L'insieme degli adattamenti previsti fa sì che l'Alfetta 2000L non sia semplicemente una vettura dotata anche di cambio automatico, ma una vera versione automatica, particolarmente concepita allo scopo, che unisce le prerogative della meccanica Alfetta ai vantaggi propri del cambio automatico.

NELLA FOTO: l'Alfetta 2000L fotografata con il tettuccio aperto.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Milano Sport



MILAN-TORINO — Walter De Vecchi, autore del gol.

Inutile rincorsa del Torino nella ripresa: 1-0

È un Milan che gioca e dimostra carattere!

Passati in vantaggio con De Vecchi dopo 3'30", i rossoneri hanno sfiorato il raddoppio; poi, perduto Buriani e stratosi Novellino, hanno resistito agli attacchi granata

MARCATORE: De Vecchi, al 4' del p.
MILAN: Albertosi 6; Collovati 7; Motta 6; Vercellotti 6; Bet 6 (Baldini nel s.t. 6); Baresi 7; Buriani 6; Antonelli 7; Novellino 5; Rivera 7; Saini 5; (12. Rigamonti, 14. Mandressi).
TORINO: Terraneo 7; Danova 7; Vullio 6; Onofri 5; Mozzillo 6; Salvadori 6; Sala 3; Pirelli 6; Greco 5 (toro da 18' s.t. n.e.); Zaccarelli 6; Puhli 5. (12. Copparoni, 13. Euba).

ARBITRO: Menicucci, di Firenze, 6.
NOTE: giornata fredda, nebbia incombente, terreno duro. Spettatori 38.000 circa di cui 20.671 paganti per un incasso di L. 100.280.300. Ammoniti Bet ed Onofri per gioco violento, Sartori per comportamento antipolitico. Calcio d'angolo 4 per parte. Incidente a Buriani che ha lasciato il campo, non sostituito, al 15' del secondo tempo. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO — Il Milan ha battuto il Torino: Perugia, Inter e Juventus hanno pareggiato lasciandolo così solo in testa alla classifica. Dopo undici giornate, come l'anno scorso. Anche allora il Milan arrivò a superare il terzo di campionato in vetta, ed anche allora da Rivera, dalla nebbia e da un gol di Pulici. Ieri a San Siro la nebbia era scarsa, Ri-

vera in condizione smagliante mentre Pulici non ha ripetuto se stesso trovando prima in Bet e poi in Collovati due marcatori attenti ed in Greco una spalla carente di vitalità e di schemi. Al posto di Pupi ha scovato De Vecchi la via del gol, dopo appena tre minuti e trenta secondi. La marcatura a freddo, diventata da qualche tempo un incubo della difesa rossoneria, ha questa volta cambiato fronte.

La vittoria del Milan è stata vittoria di gioco e di carattere. Di gioco nel primo tempo, allorché Rivera, sapendo da solo a certe carenze di Novellino ed Antonelli ha legittimato il vantaggio con aperture costanti e addirittura un palo tutto suo. Di carattere nella ripresa, quando un intervento ben poco ortodosso di Onofri ha chiamato in campo la baralla per Buriani al quarto d'ora, e quando la squadra di Liedholm, rimasta in dieci, ha perso l'apporto di Novellino vittima di una contrattura. La somma finale è costituita da due punti limpidi benché sofferti e da un punto al primo posto in classifica.

In realtà il Torino ha denunciato proprio ieri a San Siro tutti i limiti del suo complesso, che privato di Claudio Saverio e Graziani, non riesce veramente a esprimersi meglio di una qualunque squadra media che ambisca al primo o al secondo posto in classifica.

In realtà il Torino ha denunciato proprio ieri a San Siro tutti i limiti del suo complesso, che privato di Claudio Saverio e Graziani, non riesce veramente a esprimersi meglio di una qualunque squadra media che ambisca al primo o al secondo posto in classifica.

Alberto Costa

I rossoneri vincono soffrendo e restano soli in vetta alla classifica



MILAN-TORINO — Il pallone alle spalle di Terraneo: è il gol vincente di De Vecchi.

nei momenti critici. Lo si è visto proprio nel momento in cui avrebbe potuto approfittare dell'insperato vantaggio numerico: ha cercato di farla, ma non ha saputo tradurre praticamente l'intenzione. Prima Greco e poi Iorio hanno inutilmente sbuffato attorno a Pulici che una volta bloccato, nonostante la sua esuberanza atletica e la sua indubbia, costante pericolosità, non ha più saputo puntare verso rete.

Il Milan veniva invece dato per spacciato dopo la caduta di Manchester: quella notte semmai è caduto il calcio italiano, dal momento che la squadra migliore del nostro campionato, in vantaggio pressoché a sorpresa, ha schiacciato il Toro nella sua area con una certa metodicità. Ha avuto addirittura il Milan dieci minuti di fuoco, i conclusivi, che in successione hanno visto prima un palo di Rivera a conclusione di una bella azione partita dal piede dello stesso capitano e passata attraverso Novellino e Maldini; subito dopo un gran tiro di Antonelli di testa che Terraneo ha tolto dall'angolo dei pali con una prodezza ed infine una galoppata di De Vecchi verso rete neutralizzata soltanto da un veloce recupero di Salvadori.

Il Milan, abbiamo detto, era passato in vantaggio dopo nemmeno quattro minuti: aveva fatto davvero tutto De Vecchi che ricevuta la palla da Sartori ed avanzando sino al limite dell'area granata aveva lasciato partire di destro un pallone teso che aveva battuto prima sul palo destro e poi su quello sinistro prima di varcare ineluttabilmente la linea bianca della porta torinese.

Poi, nella ripresa, la partita ha cambiato faccia. Liedholm ha tolto Bet che su Pulici aveva sentito il riacutizzarsi di vecchi malanni ed ha mandato dentro Baldini. Di Pulici si è occupato Collovati, annullandolo. Al quarto d'ora il Milan ha perso Buriani in uno scontro con il libero Onofri e neanche cinque minuti dopo, saltando, Novellino si è procurato un malanno alla caviglia che lo ha costretto claudicante.

Infine pure Boldini s'è concluso al volto. In questa circostanza dunque il Milan ha serrato le file davanti ad Albertosi che, incerto come sempre all'inizio della partita, è andato via via col rinfiancarsi. Il povero Novellino ha persino trovato la forza di far la barba al palo, in contropiede, prima dello scadere. La sua prova, sino al momento dell'incidente, era stata in verità piuttosto scialba, ma il coraggio e la voglia di lottare nonostante l'handicap hanno finito per assolverlo. Del Torino in evidenza Terraneo, un po' Danova, e tentati Pecci, Zaccarelli e Vullio. Un po' poco. Troppo poco anzi: la Fiorentina, la Juventus e l'Inter lo stanno staccando.

Gian Maria Madella



Ken Read, a sinistra, vincitore della «libera» e Herbert Plank, quarto.

Risultato a sorpresa nella libera-truffa di Schladming

Canadesi e italiani sciano bene sul fango

Primo Read, secondo Murray, tre azzurri nei primi dieci - Cla-morosa sconfitta degli austriaci - Terzo il sovietico Makeev

DALL'INVIATO
SCHLADMING — Hanno voluto fare tutti i giorni e sono stati puniti; a Schladming, gli organizzatori austriaci si sono trovati con una pista poco accettabile che hanno dovuto perfino accorciare di settecento metri perché lo sciista finale era. Noi di scesiisti non siamo capaci di organizzarci e così abbiamo supplitamente tutte le decisioni, anche le più assurde, degli organizzatori. Gli austriaci volevano farla, questa discesa, e la hanno fatta...
Dave Irwin, numero 39 di pettorale, ha fatto il settimo posto dopo un'assenza di 26 mesi dalle piste di discesa. L'azzurro Klaus Hoppacher, nato 22 anni fa a San Candido, Bolzano, ha una storia da raccontare. Lo scorso inverno si è messo in testa di fare il liberista. «Faccio il liberista da sei anni, ha detto — e delle discese so tutto. Perché non provarci?». Si è comperato un paio di sci di competizione e si è iscritto ai campionati italiani di San Candido: numero 110 di pettorale, è arrivato primo, sono, ovviamente, accorti

quello che in genere giustifica il costo del biglietto. Herbert Plank è sceso per primo; il suo tempo è di 4'10". Ken Read, Herbert, sereno come sempre, ha detto che quella non era una gara. «Questo è un circo — ha detto — e noi purtroppo dobbiamo ballare. Noi di scesiisti non siamo capaci di organizzarci e così abbiamo supplitamente tutte le decisioni, anche le più assurde, degli organizzatori. Gli austriaci volevano farla, questa discesa, e la hanno fatta...»

Ma, come detto, sono stati puniti perché hanno subito la più clamorosa distaccata della loro lunga e gloriosa vicenda sciatoria. In effetti sulla pista — se vogliamo chiamarla così — del Pianal (2.800 metri di lunghezza, 75 di dislivello e 27 porte direzionali) hanno dominato i canadesi e gli azzurri e si è detto l'ultimo posto: il ventunesimo sovietico Vladimir Makeev.

Ha vinto Ken Read, che già nelle prove precedenti era apparso il miglior, davanti al connazionale Dave Murray, al sovietico Vladimir Makeev, al canadese Peter Wirsberger, a Giuliano Giardini (secondo degli azzurri), a Dave Irwin (altro canadese), a Klaus Hoppacher (terzo dei nostri), a Steve Podborski (quarto canadese) e al tedesco federale Sepp Ferstl. Danilo Sbardolotto, altro azzurro di valore, è arrivato quarto.

La pista del Pianal è stata privata dello schuss e ha perduto l'elemento spettacolare per eccellenza,

di lui, ed è finito in nazionale, squadra B.
Anche Vladimir Makeev ha una storia da raccontare. Viene da Kemerovo, Siberia, e l'anno scorso stupì tutti con l'ottavo posto ai campionati mondiali di Garmisch. È un ragazzo timido e gentile che si meraviglia dell'enorme impressione che ha fatto col suo terzo posto.

Gli azzurri si sono largamente venduti di quel che gli era accaduto cinque anni fa. Allora sulla stessa pista erano riusciti come birilli. Rolly Thoeni, cavaglia ammaccata; Herbert Plank, volussupente; «Pizano Bieler» capocchia con relativo stato confusionario; Erwin Stricker, numeri vari con uscita di pista. La pressione (che ora non c'è più), causa del mazzacore, venne infatti chiamata «la fossa degli italiani». Stavolta hanno bastonato gli austriaci confermando che, finalmente, lo sci alpino italiano ha una vera squadra di discesa libera.

Gli svizzeri non hanno ancora trovato, evidentemente, la seconda via per scendere sul fango e sono andati male. Ma si consolano con l'ottimo Peter Luescher, vincitore della combinata. Il turgoiese è ora capofila della Coppa del mondo con 45 punti. Il primo appuntamento di Coppa aggiunge quindi un nome nuovo nella pista piuttosto faticosa di discesa libera. Gustavo Thoeni è andato male. Dopo la mediocre seconda manche del «gigante» ieri ha sciato con gli sci di piombo e finito lontano. Ma il bilancio degli azzurri è largamente positivo anche se, per ora, Ken Read, Herbert Plank, «C» manca una vittoria. Verrà.

Remo Musumeci

LE CLASSIFICHE

Classifica della discesa libera:
1. KEN READ (Can) 132'11"; 2. Dave Murray (Can) 132'17"; 3. Vladimir Makeev (Urss) 132'21"; 4. Herbert Plank (A) 132'36"; 5. Peter Wirsberger (Austria) 132'37"; 6. Giuliano Giardini (I) 132'70"; 7. Steve Podborski (C) 132'73"; 8. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 9. Sepp Ferstl (G) 132'73"; 10. Danilo Sbardolotto (I) 132'73"; 11. Erwin Stricker (A) 132'73"; 12. Rolly Thoeni (S) 132'73"; 13. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 14. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 15. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 16. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 17. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 18. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 19. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 20. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 21. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 22. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 23. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 24. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 25. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 26. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 27. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 28. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 29. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 30. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 31. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 32. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 33. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 34. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 35. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 36. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 37. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 38. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 39. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 40. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 41. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 42. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 43. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 44. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 45. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 46. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 47. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 48. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 49. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 50. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 51. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 52. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 53. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 54. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 55. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 56. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 57. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 58. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 59. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 60. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 61. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 62. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 63. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 64. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 65. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 66. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 67. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 68. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 69. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 70. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 71. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 72. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 73. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 74. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 75. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 76. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 77. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 78. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 79. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 80. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 81. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 82. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 83. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 84. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 85. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 86. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 87. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 88. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 89. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 90. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 91. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 92. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 93. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 94. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 95. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 96. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 97. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 98. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 99. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 100. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 101. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 102. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 103. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 104. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 105. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 106. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 107. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 108. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 109. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 110. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 111. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 112. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 113. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 114. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 115. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 116. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 117. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 118. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 119. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 120. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 121. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 122. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 123. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 124. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 125. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 126. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 127. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 128. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 129. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 130. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 131. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 132. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 133. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 134. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 135. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 136. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 137. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 138. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 139. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 140. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 141. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 142. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 143. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 144. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 145. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 146. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 147. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 148. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 149. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 150. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 151. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 152. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 153. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 154. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 155. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 156. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 157. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 158. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 159. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 160. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 161. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 162. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 163. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 164. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 165. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 166. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 167. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 168. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 169. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 170. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 171. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 172. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 173. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 174. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 175. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 176. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 177. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 178. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 179. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 180. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 181. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 182. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 183. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 184. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 185. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 186. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 187. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 188. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 189. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 190. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 191. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 192. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 193. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 194. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 195. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 196. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 197. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 198. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 199. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 200. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 201. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 202. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 203. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 204. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 205. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 206. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 207. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 208. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 209. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 210. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 211. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 212. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 213. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 214. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 215. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 216. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 217. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 218. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 219. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 220. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 221. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 222. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 223. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 224. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 225. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 226. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 227. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 228. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 229. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 230. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 231. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 232. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 233. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 234. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 235. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 236. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 237. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 238. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 239. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 240. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 241. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 242. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 243. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 244. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 245. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 246. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 247. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 248. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 249. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 250. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 251. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 252. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 253. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 254. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 255. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 256. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 257. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 258. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 259. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 260. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 261. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 262. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 263. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 264. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 265. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 266. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 267. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 268. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 269. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 270. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 271. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 272. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 273. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 274. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 275. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 276. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 277. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 278. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 279. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 280. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 281. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 282. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 283. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 284. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 285. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 286. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 287. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 288. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 289. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 290. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 291. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 292. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 293. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 294. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 295. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 296. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 297. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 298. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 299. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 300. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 301. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 302. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 303. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 304. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 305. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 306. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 307. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 308. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 309. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 310. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 311. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 312. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 313. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 314. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 315. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 316. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 317. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 318. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 319. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 320. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 321. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 322. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 323. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 324. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 325. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 326. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 327. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 328. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 329. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 330. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 331. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 332. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 333. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 334. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 335. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 336. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 337. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 338. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 339. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 340. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 341. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 342. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 343. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 344. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 345. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 346. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 347. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 348. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 349. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 350. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 351. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 352. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 353. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 354. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 355. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 356. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 357. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 358. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 359. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 360. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 361. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 362. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 363. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 364. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 365. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 366. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 367. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 368. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 369. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 370. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 371. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 372. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 373. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 374. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 375. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 376. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 377. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 378. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 379. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 380. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 381. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 382. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 383. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 384. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 385. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 386. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 387. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 388. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 389. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 390. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 391. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 392. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 393. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 394. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 395. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 396. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 397. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 398. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 399. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 400. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 401. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 402. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 403. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 404. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 405. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 406. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 407. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 408. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 409. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 410. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 411. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 412. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 413. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 414. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 415. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 416. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 417. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 418. Klaus Hoppacher (A) 132'73"; 419. Klaus Hoppacher (A) 132'73";



NAPOLI-PERUGIA — Esultano i perugini dopo il gol di Speggorin.

Castagner: «Scudetto? Neanche a parlarne»

NAPOLI — Più che preoccupato per il punto perso sul Milan, Castagner è contento del pareggio ottenuto. «Si ammette — mi dispiace per il primo posto perso, ma non dimentichiamo che abbiamo conservato la media inglese. Sono fiero del risultato che per noi è abbastanza prezioso; non è facile fare risultato favorevole a Napoli. E' stata una bella partita, abbastanza tirata e combattuta; una partita maschia, e ognuno voleva prevalere. L'arbitro ha dato un paio di ammonizioni per piccare gli animi, poi sul pareggio la partita si è calmata».

Risultato giusto, chiediamo, secondo lei? «Per me giusto e perfetto». Si ritorna sul sorpasso del Milan, «il fatto — spiega con calma — che il Milan abbia lasciato dietro di un punto non ci preoccupa affatto, per noi l'importante è di stare nelle prime posizioni. Non dimenticate che il calendario ci è favorevole: abbiamo tre partite su quattro in casa prima della fine del girone di andata: lo dico solo a titolo di cronaca, senza farmi grosse illusioni, perché per me lo scudetto lo vincerà ancora la Juve che è squadra del rendimento più continuo di tutti; dipende solo da loro se lo perdono, e lo dico con assoluta obiettività, senza fare scaramanzie».

Un collega, quasi per stuzzicarlo, gli chiede a bruciapelo: allora la sua squadra manca della giusta mentalità? Quasi sorpreso dalla domanda, resta un po' a pensare, poi ribatte a bruciapelo: «Assolutamente no, perché dopo il gol del Napoli abbiamo reagito benissimo e questo dimostra che abbiamo carattere e mentalità».

A Malizia, autore di un grosso intervento sul colpo di testa di Pellegrini e di un intervento su Savoldi che al più era sembrato fatto netto da rigore, chiediamo di spiegare come sono andate le cose. «Sul colpo di testa di Pellegrini — risponde — ho intuito e bloccato a terra l'indisciplinato pallone; su Savoldi non ho commesso alcun fallo perché sono uscito mirando solo al pallone».

Per Vinicio è stato un pareggio un po' indigesto, e lo si rievoca subito quando esce dallo stanzione azzurro, per parlare con i cronisti. E' un Vinicio che distribuisce notizie e saluti ai presenti. «Si — afferma non appena gli viene posta la prima domanda — questo pareggio mi sta molto corto, doveva essere una vittoria chiara per il gioco e per quello che abbiamo fatto vedere per il Napoli, che ha segnato sull'unica palla gol che ha avuto. Per quello che la squadra Umbra ha fatto vedere, secondo me, è inferiore sia alla Juve che al Milan e all'Inter».

Contento di Malizia, chiediamo, «ha fatto — dice — una bellissima partita e la freddezza che ha avuto nel segnare dimostra che è un elemento sul quale si può contare». Perché, chiede un nostro collega, ha fatto entrare Capone negli ultimi minuti e non prima? «A proposito di Capone — risponde prontamente — voglio dire al pubblico napoletano che se si creano un'inerziosa situazione che pone in difficoltà Pellegrini, che merita il posto in squadra».

E ancora aggiunge, rivolgendosi sempre al pubblico: «I tifosi di stanza vicini alle cose vanno bene; quando non vanno per il verso giusto, fischiano: non è così che si sostiene la squadra, perché i veri tifosi la sostengono proprio nei momenti difficili». E se ne va, così come era giunto in sala stampa, distribuendo solo qualche saluto e un sorriso che è quasi spento.

Gianni Scognamiglio

Prezioso pareggio degli umbri a Napoli: 1-1

Un Perugia prontissimo a rispondere per le rime

Al gol di Maio, realizzato all'inizio della ripresa, la squadra di Castagner ha replicato quasi subito con una spettacolare rete di Speggorin

MARCATORI: Maio (N) al 10', Speggorin (P) al 17' della ripresa.

NAPOLI: Castellini 6; Bruscolotti 6; Ferraro 5; Caporale 6; Catellani 6; Pin 6; Pellegrini 5; Vinazzani 6 (Capone dal 33' s.t.); Savoldi 7; Maio 6; Filippi 7; 12 Flore, 13 Teseo.

PERUGIA: Malizia 6; Redegheri 6 (Zecchini dal 33' s.t.); Ceccarini 6; Rossi 6; Berti 6; Martini 6; Di Fiume 6; Bagni 7; Butti 6; Casarsa 6; Vannini 6; Speggorin 7; 12 Mancini, 14 Cacciatore.

ARBITRO: Lattanzi di Roma 5.

NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 110 mila circa. Incasso lire 118.065.800. Quota abbonati lire 107.809.533. Angoli 4 a 2 per il Napoli. Ammonizioni: Per, Caporale, Ceccarini, Pellegrini, Vannini, Redegheri, Bruscolotti, Bagni, Ferraro-Speggorin, Catellani, Vannini, Filideghieri, Pellegrini-Ceccarini, Vinazzani-Casarsa, Savoldi-Della Martina, Malo-Dal Fiume, Filippi-Butti, Liberi Caporale e Frosio.

DALLA REDAZIONE
NAPOLI Walter Speggorin, 26 anni tra sei giorni, calciatore di professione. E' la punta più avanzata del Perugia di cui da due anni a questa parte l'indiscusso cannoniere. L'anno scorso solo un grave infortunio non gli permise di vincere la classifica dei cannonieri. Anche ieri al San Paolo, con una autentica prodezza, ha consentito alla sua squadra di rimontare lo svantaggio. Un gol che certamente gli spettatori dello stadio partenopeo ricorderanno a lungo.



NAPOLI-PERUGIA — Speggorin pareggia con un'acrobatica rovesciata.

molto allegro, invece, Vinicio è a suo agio. «Il pareggio è un punto, può diventare qualcosa — non vince da sei domeniche, Inter, Juventus, Avellino, Milan, Torino, Perugia: d'accordo, tutte gare difficili. Ma cosa sarebbe accaduto — ci chiediamo — se a sedere sulla panchina partenopea fosse stato l'Idolatrato «Ione», ci fosse stato un tecnico in grado di esercitare un fascino minore sul pubblico? Quante volte qualcuno tra la folla ne avrebbe invocato la testa? Con ciò, naturalmente, non vogliamo intenerire il nostro processo a Vinicio. Oltretutto il bravo tecnico partenopeo ha sempre dalla sua parte il fatto incontestabile di aver preso una squadra né pensata né preparata da lui».

Tra Napoli e Perugia incontro vivace, combattuto, molto valido sotto il profilo agonistico. Alquanto povero sotto l'aspetto tecnico. Il nervosismo che per alcuni giocatori in campo fin dai primi minuti non ha consentito alle squadre di poter sviluppare pregevoli trame di gioco. Nervosismo che per altri giocatori è servito a far rischiarare di coinvolgere anche l'arbitro; in più di una occasione si è reso autore di discutibili decisioni.

Il risultato, 1 a 1, tutto sommato non si presta a esaltazioni di parte. Grava, tuttavia, sull'incontro il rispetto da più parti esternato — e non tra questi — di un rigore negato al Napoli in seguito ad una spregiudicata uscita sul finire del primo tempo di Malizia su Savoldi. L'arbitro non ha ravvisato il fallo. A molti, però, è sembrato evidentermente. Ma in merito alle viste del signor Lattanzi, non è da tacere anche un presunto fallo di Maio compiuto su Dal Fiume in occasione del gol del vantaggio napoletano. Fallo reclamato dai giocatori perugini. Pure in questione di errori arbitrali, dunque, i conti tornano in perfetta parità.

Partita dura per entrambe le contendenti. Né il Napoli né il Perugia, tranne che negli ultimi minuti hanno dato l'impressione di volersi accontentare del pareggio. Gli umbri hanno confermato di aver ragguardevole un alto grado di maturità. Per niente intimiditi dalla tradizione contraria e dal nome, se non altro, dell'avversaria hanno giocato a tutto campo mettendo in più di una occasione la retroguardia partenopea alle corde.

Gli uomini di Vinicio, dal canto loro, hanno cercato il successo battendosi al limite delle loro forze. Inesauribile Filippi, che ha fatto da contraltare alla vivacità di Bagni. Frequentissimi i rovesciamenti di fronte. Da parte Umbra Speggorin ha fatto danzare più volte la palla e sfiorato il

doppio. Sul fronte partenopeo non ha avuto la meglio il terzino Savoldi, mentre ci è parso un po' opaco Pellegrini. Ma al Napoli, più che le punte, anche ieri sono mancati soprattutto i rifornimenti. E, fra l'altro, non è un fatto nuovo. Manca, nella compagine partenopea, l'uomo dell'ultimo passaggio. Sul finire, Vinicio, ha tentato la carta Capone. Forse un po' tardi. Castagner ha prontamente risposto con l'intervento di Zecchini. Non è cambiata la fisionomia della gara. Al termine qualche fischio. Rabbia più che desiderio di contestazione da parte dei tifosi.

I gol. Nella ripresa, al 10', il Napoli passa in vantaggio. Savoldi raccoglie al centrocampo un rinvio della retroguardia avversaria e, con ampie falcate, si inoltra lungo la fascia destra. Giunge alla tre quarti e fa partire un preciso diagonale per Maio, ben appostato al centro dell'area. L'ex palermitano aggancia la sfera e, pur pressato da un avversario, insacca sotto la traversa.

Trascorrono sette minuti e il Perugia riprende il pareggio. Dal Fiume, in area napoletana, porge di testa a Speggorin fuori area. L'ala, in splendida solitudine, con una rovesciata da manuale, insacca all'incrocio dei pali.

Marino Marquardt

L'Atalanta è sempre più ultima

MARCATORI: Anzolino (A) al 16' della ripresa.

ASCOLI: Pulici 7; Legnaro 6 (dal 12' s.t.); Trevisanello (ng); Anzolino 6; Scorsca 8; Gasparini 6; Perico 6; Rocchetti 4; Moro 6; Ambu 5; Bellotti 7; Anastasi 7; 12. Brini; 14 Quadri.

ATALANTA: Bodini 7; Osti 6; Mei 7 (dal 25' s.t.; Pircher ng); Vavassori 6; Prandelli 6; Tavola 6; Rocca 6; Masiropasqua 5; Palma; Festa 6; Chiaranza 1; 12. Dal Bello, 13. Antena.

ARBITRO: Menegalli, di Roma 6.



ASCOLI-ATALANTA — Il gol di Anzolino.

L'Ascoli si fa furbo e vince col golletto di un terzino

Gli uomini di Renna badano al sodo (dopo la scottatura con l'Inter) e Anzolino firma l'1-0

ra ha seccato un violento tiro che è rimbalzato dinanzi a Pulici il quale è stato bruciatissimo poi a deviarlo in corner.

Sulla susseguente azione Moro ha seccato un violento tiro che ha permesso all'altro portiere, i nodini di toccare il suo primo pallone e di spedito in calcio d'angolo. Da registrare poi un tentativo di entrata in area con tiro alto di Ambu e un colpo di testa dello stesso giocatore verso la fine della prima frazione.

L'Atalanta in questa prima parte ha comunque fatto vedere cose egregie tipo il buon controllo e successivo tamponamento del centrocampista e soprattutto delle punte di casa. La compagine di Titta Rotta ha messo, in mostra un buon controllo e successivo tamponamento del centrocampista e soprattutto delle punte di casa. La compagine di Titta Rotta ha messo, in mostra un buon controllo e successivo tamponamento del centrocampista e soprattutto delle punte di casa. La compagine di Titta Rotta ha messo, in mostra un buon controllo e successivo tamponamento del centrocampista e soprattutto delle punte di casa.

La sosta del campionato è servita anche per far progredire di un turno la Coppa Italia che ha fatto registrare i seguenti risultati: Lazio-Pisa-Fasini 0-1; Veico Parma-Edisassuolo 0-3; Amatori/Loreto-Centauri 3-0; Cus Firenze-Sestese 2-2; Voltinas Asti-Klippian 0-1; U.S. Palermo-Cus Catania 3-2; Pescara-Padova-Cus Trieste 2-3; Coma Modena-Monoceram 1-3; Cus Torino-Mecspor 0-3; Torretta-Matic Palermo 3-0; Nelsen Reggio Emilia-Sesto S. Giovanni 3-0; OMA Trieste-Cus Padova 1-3. Sabato 16 dicembre sono in programma le partite di ritorno. Le stesse a colpi invertiti.

Luca Dalora



CATANZARO-VERONA — Massimo Palanca autore del gol calabrese.

Catanzaro e Verona si dividono la posta nei primi nove minuti

Fulminea replica di Palanca alla zampata di Musiello: 1-1

Due traverse colpite dal centravanti calabrese - Accorta gara degli uomini di Chiappella

MARCATORI: Musiello (V) al 7' p.t., Palanca (C) al 9' p.t.

CATANZARO: Mattolini 6; Sabadini 7; Ranieri 6; Turone 7; Gropoli 6; Zanini 6; Nicolini 6; Orzi 6; Basso 6; Improta 7; Palanca 8; 12. Casari, 13. Ranelli, 14. Braglia.

VERONA: Superchi 7; Logozzo 6; Massimelli 6; Esposito 7; Gentile 7; Negrisolo 7; Guidolin 7; Mascetti 7; Musiello 7; Caloni 6 (Fanzani dal 12' s.t.); Bertanasi 7; 12. Pozzani, 13. Antoniazzi.

ARBITRO: Tonolini, di Milano 6.

DALLA REDAZIONE
CATANZARO — La cura di Chiappella fa bene al Verona e questo 1-1 conquistato sul difficile campo del Catanzaro lo dimostra. A masticare amaro al termine della gara, quindi, sono i calabresi che si sono visti sfuggire di mano una occasione d'oro per aumentare il bottino di punti che fino a questi due incontri erano riusciti a conquistare. Ma il risultato di parità, un gol di Musiello al 7' e uno di Palanca al 9', inchioda già nei primi nove minuti la gara, mentre il resto dell'incontro si trasforma in una spasmodica ricerca da parte di Catanzaro di un modo di riaccoppiare il risultato pieno.

Il risultato, 1 a 1, tutto sommato non si presta a esaltazioni di parte. Grava, tuttavia, sull'incontro il rispetto da più parti esternato — e non tra questi — di un rigore negato al Napoli in seguito ad una spregiudicata uscita sul finire del primo tempo di Malizia su Savoldi. L'arbitro non ha ravvisato il fallo. A molti, però, è sembrato evidentermente. Ma in merito alle viste del signor Lattanzi, non è da tacere anche un presunto fallo di Maio compiuto su Dal Fiume in occasione del gol del vantaggio napoletano. Fallo reclamato dai giocatori perugini. Pure in questione di errori arbitrali, dunque, i conti tornano in perfetta parità.

Partita dura per entrambe le contendenti. Né il Napoli né il Perugia, tranne che negli ultimi minuti hanno dato l'impressione di volersi accontentare del pareggio. Gli umbri hanno confermato di aver ragguardevole un alto grado di maturità. Per niente intimiditi dalla tradizione contraria e dal nome, se non altro, dell'avversaria hanno giocato a tutto campo mettendo in più di una occasione la retroguardia partenopea alle corde.

Gli uomini di Vinicio, dal canto loro, hanno cercato il successo battendosi al limite delle loro forze. Inesauribile Filippi, che ha fatto da contraltare alla vivacità di Bagni. Frequentissimi i rovesciamenti di fronte. Da parte Umbra Speggorin ha fatto danzare più volte la palla e sfiorato il

Trascorrono sette minuti e il Perugia riprende il pareggio. Dal Fiume, in area napoletana, porge di testa a Speggorin fuori area. L'ala, in splendida solitudine, con una rovesciata da manuale, insacca all'incrocio dei pali.

Trascorrono sette minuti e il Perugia riprende il pareggio. Dal Fiume, in area napoletana, porge di testa a Speggorin fuori area. L'ala, in splendida solitudine, con una rovesciata da manuale, insacca all'incrocio dei pali.

Nuccio Marullo

Ha vinto la nebbia: la partita non è iniziata

Tra Vicenza e Avellino tutto rinviato a oggi

La decisione presa dall'arbitro Paparesta dopo consulto con i «capitani»

SERVIZIO
VICENZA — Vicenza e Avellino si incontreranno oggi con inizio alle 14. La nebbia ha infatti provocato il rinvio della partita. L'arbitro Paparesta di Bari ha infatti deciso, dopo aver effettuato quattro controlli successivi alle 13.30, alle 14.10, 14.30 e 14.47, che non era nemmeno il caso di iniziare la gara. I dirigenti delle due squadre, Di Brino per il Lanerossi e Stazi per l'Avellino, si sono accordati per il rinvio della gara alle 14 di oggi e la Lega, immediatamente interpellata, ha fornito il necessario assenso. Il pubblico ha deciso di difesa marciò in attesa della partita e in attesa di sapere se si può scordare della bellissima prova del suo libero, Francesco Scorsca che ha tolto tutto il controllo e successivo tamponamento del centrocampista e soprattutto delle punte di casa. La compagine di Titta Rotta ha messo, in mostra un buon controllo e successivo tamponamento del centrocampista e soprattutto delle punte di casa.

La sosta del campionato è servita anche per far progredire di un turno la Coppa Italia che ha fatto registrare i seguenti risultati: Lazio-Pisa-Fasini 0-1; Veico Parma-Edisassuolo 0-3; Amatori/Loreto-Centauri 3-0; Cus Firenze-Sestese 2-2; Voltinas Asti-Klippian 0-1; U.S. Palermo-Cus Catania 3-2; Pescara-Padova-Cus Trieste 2-3; Coma Modena-Monoceram 1-3; Cus Torino-Mecspor 0-3; Torretta-Matic Palermo 3-0; Nelsen Reggio Emilia-Sesto S. Giovanni 3-0; OMA Trieste-Cus Padova 1-3. Sabato 16 dicembre sono in programma le partite di ritorno. Le stesse a colpi invertiti.

La sosta del campionato è servita anche per far progredire di un turno la Coppa Italia che ha fatto registrare i seguenti risultati: Lazio-Pisa-Fasini 0-1; Veico Parma-Edisassuolo 0-3; Amatori/Loreto-Centauri 3-0; Cus Firenze-Sestese 2-2; Voltinas Asti-Klippian 0-1; U.S. Palermo-Cus Catania 3-2; Pescara-Padova-Cus Trieste 2-3; Coma Modena-Monoceram 1-3; Cus Torino-Mecspor 0-3; Torretta-Matic Palermo 3-0; Nelsen Reggio Emilia-Sesto S. Giovanni 3-0; OMA Trieste-Cus Padova 1-3. Sabato 16 dicembre sono in programma le partite di ritorno. Le stesse a colpi invertiti.

Luca Dalora

Il veronese Bergamaschi ferito a fine partita

CATANZARO — Strascico di violenza ai termini della partita tra il Catanzaro e il Verona. L'attaccante scalero Franco Bergamaschi, di 27 anni, mentre stava rientrando negli spogliatoi al termine dell'incontro è stato raggiunto da un oggetto contundente alla testa. La mezzala del veneto è stata colpita alla regione parietale sinistra da uno dei numerosi corpi estranei lanciati da un gruppo di tifosi scalernati che stazionava sulla curva nord, proprio sopra all'ingresso degli spogliatoi. Bergamaschi è stato soccorso dai compagni di squadra e dai giocatori del Catanzaro. Una volta raggiunti gli spogliatoi è stato visitato dal medico sociale del Verona, Costa, e da quello dei calabresi Martino. I due sanitari hanno così dovuto applicare alla ferita due

Di Tano si impone a Robbiato
LECCO — Il ciclocrossista Vito Di Tano, del gruppo sportivo «Quercetti» di Milano, ha vinto ieri pomeriggio il Ciclocross nazionale di Robbiato (Como), davanti ad Antonio Sarconi e Paolo De Capitani.

Ecco l'ordine d'arrivo. 1. VITO DI TANO, che ha percorso km 24 in un'ora e 12'. 2. Antonio Sarconi a 32'. 3. Paolo De Capitani a 42'. 4. Ego Ballatti, a 415'.

Di Tano si impone a Robbiato
LECCO — Il ciclocrossista Vito Di Tano, del gruppo sportivo «Quercetti» di Milano, ha vinto ieri pomeriggio il Ciclocross nazionale di Robbiato (Como), davanti ad Antonio Sarconi e Paolo De Capitani.

Di Tano si impone a Robbiato
LECCO — Il ciclocrossista Vito Di Tano, del gruppo sportivo «Quercetti» di Milano, ha vinto ieri pomeriggio il Ciclocross nazionale di Robbiato (Como), davanti ad Antonio Sarconi e Paolo De Capitani.

Di Tano si impone a Robbiato
LECCO — Il ciclocrossista Vito Di Tano, del gruppo sportivo «Quercetti» di Milano, ha vinto ieri pomeriggio il Ciclocross nazionale di Robbiato (Como), davanti ad Antonio Sarconi e Paolo De Capitani.

Di Tano si impone a Robbiato
LECCO — Il ciclocrossista Vito Di Tano, del gruppo sportivo «Quercetti» di Milano, ha vinto ieri pomeriggio il Ciclocross nazionale di Robbiato (Como), davanti ad Antonio Sarconi e Paolo De Capitani.

Di Tano si impone a Robbiato
LECCO — Il ciclocrossista Vito Di Tano, del gruppo sportivo «Quercetti» di Milano, ha vinto ieri pomeriggio il Ciclocross nazionale di Robbiato (Como), davanti ad Antonio Sarconi e Paolo De Capitani.

Di Tano si impone a Robbiato
LECCO — Il ciclocrossista Vito Di Tano, del gruppo sportivo «Quercetti» di Milano, ha vinto ieri pomeriggio il Ciclocross nazionale di Robbiato (Como), davanti ad Antonio Sarconi e Paolo De Capitani.

Valcareggi: «Siamo tutti colpevoli»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE - La partita è finita da qualche minuto e durante la «lunga marcia» per arrivare agli spogliatoi incontriamo parecchi ex giocatori viola, alcuni dei quali sono rimasti colpiti dalla grinta dei gigliati. Reggi ha additato in Antononi, Lelj e nel portiere romanista Conti i migliori in campo. Questa invece, il parere degli strateghi della panchina. Carosi: «Vittoria ampiamente meritata, che se abbiamo sofferto per pochi minuti. Nel primo tempo i miei ragazzi hanno fatto ammucchiata e gli inserimenti sulle fasce laterali sono stati scarsi, mentre nella ripresa abbiamo aumentato il ritmo, allargato il gioco e finalmente Galdìolo ha sbloccato il risultato. Poi - ha continuato - il terzo tempo è stato tutto più facile. Sella ha raddoppiato e per la Roma non c'è stato più niente da fare».

stesso livello di altre squadre». L'inserimento di Pagliari era previsto? Abbiamo chiesto: «Visto come sono andate le cose nel primo tempo si: ad un certo punto Bruni ha preso una botta e allora ho deciso di sostituirlo». Valcareggi ammette di essere preoccupato, lo dice, quando il portiere di Cordova ha fatto una bella frase letteraria: «Siamo tutti colpevoli». In rapido sintesi ora alcuni giocatori. De Sisti: «Ci tenevo a fare bella figura a Firenze, forse ci sono anche riuscito, ma cosa conta se abbiamo perduto?». Rocca: «L'idea di non aver fatto un gol è stata un po' sgradevole, ma non ho schiacciato nella ripresa». Ultimo Galdìolo, assai festeggiato per aver realizzato il terzo gol, la sua carriera, una rete importante perché ha sbloccato la situazione. «Nel primo tempo Pruzzo mi ha fatto correre parecchio. Poi abbiamo preso il sopravvento; sono andato più spesso in avanti e sul calcio d'angolo, anticipando tutti, sono riuscito a mettere il pallone in rete».



FIORENTINA-ROMA - Colpo di testa di Ugolotti controllato da Lelj.

Premiato il «pressing» biancazzurro: 1-0 Il Bologna si barrica e quasi ce la fa poi spunta Wilson...

La Lazio favorita paradossalmente dalla sostituzione dell'unica punta schierata dai rossoblù - Buona prova di Nicoli e di Cordova

MARCATORE: Wilson (L) al 20' del 1°. LAZIO: Caccatori 7; Ammoniti 7, Tassotti 6; Wilson 8; Manfredonia 6, Cordova 7; Giaraschelli 6, Martini 6; Giordano 6, Nicoli 7 (dal 88' Lopez n.e.), D'Amico 6, 12. Fantini, 14. Cantarutti. BOLOGNA: Memo 6; Roverali 5, Sall 6; Bellugi 7, Bachlechner 6, Mastalli 6; Tagliarini 7, Paris 6, Bordon 6 (dal 64' Mastali n.e.), Castronaro 7, Vincenzi 6, 12. Zinelli 13. Gatti. ARBITRO: Barbaresco 7.

tenuto Paris, ma è stato il posto dei centrocampisti, con Cordova che giocava un tantino più arretrato, fronteggiando Maselli. E che giustizia di tante chiacchiere sia stata fatta, lo dimostrano gli applausi che hanno accompagnato Nicoli, allorché è stato costretto ad abbandonare al 22' della ripresa a causa di una contusione alla quadricipite della coscia sinistra. Il suo dinamismo, la pulizia e l'essenzialità del suo calcio possono dare un prezioso contributo alla Lazio. E la chiusura dei primi 45', un suo ottimo inserimento in area è mancato poco non si tramutasse in un bel gol. Memo ha, infatti, parato con difficoltà. Peccato che il tambureggiamento forzato abbia trovato un cortisissimo sofferente di pubalgia, il che ha voluto dire per Giordano una fatica doppia, non potendo quasi contare sulla validità spalla. Ma c'è anche da dire che pur essendo continuo il pressing laziale non era mai stato lucido, nonostante gli sforzi di un ottimo Cordova. Gli «spazi corti» non giocavano al biancazzurri. La prudenza e la copertura in difesa (suggerite dopo i dieci gol subiti in tre trasferte) portavano la squadra ad arretrare il baricentro. Insomma un po' come una fisarmonica distesa a metà, e che emette note disarmoniche. La ripresa iniziava quale copia del primo tempo. Ma si notava una maggiore determinazione e un gioco più ragionato. Al 14' triangolazione Martini-Giordano-Giaraschelli con tiro finale dell'ala destra alto sulla traversa. Un

minuto dopo tiro di Giordano (suggerimento di Cordova) parato da Memo. Al 19' l'unico tiro dei rossoblù con Maselli, preda di Caccatori. E al 20' la svolta con la sostituzione anzidetta operata dal «Petisso». Dall'altra parte Nicoli, colpito duro da Castronaro, incomincia a zoppicare e chiede la sostituzione. Lopez subentra e, in tandem con Cordova, suggerisce il cross del gol vincente. Siamo al 32': Giaraschelli sta per ricevere il cross, fronteggiato da Paris e Roverali. Viene scalciato da quest'ultimo, riuscendo ugualmente ad effettuare il passaggio al centro, dove si è inserito Wilson. Anzi, l'ala rivolge lo sguardo verso il signor Barbaresco, pensando al suo fischio per il fallo subito. Ma il direttore di gara applica la regola del vantaggio, lasciando proseguire l'azione. La palla viene così calciata da Wilson che centra l'angolino destro di Memo. E per il Bologna è tutto da rifare. Ma la reazione è più istintiva che ragionata, per cui non sortisce che qualche parizzazione e un paio di calci d'angolo, non approfittando neppure del fatto che Martini era pressoché fermo, lamentando una infezione al perone sinistro. Il troppo votarsi alla tattica rinunciataria paga poche volte, pur se per il Bologna era dettata dalla precaria posizione di classifica e con l'alt'altro che l'insigliata prospettiva di avere poi di fronte Napoli, Torino, Milan e Perugia. Ma c'è poco da recriminare: la vittoria della Lazio sarà pur stata sofferta, ma più che meritata.



LAZIO-Bologna - Il portiere Memo si salva di piede.

del vantaggio, lasciando proseguire l'azione. La palla viene così calciata da Wilson che centra l'angolino destro di Memo. E per il Bologna è tutto da rifare. Ma la reazione è più istintiva che ragionata, per cui non sortisce che qualche parizzazione e un paio di calci d'angolo, non approfittando neppure del fatto che Martini era pressoché fermo, lamentando una infezione al perone sinistro. Il troppo votarsi alla tattica rinunciataria paga poche volte, pur se per il Bologna era dettata dalla precaria posizione di classifica e con l'alt'altro che l'insigliata prospettiva di avere poi di fronte Napoli, Torino, Milan e Perugia. Ma c'è poco da recriminare: la vittoria della Lazio sarà pur stata sofferta, ma più che meritata.

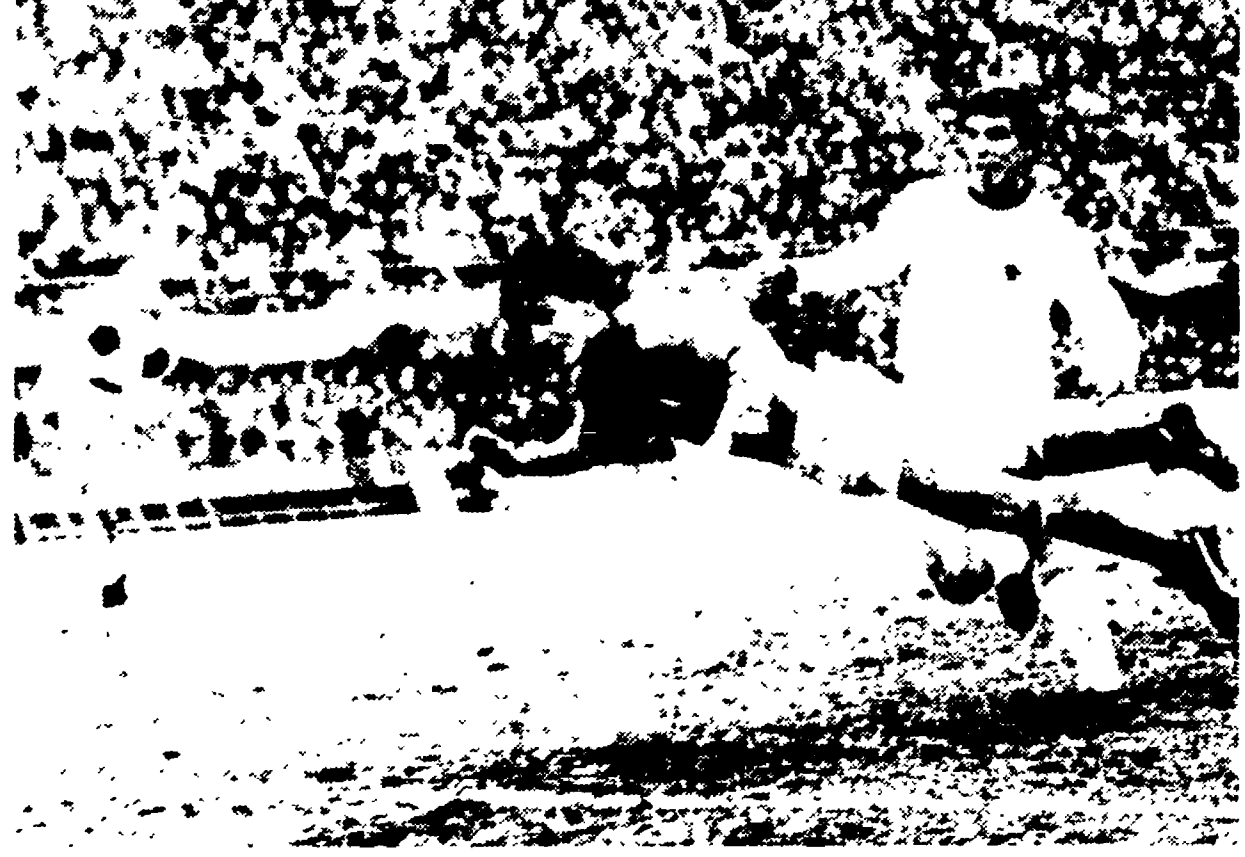
Giuliano Antognoli

Solo la bravura di Conti evita ai suoi mollicci compagni una disfatta

Quando la Fiorentina accelera per la Roma è notte fonda: 2-0

Decisivo l'inserimento di Pagliari effettuato da Carosi - Brillanti marcatori Galdìolo e Sella

MARCATORI: Galdìolo (F) al 25', Sella (F) al 34' della ripresa. FIORENTINA: Gatti 6; Lelj 6; Tenti 6; Galbani 7; Galdìolo 7, Orlandini 7; Restelli 6, Di Gennaro 5, Sella 7, Antononi 7, Bruni 6 (Pagliari dal 14' del s.), (12 Carmignani, n. 13 Marchi). ROMA: Conti 7; Maggiora 6, Rocca 5; Boni 5, Spinosi 6, Santarini 6, Galdìolo 6, Santarini dal 27' del s.), Di Bartolomei 6, Pruzzo 5, De Sisti 6, Ugolotti 6, (n. 12 Tancredi, n. 13 De Santis). ARBITRO: Mattel di Macerata, 6.



FIORENTINA-ROMA - Sella realizza di testa il secondo gol viola.

DALLA REDAZIONE FIRENZE - Se la «vera» Roma dovesse essere quella vista giocare contro la Fiorentina i sostenitori «giallorossi» in questa stagione non soffrirebbero tanto. La squadra capitolina ha denunciato numerosi scompensi, gli stessi messi in mostra dalla Fiorentina edizione '77-78 che riuscì ad evitare la retrocessione all'ultima giornata grazie ad una serie di combinazioni. Ed è appunto perché la squadra giallorossa è apparsa lenta, dal gioco balbettante e dalle marcature approssimative che il futuro si presenta quanto mai difficile ed arduo. La Roma che ha subito la sconfitta da un avversario leggermente inferiore a quella vista pareggiare contro il Vicenza, pur riuscendo per settanta minuti a mascherare le sue innumerevoli pecche non è mai stata in grado di impensierire la difesa viola: Pruzzo e Ugolotti, i giocatori che sulla carta dovrebbero segnare dei gol, non sono mai riusciti ad impegnare Gatti. Nel corso della gara, al centro, è capitato un pallone da gol ma l'ex genovese lo ha colpito al volo mandandolo alto, sulle gradinate della curva Fiesole. I mal denunciati dalla squadra giallorossa non stanno solo nella mancanza di elementi capaci di farci largo in prossimità dei sedici metri ma anche perché il centrocampo è sempre risultato latitante. De Sisti, è noto, non è mai stato un marcatore ma un giocatore con un gran senso della posizione. Di Bartolomei, vista l'e-

tà, è molto lento (gioca da vecchio) e ogni sua mossa è inutile. Inoltre il centrocampo soffre nel marcare l'avversario tanto è vero che nella ripresa non è riuscito a stare dietro ai zoppietti Antononi. Infine c'è Boni, il mediano, che pur essendo in possesso di molte esperienze non danno respiro limiti nel contrastare. Se a tutto ciò si aggiunge che il giovane Allevi è un centrocampista non sa coprire il ruolo di ala tornante e che Rocca, marcato assiduamente da Restelli - non è mai riuscito ad effettuare uno dei suoi «allures» che danno respiro alla squadra, meglio si spiega la situazione della Roma. Spinosi, tanto per citare un giocatore molto noto, per mancanza di un terzino fluidificante spesso è costretto a svariare sulla fascia destra mentre l'ala sinistra, per mancanza di un terzino fluido, è sempre reso giocando da stopper o da libero, cioè giostrando in uno spazio breve. Poco prima abbiamo detto che la squadra di Valcareggi, fino al gol di Galdìolo, aveva mascherato i suoi limiti in quanto facilitata dal

gioco dei padroni di casa scesi in campo con una sola punta. Valcareggi, giustamente, ha fatto marcare Sella da Maggiora ed ha in pratica usufruito di due liberi: Santarini e Spinosi il quale, giustamente, quando capitava l'occasione, partiva lungo la fascia destra per dare respiro alla difesa. Ma non appena Carosi ha deciso (con molto ritardo, a nostro avviso) di togliere un centrocampista (Bruni) che ha accusato un dolore alla cavaglia destra) per mandare in campo una seconda punta (Pagliari) la situazione si è capovolta: il gioco da orizzontale si è verticalizzato e per i difensori giallorossi la situazione si è complicata: fortuna che il portiere Conti era in giornata di vena. In caso contrario la Fiorentina, nell'ultima mezz'ora, avrebbe potuto realizzare almeno altre due reti. Con l'innesco di un'altra punta la compagine viola è stata anche in grado di aumentare il ritmo ed è stato anche per questo, cioè perché i romani si muovono con lentezza, che i viola sono stati in grado di aggredirla. Una

partita che è risultata noiosa per tutto il primo tempo, che si è rianimata con il pubblico dopo il cambio effettuato da Carosi. Comunque anche in questa gara la squadra viola ha molto sofferto il gioco chiuso praticato dai gialli avversari. Lo ha sofferto anche perché solo in un paio di occasioni ha cercato in via del gol attraverso un triangolo stretto con pallone a terra. I gol segnati non fanno testo: quello realizzato da Galdìolo è arrivato su calcio d'angolo battuto da Antononi dalla sinistra. Lo stopper viola, in corsa, è saltato più alto di tutti ed ha schiacciato di testa in rete. Il secondo gol - quando la Roma era ormai demoralizzata, di struttura - lo ha segnato Sella: lancio di Orlandini per Antononi che parte lungo la fascia destra del campo ed effettua un cross con pallone a rientrare. Il centravanti, in corsa, pur marcato da Maggiora, è stato più svelto e in tutto ha colpito di testa e ha deviato la sfera alle spalle di Conti.

Loris Ciullini



LAZIO-Bologna - Wilson sferza il tiro che varrà la vittoria.

Lovati: tutto merito della nostra volontà

ROMA - «Da più giusto quando si vince, dopo aver sofferto a lungo», dice subito Umberto Lenzi negli spogliatoi, dopo il successo ottenuto dai suoi biancazzurri contro il Bologna. «Importante è vincere - continua il presidente - a chiusura della classifica. Se il bel gioco manca non ha importanza. Prima o poi anche quello verrà, perché i giocatori sono bravi». Bob Lovati con questo successo ha tirato un sospiro di sollievo, contro il Bologna la sua squadra non poteva fallire l'obiettivo, in vista dei prossimi proibitivi impegni (Torino e Napoli fuori casa). «Non abbiamo fatto una bella partita, però abbiamo giocato con molto ordine. Ci manca un po' di tranquillità. Anche oggi (ieri ndr) siamo scesi in campo molto contrati, nervosi. Comunque è una vittoria meritata, perché l'abbiamo cercata con molta volontà». Cos'è che non le è piaciuto della sua squadra di oggi? «Dobbiamo giocare di più sulle fasce laterali. Io insisto sempre con i miei ragazzi di non concentrare il gioco, ma in campo senza fine ci vanno loro. Inoltre occorre giocare di più senza palla, fare più movimento, per mettere in difficoltà gli avversari». Un giudizio sui Bologna? «Ci ha dato molto noia, anche se in avanti non ci hanno procurato molti pericoli». Per Cicco Cordova l'unico problema della Lazio è la mancanza di punti fuori casa per noi non ci saranno problemi. Già ora, se avessimo fatto in trasferta non dico molto, ma due punticini, saremmo a riossessione delle prime dieci class. Wilson, dopo il gol di Catanzaro ieri si è ripetuto. «Ho fatto un bel gol; tra le tante soluzioni che mi si presentavano, senza volerlo ho indovinato la più difficile. Non ho certo mirato all'angolo». Un po' di gloria anche per Nicoli. «Spero di ripagarli al più presto». Pena di recuperare il campo in anticipo per un calcione alla coscia sinistra: «Sembra che il periodo nero per me sia finito. Gli applausi dei tifosi quando sono uscito mi hanno fatto molto piacere. Spero di ripagarli al più presto». Pena di recuperare in tempo per domenica: «Non ci sono problemi. In tre giorni passa tutto. Non sono di vetro come qualcuno ha detto».

Per Pesaola la colpa è solo della jella

ROMA - Per Pesaola «l'Olimpico non porta buoni»: due partite (Roma-Bologna 2-0, Lazio-Bologna 1-0) due sconfitte e quella di ieri contro i biancazzurri «ancor più ingiusta - dice il «Petisso» - di quella con i giallorossi». Pesaola si sottopone di buon grado, come sempre, alle domande dei giornalisti, ma si capisce subito che è particolarmente «nero». «Pensavo seriamente al pareggio - spiega - quella distrazione in difesa che ha permesso a Wilson di segnare il gol della vittoria proprio non ci voleva». «E' stato un episodio molto sfortunato per la mia difesa che fino a quel momento aveva egregiamente impostato la partita per il pareggio». L'allenatore dei bolognesi, dimenticando che almeno in altre tre occasioni la «sua difesa» aveva rischiato grosso, continua amaramente il suo sfogo: «Ancora una volta abbiamo peccato di ingenuità e ancora una volta la sfortuna ha continuato a perseguitarci; speriamo che con la sosta natalizia la jella si dissolva e la fortuna si giri dalla nostra parte perché finora è stata davvero molto avara nei nostri confronti». Lo scambio Bordon-Mastalli Pesaola l'ha così spiegato: «Ho mandato in campo Mastalli per dare un maggiore appoggio al centrocampo e perché avevo visto Bordon molto affaticato. Inoltre ho valutato il giovane Mastalli più adatto a coprire la fascia centrale del campo ma proprio quando il «filtro» doveva essere più stretto è venuto quel gol balordo che non ci ha permesso di uscire imbattuti». Alla richiesta di dare un giudizio sulla Lazio il «Petisso» ha dato questa valutazione della compagine biancazzurra: «La Lazio non era certamente al massimo, anzi mi è apparsa nettamente al di sotto delle sue possibilità. Forse sarà stato perché avevano azzeccato le marcature. Certo senza quella «distrazione» il risultato avrebbe meglio rispecchiato i valori in campo. Tant'è, sarà per un'altra volta e mi auguro che sia al più presto perché di tempo per invertire la rotta non ne resta molto. Comunque nei miei ragazzi ho fiducia e sono sicuro che dopo la «sosta natalizia» le cose cambieranno».

Sergio Mancori

Table with 6 main columns: RISULTATI, MARCATORI, CLASSIFICA SERIE «A», CLASSIFICA SERIE «B», LA SERIE «C1», and PROSSIMO TURNO. Each column contains detailed data for various football teams and leagues.

B: Il Cagliari scavalca il Pescara in testa alla classifica

I sardi sono più forti e il Rimini paga (2-1)

MARCATORI: Mazzone (R) al 21', Canestrari (C) al 24' del p.t., Piras (C) al 6 della ripresa.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

Sfasati gli abruzzesi Meritato 1-1 del Genoa

MARCATORI: Damiani (G) al 45' del p.t.; Ferrari (P) al 23' del s.t. su rigore.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

Tra Brescia e Foggia decidono i portieri: 4-3

MARCATORI: al 1' Fiorini (F), al 2' De Biasi (B), al 3' Bacchin (F), al 17' Mutti (B), al 23' (G) (B) al 24' su rigore; nella ripresa al 45' Nanni (B).

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

Tutto nel primo tempo tra Pistoiese e Samb: 2-0

MARCATORI: Capuzzo (P) al 37', Saltutti (P) al 45'.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

Ternana e Cesena 0-0 con i fischi del pubblico

TERNANA: Macella; Codogno, Bonini; Biagini, Gelli, Volpi; Passalacqua, Mitri, Ascenzi, Caccia. De Rosa (Schinaglia al 9' del s.t.), (n. 12 Nuciani, n. 13 De Lorenzis).

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

DALL'INVIATO

RIMINI - Il Cagliari è più forte, lo dice la classifica e lo ammettono anche i riminesi. Organizzazione più solida, centrocampo collaudatissimo, vecchi lupi in difesa e gente turba davanti. Più forte, e probabilmente più meritevole della vittoria anche se un pareggio al Rimini sarebbe andato come... tre quarti di quanto, non foss'altro per l'impegno faticosissimo dimostrato fino al termine. Però questo Cagliari, dicono con amarezza i riminesi - a qualcuno lo sostiene - accende il fuoco al cielo le proteste - ha beneficiato di un signor Milani eccessivamente coarctante. Fra i motivi della riminese rotazione c'è l'episodio del pareggio cagliaritano.

DAL CORISPONDENTE

PESCARA - Sesto pareggio consecutivo per il Pescara terzo della serie casalinga proprio nella giornata forse più favorevole per prendere di nuovo il largo in quanto le prime della classe erano impigliate entrambe in trasferta. Ma forse proprio il desiderio di largo in quanto le prime della classe erano impigliate entrambe in trasferta. Ma forse proprio il desiderio di largo in quanto le prime della classe erano impigliate entrambe in trasferta.

Assediato l'arbitro a Trento

TRENTO - Dopo l'incontro di calcio di serie "C" tra il Trento e la Biellese, conclusosi in partita (1-1), l'arbitro salentino Roberto Armenti è stato assediato da alcuni tifosi del Trento che, per un momento, lo impedivano di uscire dal campo. Per il resto solo un confuso e un po' di disordine, ma niente di grave. Per il resto solo un confuso e un po' di disordine, ma niente di grave.

Muore a Marassi un tifoso della Sampdoria

GENOVA - Un tifoso della Sampdoria è morto ieri a Marassi probabilmente colto da infarto durante l'uscita dell'incontro di calcio che opponeva la squadra di casa al Lecce. L'uomo, Nello Cicala di anni 45, abitante a Sampierdarena in via Carra 3, nel primo pomeriggio di ieri si era recato con il figlio Mauro di 15 anni allo stadio. Verso le 14,55 veniva colto da un improvviso malessere che lo portò a cadere. La morte è stata accertata dal medico che ha constatato un infarto miocardico. Accanto ai figli della Cruce Verde di Quinta c'era un altro tifoso, il poveretto all'ospedale di San Martino, dove purtroppo giungerà cadavere.

Dalla redazione

GENOVA - E' difficile parlare di una partita dove non è successo proprio niente. E' il caso di Sampdoria e Lecce che si sono affrontate soltanto in senso figurato sul terreno di Marassi, perché non

La Spal passa a Varese grazie a Manfrin (1-0)

MARCATORE: Manfrin al 29' del s.t.

Taranto senza fatica batte la Nocera: 1-0

MARCATORE: Galli all'8' del p.t.

Muore a Marassi un tifoso della Sampdoria

GENOVA - Un tifoso della Sampdoria è morto ieri a Marassi probabilmente colto da infarto durante l'uscita dell'incontro di calcio che opponeva la squadra di casa al Lecce. L'uomo, Nello Cicala di anni 45, abitante a Sampierdarena in via Carra 3, nel primo pomeriggio di ieri si era recato con il figlio Mauro di 15 anni allo stadio. Verso le 14,55 veniva colto da un improvviso malessere che lo portò a cadere. La morte è stata accertata dal medico che ha constatato un infarto miocardico. Accanto ai figli della Cruce Verde di Quinta c'era un altro tifoso, il poveretto all'ospedale di San Martino, dove purtroppo giungerà cadavere.

La Spal passa a Varese grazie a Manfrin (1-0)

MARCATORE: Manfrin al 29' del s.t.

Dopo 53 minuti Monza-Udinese è sospesa (0-0) per la nebbia

MONZA: Marconcini; Aquilanti, Volpatti, Lorini; Pella, Biondi, Simeoni; Gioi, Blangero, Silva, Ronco, Penzo, 12. Monzio, 13. Scari, 14. Vincenzi.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

Samp e Lecce non rischiano e ne godono le difese: 0-0

SAMPDORIA: Garelli; Arnuzzi, Rossi; Ferroni; Falani, Mariani, Chiorni, Orlandi, Savoldi, Roselli (dal 30' Tutino), Brecciani, 12. Gavioli, 14. De Giorgis.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

Muore a Marassi un tifoso della Sampdoria

GENOVA - Un tifoso della Sampdoria è morto ieri a Marassi probabilmente colto da infarto durante l'uscita dell'incontro di calcio che opponeva la squadra di casa al Lecce. L'uomo, Nello Cicala di anni 45, abitante a Sampierdarena in via Carra 3, nel primo pomeriggio di ieri si era recato con il figlio Mauro di 15 anni allo stadio. Verso le 14,55 veniva colto da un improvviso malessere che lo portò a cadere. La morte è stata accertata dal medico che ha constatato un infarto miocardico. Accanto ai figli della Cruce Verde di Quinta c'era un altro tifoso, il poveretto all'ospedale di San Martino, dove purtroppo giungerà cadavere.

La Spal passa a Varese grazie a Manfrin (1-0)

MARCATORE: Manfrin al 29' del s.t.

Taranto senza fatica batte la Nocera: 1-0

MARCATORE: Galli all'8' del p.t.

Muore a Marassi un tifoso della Sampdoria

GENOVA - Un tifoso della Sampdoria è morto ieri a Marassi probabilmente colto da infarto durante l'uscita dell'incontro di calcio che opponeva la squadra di casa al Lecce. L'uomo, Nello Cicala di anni 45, abitante a Sampierdarena in via Carra 3, nel primo pomeriggio di ieri si era recato con il figlio Mauro di 15 anni allo stadio. Verso le 14,55 veniva colto da un improvviso malessere che lo portò a cadere. La morte è stata accertata dal medico che ha constatato un infarto miocardico. Accanto ai figli della Cruce Verde di Quinta c'era un altro tifoso, il poveretto all'ospedale di San Martino, dove purtroppo giungerà cadavere.

La Spal passa a Varese grazie a Manfrin (1-0)

MARCATORE: Manfrin al 29' del s.t.



MONZA-UDINESE - I capitani Biondi e Silva lezione il campo dopo la sospensione.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

Table with columns for 'toto' and 'totip' containing betting information for various football matches, including teams like Atalanta, Fiorentina, Juventus, Lazio, Milan, Napoli, Palermo, Pescara, Rimini, and Trapani.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

DELLA RAI, entrato in campo in ricognizione, allo scopo di attingere informazioni dalle due panchine. Non abbiamo visto perché la nebbia ce lo ha impedito. Una nebbia fittissima che, specie nel primo tempo, ha sostanzialmente annullato la visibilità, quindi sentiamo il dovere di precisare che quanto stiamo scrivendo è soggetto ad ampio beneficio di inventario, tuttavia per quanto ci è stato possibile, abbiamo cercato di essere sul taccuino, riteniamo che l'arbitro sia rimasto al di sotto della sufficienza.

Stefano Porcu

il campionato di basket



Nella foto d'archivio: un tentativo di tiro di Vecchiato, «pivot»-pilastro della Perugina.

Chinamartini sola al comando

Una sola vittoria in trasferta nella sesta giornata del campionato di basket: quella conquistata nell'anticipo di venerdì dalla Perugina sul difficile campo di Rieti. Le compagini di casa hanno dunque spadroneggiato e così le «big», riprendendo in pratica la giornata di esordio del torneo, hanno perso contemporaneamente. La Canon ha infatti messo sotto i campioni d'Italia dell'Emerson, mentre Antonini e Scavolini, battendo rispettivamente Sinedyne e Gabetti, sono riuscite nell'intento di raggiungere a quota otto punti, e cioè in seconda posizione, proprio l'Emerson — sconfitta come detto a Venezia — e la Perugina. Solitaria in vetta alla classifica la Chinamartini di Alessandro Gamba, che ieri ha piegato con sufficiente disinvoltura l'Anaro Harrys, ancora fanalino di coda seppure in compagnia della Mecap.

Chinamartini, dunque, damigella d'onore di un torneo equilibrato come non mai e che ancora una volta ha dimostrato come sia difficile, se non addirittura impossibile, vincere in trasferta. E a tal proposito va segnalato il fatto che Sinedyne e Gabetti partite col favori del pronostico, ma che col passare delle giornate hanno palesato scompensi di varia natura. E ora per bolognesi di fede bianconera e canturini la rincorsa si fa maggiormente delicata: dover inseguire compagini a rischio non sempre valutabili.

Altro stop anche per la Billy di Dan Peterson che a Bologna, una volta opposta alla Mercury, ha dovuto abbassare bandiera di fronte al dilagare, soprattutto nella ripresa, dell'americano Cummings.

Da sottolineare anche la nuova vittoria della Xerox in una partita che non ha mai praticamente avuto storia. Alla Mecap sono infatti mancati i punti dei tiratori Malagoli e Soliman (disastrose le loro parziali) e Mays e Pollesello non sono bastati a tenere a galla una nave-cella che fa acqua da tutte le parti.

In serie A2 la Pintnox è stata sconfitta a Cagliari e così al vertice della graduatoria si è venuto a formare un quintetto composto da Eldorado, Juvescartera, Pagnossin, Rodrigo e, appunto, Pintnox. Da notare che nella partita di Cagliari l'americano Sutter ha realizzato ben 49 punti.

a. z.

nate hanno palesato scompensi di varia natura. E ora per bolognesi di fede bianconera e canturini la rincorsa si fa maggiormente delicata: dover inseguire compagini a rischio non sempre valutabili.

Altro stop anche per la Billy di Dan Peterson che a Bologna, una volta opposta alla Mercury, ha dovuto abbassare bandiera di fronte al dilagare, soprattutto nella ripresa, dell'americano Cummings.

Da sottolineare anche la nuova vittoria della Xerox in una partita che non ha mai praticamente avuto storia. Alla Mecap sono infatti mancati i punti dei tiratori Malagoli e Soliman (disastrose le loro parziali) e Mays e Pollesello non sono bastati a tenere a galla una nave-cella che fa acqua da tutte le parti.

In serie A2 la Pintnox è stata sconfitta a Cagliari e così al vertice della graduatoria si è venuto a formare un quintetto composto da Eldorado, Juvescartera, Pagnossin, Rodrigo e, appunto, Pintnox. Da notare che nella partita di Cagliari l'americano Sutter ha realizzato ben 49 punti.

a. z.

Emerson sconfitta a Venezia: 81-94

Carraro gran mattatore nel giorno della Canon

CANON: Grant (18), Pierich (13), Gorgiello (5), Carraro (31), Darnell (11), Grattini (8), Barbazza, Blgot, Silvestri.

EMERSON: Osola, Velverton (27), Morse (21), Menghini (6), Gualco (12), Carrara (5), Gergati, Colunio.

ARBITRI: Filippone e Teofili di Roma.

NOTE: usciti per 5 falli: Pierich al 6° della fine del secondo tempo.

SERVIZIO

VENEZIA — Non c'è mai stata incertezza ieri al Pala-sport dell'Arsenale a Venezia: la Canon per tutto l'incontro ha dominato i varesini della Emerson concludendo alla fine con tredici punti di vantaggio: 94-81. Merito soprattutto di un Carraro in giornata di vena molto precisa nel «lungo» varesino e micidiale nelle sue eccezionali sgroppate in contropiede.

Proprio a Carraro la Canon deve il break determinante venuto negli ultimi due minuti del primo tempo: «rimbalzo difensivo del pacchetto di «lunghe» varesiane e lancio per Carraro che filava verso il canestro varesino. Una prima volta (mancava un minuto e otto secondi al termine del primo tempo) Morse frana-va sul play-maker lagunare che inaspettata due tri liberi. Gli arbitri, Filippone e Teofili di Roma, consideravano il fallo intenzionale e riconsegnavano la palla al granata che si aggiudicavano altri due punti. Sul successivo tentativo sbagliato dall'Emerson nuovo lancio per Carraro e nuovo canestro in contropiede.

La Canon chiudeva così il primo tempo in vantaggio per 51 a 42 dopo che per tutta la prima fase di gioco la partita era stata apertissima, con i lagunari in bella evidenza (a circa 9 minuti dal termine avevano ben 9 punti di vantaggio) e con la Emerson che ribatteva colpo su colpo ripartendosi sotto fino al 39 a 42 a due minuti dal termine.

Al rientro dagli spogliatoi la Canon riprendeva a maci-

nare il suo gioco sempre puntando su di un preciso Carraro, sull'ottimo lavoro sotto le pance svolto da Darnell e ritrovando in questa fase un Grant molto più attivo che nel primo tempo. Dal canto loro i varesini sembravano non sentirsi privi come erano dell'attuale apporto di lucidità di Osola oggi totalmente assente. Ma l'Emerson è il più preciso sostituto da Gergati.

Per la Emerson solo Yelverton riusciva a fare cose pregevolissime, ma era troppo isolato per sorreggere la intera barca di una squadra che sembrava totalmente priva di volontà. Era così che per oltre tre minuti (dal 6° al 9° del secondo tempo) la Emerson non andava a segno e ne approfittava la Canon per prendere il largo. Da questo momento in poi la partita non ha più avuto praticamente storia: il vantaggio non è mai sceso al di sotto dei dieci punti e i lagunari hanno saldamente controllato il gioco in ogni sua fase.

Senza grandi patemi la Canon ha così conquistato una

vittoria non solo di grande prestigio, ma anche molto importante sotto il profilo psicologico: dopo le tre sconfitte consecutive da cui era reduce una quarta avrebbe senza dubbio aperto una porta a possibili inaridite nell'entusiasmo dei giocatori.

Ma la squadra vista ieri al Palasport ha dimostrato di saper reagire anche grazie all'eccezionale spinta che le viene da un pubblico sempre numeroso (anche ieri c'era il tutto esaurito) e sempre molto caloroso.

Che dire della Emerson: una giornata sfortunata può sempre accadere. Accadde anche l'altro giorno a questo stesso terreno che i varesini dovettero inchinarsi al granata, ma alla fine del campionato fu proprio l'Emerson a laurearsi campione d'Italia. Nulla di compromesso, quindi; ciò che è importante è che i varesini fin dalla prossima giornata ritrovino quella grinta e determinazione di cui oggi hanno invece dimostrato la mancanza.

Mario Ongaro

Battuta la Billy 76-70

Cummings trascina la Mercury ad un prezioso successo

MERCURY: Casanova (12), Cummings (30), Biondi (8), Benelli (4), Arrigoni (2), Starks (20), Bertolini, Stagni, Ferro, Tardini.

BILLY: F. Biondi (2), Anselmi (8), D. Biondi, Ferracini (12), Battistini, Kupac (12), Gallinari (12), Fria, Silvestri (23), Biaggi.

ARBITRI: Mariolini e Fiorio.

NOTE: Usato per 5 falli al 19° e Archibisi: 19; questi: su 11 (M), 2 su 4 (B); spettatori: 5000 circa.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Per una decina di minuti si ha l'impressione che la Billy ce la possa fare: i minuti del primo tempo conducono con 10 punti di vantaggio (22 a 12). I soli cambi che Peterson applica con i suoi compagni di continuità danno frutti. Poi il meccanismo si inceppa. Silvestri comincia a sbagliare nelle condotte, il tiro di Kupac recupera. E così dal 26 pari (al 14') si assiste ad un'alternanza nel punteggio: avanti il tono, poi avanti l'altra. C'è, insomma, pieno equilibrio. A un minuto e quattordici secondi dalla fine ancora pari: 70-70. E' a questo punto che la Mercury finisce con la vittoria. C'è stato il solito prestigio Cummings che con i suoi 30 punti dice tutto e l'altra in campo i preziosi realizzatori hanno dato la «carica» ai giovanotti di Mc Millen. Poi c'è stato Starks, un elemento che non si «vede», ma ha il potere di farsi sentire: eccellente il suo lavoro in difesa, esemplare nel tiro: 10 su 11, non fa cose stravaganti, ma è molto preciso, colare, ma è elemento essenziale. Infine Casanova, indiscusso protagonista negli ultimi minuti, ha tenuto la palla negli attimi giusti e ha tirato quando era necessario. Su questi tre elementi la Mercury, dopo aver sf-

ferito, ha costruito il successo. Qualcosa nella squadra milanese non ha girato nel verso giusto dopo quel convincente avvio: infatti Silvestri a metà tempo ha smarrito la precisione nel tiro; si sono espressi decessivamente Kupac (che sbaglia il parecchio nella prima parte della ripresa) e Battisti. Dopo essersi trovati in vantaggio a metà tempo per 22 a 12 in quattro minuti perdono tutto e si vengono a trovare sul 26 a 26; c'è un allungo del milanese nel finale del tempo: 40 a 24. Ma anche questo vantaggio all'inizio della ripresa si consuma. E' vero che nella Mercury Arrigoni continua a sbagliare nel tiro, ma la praticità di Cummings e Starks si fa sentire: 50 a 50 al 6'. Silvestri torna a trovare nella condotta e a sbagliare che si scompone. Punteggio in equilibrio e si arriva a 114' dalla fine sul 70 pari: realizza Cummings che ha anche un tiro libero. L'americano lo sbaglia, il rimbalzo è recuperato dal «risantato» Arrigoni: 72 a 70. Il canestro: quattro punti di vantaggio che poi diventano sei, è un successo sorprendente e tutto sommato anche meritato.

Franco Vannini

Risultati e classifiche

SERIE «A1»: Antonini-Sinedyne 75-72, Arrigoni-Perugina 81-87 (giocata venerdì), Canon-Emerson 91-81, Mercury-Billy 76-70, Chinamartini-Harrys 93-81, Scavolini-Gabetti 109-93, Xerox-Mecap 98-80.

CLASSIFICA: Chinamartini p. 10; Antonini, Perugina, Emerson e Scavolini 8; Mercury, Canon, Arrigoni, Billy e Xerox 6; Gabetti e Sinedyne 4; Harrys e Mecap 2.

PROSSIMO TURNO (20 dicembre): Antonini-Xerox, Emerson-Chinamartini, Harrys-Canon, Mecap-Arrigoni, Billy-Scavolini, Perugina-Gabetti, Sinedyne-Mercury.

SERIE «A2»: Manner-Caserta 74-80, Cagliari-Pintnox 96-88, Eldorado-Sarila 108-98, Hurlingham-Fostalmobili 91-78, Jollycolombani-Moblam 83-81, Pagnossin-Bancoroma 104-93, Rodrigo-Superga 93-90.

CLASSIFICA: Eldorado, Caserta, Pintnox, Pagnossin e Rodrigo p. 8; Superga, Hurlingham, Cagliari e Fostalmobili 6; Manner, Sarila, Jollycolombani, Moblam e Bancoroma 1.

PROSSIMO TURNO (20 dicembre): Manner-Pagnossin, Bancoroma-Rodrigo, Caserta-Jollycolombani, Moblam-Hurlingham, Pintnox-Eldorado, Sarila-Fostalmobili, Superga-Cagliari.

Agli ungheresi dell'Orvos il torneo europeo di Barcellona

Pro Recco, coppa amara: tre gare sconfitte

I magiari s'impongono anche ai padroni di casa nonostante l'evidente parzialità arbitrale

DALL'INVIATO

BARCELONA — Gli universitari ungheresi dell'ORVOSI hanno conquistato con pieno merito (tre vittorie su tre incontri) la Coppa dei campioni di palla a nuoto saputo controllare nella piscina Sant Jordi di Barcellona, i padroni di casa del Montjuic (due vittorie ed una sconfitta), i tedeschi del Würzburg (una vittoria e due sconfitte) e la Pro Recco (tre sconfitte); un risultato che ha chiaramente lasciato la bocca amara agli italiani.

Troppe cose sono andate storte, sia in acqua che soprattutto fuori, ma occorre dire subito che le situazioni analoghe si sono ripetute anche all'ORVOSI, che ha scoperto ben presto dominare: dopo la gara d'avvio vinto proprio contro la Pro Recco che per tre tempi aveva saputo egualmente controllare la gara, vincendo poi per 6-4.

Teri infine, giornata decisiva con i magiari opposti ai padroni di casa. Sin dalle prime battute contro il tedesco Saivcs, e soprattutto con l'efficientissimo Hamori e con Kunz, un giovane di grande talento, ha fatto subito capire che anche gli arbitri non avrebbero potuto modificare l'andamento della gara, che i ragazzi hanno infatti vinto per 5-2.

Era quindi la volta della Pro Recco a giocarsi le ultime speranze contro il Würzburg: gli uomini di Barocco iniziavano bene partendosi sul 2-0 e concludendo poi il secondo tempo in vantaggio per 21, ma crollavano

clamorosamente nel terzo, subendo ben tre reti. Si iniziava così l'ultima frazione sul 4-2 per i tedeschi e con un'impennata di orgoglio i ragazzi ungheresi si sono potuti sfruttare per due volte la superiorità numerica — riuscivano a portarsi in parità, subendo tuttavia il gol del decisivo 5-4 ad una mancata di secondo dalla fine.

Rimane al Recco, come abbiamo detto, la soddisfazione di essere l'unica squadra che ha saputo tener testa ai campioni d'Europa, ma l'amarezza è tanta che la si avverte anche nelle parole di Barocco che conferma i suoi propositi di abbandono mentre invece la società aveva ribadito la sua riconferma alla guida della squadra. Sono però due fatti distinti: il tecnico si è comportato in modo efficace, ha guidato la Pro Recco alla conquista dello scudetto e alla finalissima della Coppa dei Campioni, ma è tutto il mondo della palla a nuoto che non può continuare in questo modo, con intralazzi di vario genere. Tanto per citarne qualcuno si dice che l'arbitro Marulesco sia in predicato di assumere un importante incarico nella palla a nuoto spagnola.

Ed una conferma si ha anche dalle parole dell'allenatore della nazionale italiana Lonzi: «Di positivo c'è stata una cornice di follia entusiasmante — dice mentre ancora si stanno disputando le ultime battute del torneo — ma occorre anche sottolineare che Coppe così regolamentate non hanno più ragione di esistere. I più seri sono i rumeni ed i sovietici, che da un anno hanno rinunciato a parteciparvi, in quanto occorre procedere in modo da far disputare le finali in campo neutro». Ed in effetti gli arbitraggi, il fattore campo condizionano molto, quasi in modo determinante, soprattutto quando le forze sono estremamente livellate come è nell'attuale momento della palla a nuoto.

Sergio Vecchia

Ippica: il trotto a Roma

Justacink si impone nel Pr. delle Valli

Buon risultato per la cavalla indigena Larkezia

ROMA — Una domenica «tranquilla» per l'ippica romana imperniata sul Premio delle Valli (cinque milioni per la vittoria) e «internazionale» sul 1600 metri con cinque trottori americani e l'indigena Larkezia a difendere il trotto nazionale.

Il pronostico era per Lavant Hannover, un americano portato a buoni livelli da quel «mago» che è Giancarlo Baldi, ma in campo il pronostico è andato a carte quarantotto e sul palo si sono presentati nell'ordine Justacink e Larkezia. Un buon risultato per la femmina indigena che a soli 21 giorni dalla pensione continua a trottare bellamente a livelli apprezzabili. Ma la legge è legge e fra poco tempo Larkezia dovrà dar l'addio alle luci del trotto.

In programma anche una corsa «Topip» di discreto interesse; il premio Valcordevole su 1600 metri. Ha vinto, confermando la previsione, Cercello davanti a Galloway e Assolto. Nelle altre corse successi di Capes, Oceanina (una a sorpresa) e da 144 lire), Gaverina, Biolo, Docile e Quassar.

Ecco il dettaglio tecnico della riunione romana:

I CORSA: 1. Capes, 2. Grain, 3. Ecchia; v. 29; p. 16, 13, 27; acc. 35.

II CORSA: 1. Oceanina, 2. ex

aequo: Orestilla e Oberto; v. 14; p. 39, 23, 23; acc. Oceanina-Oberto 366.

III CORSA: 1. Gaverina, 2. Etege; v. 19; p. 14, 21; acc. 52.

IV CORSA: 1. Cercello, 2. Galloway, 3. Assolto; v. 24; p. 14, 23, 28; acc. 90.

V CORSA: 1. Biolo, 2. Elias, 3. Reliance; v. 82; p. 20, 20, 19; acc. 220.

VI CORSA: 1. Justacink, 2. Larkezia; v. 53; p. 23, 31; acc. 220.

VII CORSA: 1. Docile, 2. Wigizzia, 3. Alto; v. 36; p. 20, 30, 56; acc. 182.

VIII CORSA: 1. Quassar, 2. Uweinat, 3. Bis; v. 29; p. 11, 11; acc. 44.

L'addio alle corse di Wayne Eden

TORINO — Wayne Eden, uno dei più forti trottori italiani di tutti i tempi, ha dato ieri l'addio alle corse nell'ippodromo di Vinovo (Torino). Da oggi il cavallo, che ha 11 anni, raggiungerà l'allenamento «Educa» per diventare stallone ed essere utilizzato per la riproduzione.

Wayne Eden, nato in America ed acquistato da una scuderia italiana nel gennaio 1975, disputò a Vinovo il suo primo Gran Premio italiano ed è per questo motivo che ieri ha ricevuto il suo ultimo applauso sulla pista torinese.

I mesi invernali momento di «relax» riflessioni appunti e proposte di lavoro

Per il ciclismo i mesi invernali sono momenti di «relax» ma anche di proposte, di lavoro e di fatti. Un buon direttore sportivo, ad esempio, non manca di seguire i suoi corridori vuoi attraverso contatti individuali o di gruppo, vuoi consigliando controlli e cure prima di riprendere gli allenamenti. Ossigenarsi in montagna è diventata una buona consuetudine per alcune squadre. Altre preferiscono le località termali e in gennaio tutte faranno le valigie per il mare. E' importante in questo periodo la presenza del medico sociale, cioè dell'uomo di scienza, dello specialista che deve stabilire i bisogni di ciascun atleta. Un buon inverno può significare una stagione agonistica soddisfacente. Chi sgarra in un senso o nell'altro (non giova neppure il riposo totale, il distacco completo dall'attività muscolare) riceverà svantaggi, soltanto svantaggi, se non addirittura grossi danni. E a proposito di medici che operano nell'ambiente del ciclismo vogliamo esprimere una opinione e un augurio. L'opinione deriva da un ambiente in cui in pochi riescono ad assolvere il proprio mandato con piena soddisfazione. Già, il medico è visto come la persona che deve misurare la pressione e prescrivere iniezioni, pastiglie e scroptipi. E più prescrive più è bravo secondo deprecabili concetti. Non esiste un rapporto di fiducia completa, un discorso di prevenzione di educazione e di formazione. E quando mancano queste componenti psicologi-



«Miro» Panizza, l'unico stradista italiano che pratica il ciclocross con passione.

I medici dei ciclisti lavorano nelle retrovie

che, mancano anche risultati. Detto fra parentesi, la maggioranza dei medici è a metà servizio perché impegnata altrove o perché una presenza più confacente alle necessità non rientra nei costi. Sappiamo di alcune squadre che disputano il Giro d'Italia affidandosi esclusivamente al medico di gara, lasciando a casa (sempre per risparmiare) colui che per mille ragioni dovrebbe trovarsi sul posto.

Non basta prescrivere. Il medico meglio osserva e meglio interviene. Noi lo vorremmo sull'ammiraglia, al fianco del direttore sportivo, in prima linea e non nelle retrovie, oppure lontano e telefonato. «Pronto dottore? C'è bisogno di lei: può fare una capatina?». In primissima linea, ripetiamo, e per regolamento. Invece il regolamento del Tour esclude i medici dalla carovana. Il servizio sanitario è efficiente, però tutto di marca nazionale, tutto appartenente alla orga-

nizzazione, e chi arriva dall'estero è obbligato a mimetizzarsi, a viaggiare nel camioncino dei bagagli con un lasciapassare che lo qualifica come meccanico, come massaggiatore o come addetto a lavori diversi. Proibito intervenire durante la corsa. Ricordo una frase di Lincei dopo un settimana di vane ricerche: «Sono un topo d'ibero», commentò il medico romagnolo. «Se mi affaccio, i gatti mi sbranano...».

Luigi Lincei e il collega Bertino Bertini hanno pubblicamente espresso sull'Unità le loro disavventure sulle strade di Francia, per il problema dei medici deriva principalmente da una valutazione scarsa, come abbiamo cercato di spiegare. Una valutazione che si può essere campione su strada e nei campi. E non solo De Vlaeminc. Sicuramente è da preferire il clima del ciclocross all'aria pestifera delle sci-Giorni. E vorremmo che anche Moser ne prendesse atto.

Gino Salta

CCP

Cerchi un'idea regalo?..

Profumi, dolci, pantofole, portadocumenti, ombrelli, borsette, pentole a pressione, macchine per la pasta, servizi di piatti, servizi da caffè, servizi di bicchieri, servizi da cocktail, portaritratti, piccoli elettrodomestici, calze, foulard, guanti, berretti, sciarpe, fazzoletti, vestaglie, tappeti, cuscini, tovaglie, lenzuola, copriletto, gonne, abiti, pantaloni, camicette, pullover, camicie, cravatte, cinture, giocattoli, agende, libri, poster, dischi, etc...

prima passa alla upim

Lettera aperta (con una modesta proposta) al Presidente della Repubblica

Franco Arese non è Cavaliere perché vinse di Ferragosto...

Quell'estate del '71 ad Helsinki l'atleta piemontese conquistò la medaglia d'oro agli Europei, ma i giornali erano in vacanza e di quella impresa non si parlò molto. E se ci si ripensasse adesso?



A sinistra: Franco Arese durante la «Cinque Mulini» del 1970. A destra: l'arrivo vittorioso del 1500 metri di Helsinki.



Illustrissimo Signor Presidente,

sicuramente l'avranno informata che i giornalisti sportivi piemontesi, con l'intento di «riparare» a una dimenticanza (di cui Lei non ha, ovviamente, responsabilità alcuna), hanno conferito una medaglia a Franco Arese perché privo del titolo di Cavaliere della Repubblica per meriti sportivi.

Non è in polemica con Bordon (un portiere), insignito cavaliere guardando dalla tribuna Paolo Conti (portiere anche lui) che a sua volta, dalla panchina, guardava Dino Zoff, portiere di una squadra che è risultata quarta ai recenti campionati mondiali di Buenos Aires; ma è parso ingiusto il trattamento riservato a Franco Arese dopo quella prestigiosa vittoria del 15 agosto 1971 ad Helsinki.

Non fu un Ferragosto facile quell'anno: l'annuncio di Nixon, così brutale, che il dollaro non sarebbe stato più convertibile in oro, colse di sorpresa un'Italia (buona parte di essa) stesa al sole, beata come una lunga lucertola, e i ministri (almeno quelli «competenti») furono privati della gioia, spettante a ogni italiano, di godersi sino in fondo la vittoria di Franco Arese.

Tutto concorre a contenere l'eco «ufficiale» di quella grande giornata per lo sport: il «semestre bianco» di Giuseppe Saragat, il fatto che i giornalisti della carta stampata godessero tutti di un giorno di vacanza (per legge); sicché i giornali uscirono due giorni dopo portandosi obbligatoriamente a rimorchio, con l'annuncio di Nixon, tutte le reazioni europee e mondiali. Tant'è che la famosa fotografia di Franco Arese, sul filo di lana con le braccia aperte come se volesse abbracciare e ringraziare il mondo intero, con quel 363 sulla maglietta azzurra, e quegli altri che arrancano per disputarsi le piazze d'onore (il polacco Szodykowski, Foster e Kirkbride, il francese Boxberger) finì nelle pagine interne.

Ma Franco Arese fu autenticamente un grande campione. Vinse l'unica medaglia d'oro «azzurra» di quell'edizione europea, nell'ultima giornata, e forse anche per questa ragione fu la medaglia più bella e sofferta. A 37 anni da quella lontana vittoria di Beccali, un italiano si era nuovamente imposto nella più classica delle gare di atletica leggera.

e i muscoli di quelle lunghe gambe, esili e salde come quelle di un fenicottero.

Nei giorni scorsi, quando i giornalisti sportivi piemontesi gli hanno consegnato una medaglia «Al cavaliere (non ufficiale) dello sport», Franco Arese ha detto: «Mi sembra di essere ancora un'atleta». Le altre cose, i suoi pensieri, Franco Arese li custodisce, geloso, nello scrigno della sua discrezione. Dal

74, da quella notte crudele di luglio, Franco Arese ha compiuto passi da gigante. Il «viale del tramonto» è iniziato quella notte e Franco Arese combattendo contro il male per riproporsi come campione si è rafforzato e maturato come uomo.

Anche per queste ragioni, Signor Presidente, quando troverà un momento libero tra le pieghe della sua faticosa giornata, dopo che avrà ritolto (perché a Lei è toccato questo penoso incarico) il caso di un bambino infelice condannato a otto anni di carcere, si sovranga del gesto (non polemico) che i giornalisti piemontesi (che si onorano di considerarsi suoi colleghi) hanno voluto esternare nei confronti di un vero campione.

Con i più rispettosi ossequi. Nello Paci

«Ho sempre fermamente creduto nella collaborazione fra tecnici e medici». Con queste parole del prof. Boni, membro del Centro studi della Federazione italiana di medicina sportiva, si è chiuso il primo convegno internazionale sull'attività sportiva giovanile organizzato a Roma dallo stesso Centro studi e dall'Ufficio della preparazione olimpica del CONI.

La lingua storia dei trionfi della MV Agusta si interruppe quando si cominciò a riprendere non è ancora perduta — il 26 settembre 1976, allorché sulla pista del Mugello Giacomo Agostini, in una delle sue ultime orgogliose impennate, vinse con la fedele amica di tante battaglie la prova di campionato italiano della classe 350, piegando la resistenza di Cecotto, Villa, Uncini e compagnia.

La cosa è comprensibile — non intende discutere su queste ragioni, ma parla invece volentieri delle moto, delle prospettive che queste avrebbero ancora, di quanto esse adessero al momento che molte circostanze avverse gli fecero prendere la via del ritiro, quando avevano ancora molte possibilità di successo.

«Se mai verrà il giorno di tornare alle corse, il reparto è pronto a rimettersi immediatamente al lavoro», dice Magni — «non manca niente, tutte le attrezzature necessarie sono al loro posto, le moto sono marcianti e necessitano soltanto delle prove per avere dei parametri con i concorrenti in base al problema dell'organizzazione: migliorare per riacquistare competitività. Quando caso di corriere, la 500 era ancora macchina vincente. Al Nürburgring fu dimostrato senza equivoci quanto valesse ancora, e poteva continuare a vincere. La 350 quattro cilindri l'ultima volta che è scesa in pista ha vinto. Fino a che è stata in libria nessuna altra le è mai stata superiore. A parte il banale inconveniente che non le consentì di condurre alcune prove, nelle qualificazioni e nei primi giri di ogni gara era insuperabile e quando lo inconvenientemente fu trovato ripreso a vincere con facilità».

Sulla possibilità di escogitare una soluzione per affidare la gestione ad un team privato, come era stato fatto appunto con Giacomo Agostini, Magni — ottimista sul valore delle moto — diventa invece scettico.

«Il quattro tempi è un gioiello della tecnica — dice Magni —, ha bisogno di cure ad alto livello tecnico. Io preferisco sperare in un cambiamento delle decisioni della casa. Il reparto corse consente sperimentazioni che si traducono anche in miglioramenti delle capacità tecniche complessive dell'azienda. In questo caso anche i costi relativi sono in miglioramento. Un team privato non può dedicarsi ai problemi tecnici col medesimo spirito di dedizione che non mezzi e impianti adeguati».

Unica marca motociclistica rimasta per 25 anni consecutivi in gara con successo — 15 titoli mondiali ed essere stata la moto dei più grandi campioni, Sandford, Ubbiali, Prorini, Surtees, Hocking, Hallwood, Reed e Agostini — la MV Agusta è andata in letargo e rischia di non risvegliarsi. Ma qualora questo risveglio avvenisse, chi ne dovrebbe essere i piloti validi per riportarla al successo?

Magni risponde sicuro: «Guardi, al momento che si dovesse tornare credo che converrebbe scegliere un giovane capace di collaborare col settore tecnico per almeno un paio di anni, di modo da adattarsi ad alcuni iniziali insuccessi. Le soddisfazioni potrebbero arrivare, immense, prima ancora di quanto si possa immaginare. Il mondo delle corse ho continuato a seguirlo, ho visto e osservato quello che succede in giro; sono sicuro che la MV tornerrebbe presto a vincere».

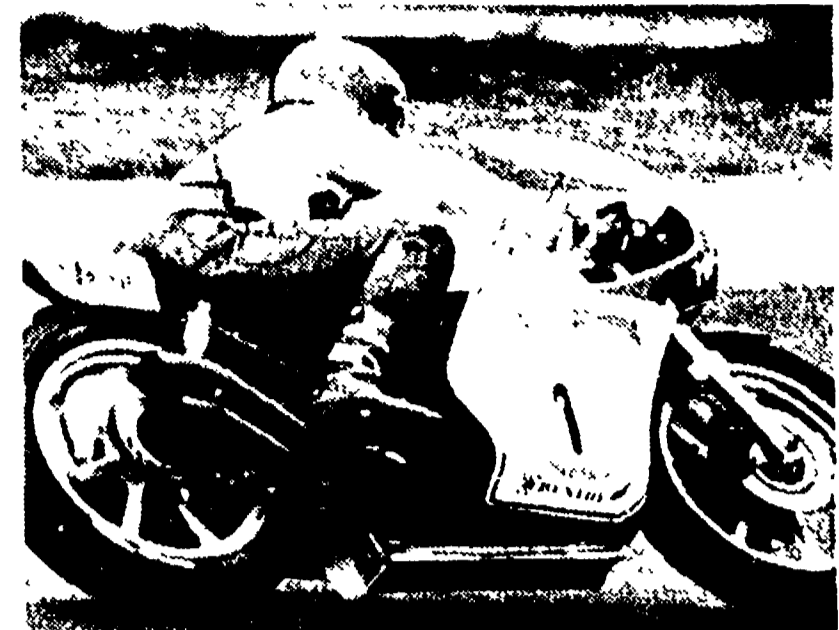
Il ritornello, insomma, è sempre quello: «è tutto, non manca niente perché si possa ricominciare; tranne, s'intende, la decisione di farlo. Immagino quello che succede non sembra per il momento intenzionato a prendere. Così la MV Agusta, che potrebbe essere una moto ancora vincente, diventa una moto da salutare, che rischia di finire ferro rugginoso».

Eugenio Bomboni

«Rispetto a quando le mo-



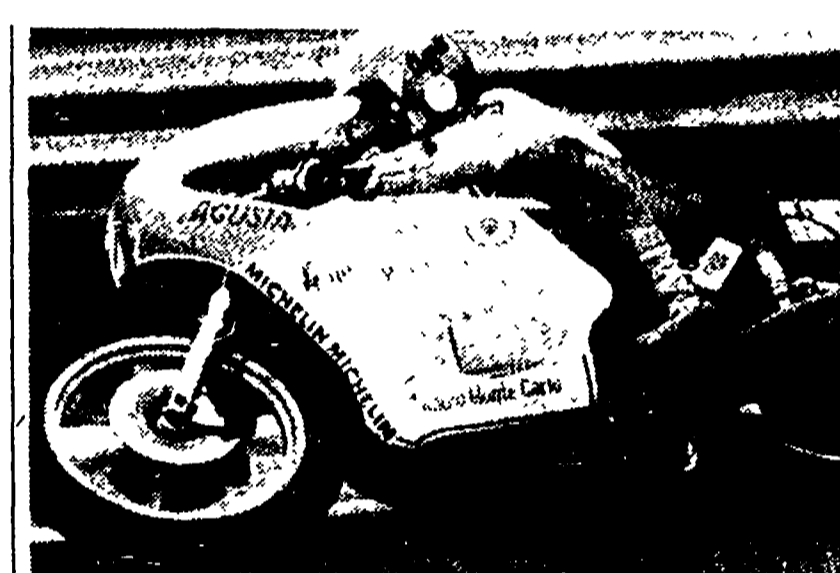
A sinistra: Giacomo Agostini assiste all'ultima messa a punto della «300» prima di una gara. A destra: «Agò» e la MV nell'ultima gara iridata vittoriosa, quella del Nürburgring nell'agosto del '76.



Una moto andata prematuramente in pensione Non c'è ancora ruggine sulle indimenticabili MV

A colloquio con Arturo Magni, per lunghi anni responsabile del reparto corse - «Quando ci siamo ritirati dalle gare le macchine erano ancora competitive; basterebbe qualche ritocco...»

La MV Agusta, ancorché abbia cessato la produzione motociclistica, era presente al Motor Show di Bologna. Nel stand di una concessionaria faceva bella mostra di sé una 350 quattro cilindri con trasmissione a catena anche cardanica, elaborata da Arturo Magni con la collaborazione dei suoi due figli, Altopere e Carlo, settemila chilogrammi, potenziata nel motore, con una velocità di punta superiore ai 250 chilometri l'ora, e con un riserbo di competitività nelle gare d'Endurance.



Agostini in sella alla «350» sul circuito del Mugello.

Dunque, la MV Agusta non è morta. Sia pure per una iniziativa, inaspettata, temporanea dell'appassionato tecnico, dirigente del reparto corse della casa varesina, qualche segno di vita è ancora avvertibile.

Il valore di questo appassionato impegno di Magni è davvero immenso. Ha il potere di rammentare, a quanti potrebbero rinvagire nella fiamma, che sotto le ceneri c'è ancora il fuocherello, pronto a risorgere e a illuminare, se non a riacquistare competitività, almeno a sopravvivere.

La lunga storia dei trionfi della MV Agusta si interruppe quando si cominciò a riprendere non è ancora perduta — il 26 settembre 1976, allorché sulla pista del Mugello Giacomo Agostini, in una delle sue ultime orgogliose impennate, vinse con la fedele amica di tante battaglie la prova di campionato italiano della classe 350, piegando la resistenza di Cecotto, Villa, Uncini e compagnia.

La cosa è comprensibile — non intende discutere su queste ragioni, ma parla invece volentieri delle moto, delle prospettive che queste avrebbero ancora, di quanto esse adessero al momento che molte circostanze avverse gli fecero prendere la via del ritiro, quando avevano ancora molte possibilità di successo.

«Se mai verrà il giorno di tornare alle corse, il reparto è pronto a rimettersi immediatamente al lavoro», dice Magni — «non manca niente, tutte le attrezzature necessarie sono al loro posto, le moto sono marcianti e necessitano soltanto delle prove per avere dei parametri con i concorrenti in base al problema dell'organizzazione: migliorare per riacquistare competitività. Quando caso di corriere, la 500 era ancora macchina vincente. Al Nürburgring fu dimostrato senza equivoci quanto valesse ancora, e poteva continuare a vincere. La 350 quattro cilindri l'ultima volta che è scesa in pista ha vinto. Fino a che è stata in libria nessuna altra le è mai stata superiore. A parte il banale inconveniente che non le consentì di condurre alcune prove, nelle qualificazioni e nei primi giri di ogni gara era insuperabile e quando lo inconvenientemente fu trovato ripreso a vincere con facilità».

«Sulla possibilità di escogitare una soluzione per affidare la gestione ad un team privato, come era stato fatto appunto con Giacomo Agostini, Magni — ottimista sul valore delle moto — diventa invece scettico.

«Il quattro tempi è un gioiello della tecnica — dice Magni —, ha bisogno di cure ad alto livello tecnico. Io preferisco sperare in un cambiamento delle decisioni della casa. Il reparto corse consente sperimentazioni che si traducono anche in miglioramenti delle capacità tecniche complessive dell'azienda. In questo caso anche i costi relativi sono in miglioramento. Un team privato non può dedicarsi ai problemi tecnici col medesimo spirito di dedizione che non mezzi e impianti adeguati».

Unica marca motociclistica rimasta per 25 anni consecutivi in gara con successo — 15 titoli mondiali ed essere stata la moto dei più grandi campioni, Sandford, Ubbiali, Prorini, Surtees, Hocking, Hallwood, Reed e Agostini — la MV Agusta è andata in letargo e rischia di non risvegliarsi. Ma qualora questo risveglio avvenisse, chi ne dovrebbe essere i piloti validi per riportarla al successo?

Magni risponde sicuro: «Guardi, al momento che si dovesse tornare credo che converrebbe scegliere un giovane capace di collaborare col settore tecnico per almeno un paio di anni, di modo da adattarsi ad alcuni iniziali insuccessi. Le soddisfazioni potrebbero arrivare, immense, prima ancora di quanto si possa immaginare. Il mondo delle corse ho continuato a seguirlo, ho visto e osservato quello che succede in giro; sono sicuro che la MV tornerrebbe presto a vincere».

Il ritornello, insomma, è sempre quello: «è tutto, non manca niente perché si possa ricominciare; tranne, s'intende, la decisione di farlo. Immagino quello che succede non sembra per il momento intenzionato a prendere. Così la MV Agusta, che potrebbe essere una moto ancora vincente, diventa una moto da salutare, che rischia di finire ferro rugginoso».

«Rispetto a quando le mo-

«Ho sempre fermamente creduto nella collaborazione fra tecnici e medici». Con queste parole del prof. Boni, membro del Centro studi della Federazione italiana di medicina sportiva, si è chiuso il primo convegno internazionale sull'attività sportiva giovanile organizzato a Roma dallo stesso Centro studi e dall'Ufficio della preparazione olimpica del CONI.

Le parole di Mario Boni hanno indicato una realtà che non si limita a compiacersi per aver posto sui piatti gli stessi temi a Rimini e ad Urbino, in convegni analoghi, e assieme, diversi. La realtà si è mossa, e se prima tecnici e medici parlavano due lingue diverse, adesso cominciano ad avvertirsi di un linguaggio comune.

Il convegno ha messo sottovoce un tema che con gli uomini del campo e con i medici-scienziati, il triangolo ideale della collaborazione sportiva. Ma certamente il maestro dello sport ha estrazione ed esperienze diverse (anche teoriche) ed è quindi di maggiore interesse a prestare orecchio al linguaggio, spesso schematico e arido, dello scienziato-medico.

Prendiamo l'esempio — per chiarire — di alcune relazioni assai valide e interessanti: quelle del prof. Vanek (cecoslovacco) e Hahn (tedesco federale). Il primo ha usato il linguaggio dello psicologo e ad alcuni tecnici — Mario Cotelli, Carlo Vittori ed Elio Votelli — è piaciuto poco (hanno inteso come se ragionasse in superficie e in senso generale). Hahn ha usato il vocabolario dei tecnici ed è stato molto apprezzato. Eppure Vanek ha illustrato problemi di grande rilevanza. Come per esempio quello dei troppi atleti dotati che

abbandonano l'attività a causa di frustrazioni dell'eccessiva competitività riscontrata. Vanek, in effetti, ha proposto un messaggio ripreso da molti tecnici, e molti non specializzati premevano i giovani, perché così lo costringerete a perdere interesse nello sport e ad abbandonarlo troppo presto.

Il tema della specializzazione precoce ha finito per diventare il filo conduttore di tutto il convegno (flaccido, se non flaccidissimo) al di là della collaborazione a tre (scuola e collaborazione a triangolare) che avevano aperto. Vanek ha detto che uno dei fattori più importanti nello sport è la motivazione, ammettendo che su questo elemento non sappiamo nulla. È un fatto comunque che, pur sapendo poco della motivazione, la specializzazione precoce erode nei giovanissimi il piacere dello sport.

Concetto peraltro assai ben chiarito da Hahn in una frase da non dimenticare: l'attività precoce intensa e specializzata conduce a risultati immediati ma accorcia la carriera. E questi concetti sono stati immediatamente presi al volo dai tecnici, canottaggio, ciclismo, nuoto, pallacanestro, pallamano, rugby, scherma, sci, sci nautico e tiro a segno) sono state invitate a non trascurare i loro settori propagandando in pericolosi centri di produzione di nevrotici. L'alarme lanciato dal convegno deve essere accolto. E la scuola è necessario che accetti l'incarico — che le compete — di educare alla pratica sportiva. Solo così sarà possibile evitare che la specializzazione esasperata bruci rapidamente nei giovanissimi il desiderio di continuare a fare sport.

La Federazione di atletica e l'ufficio di programmazione olimpica del CONI hanno indetto coraggiosamente un convegno che ha prodotto anche critiche nei loro confronti? È bello che sia così. Anche — e soprattutto — perché i tecnici, sensibillissimi e spesso gelosi «animali di campo», abbiano più e meglio le possibilità di contare di più di fronte alle scelte politiche (non sempre esemplari) delle Federazioni all'interno delle quali operano.

Bisogna che i giovani sappiano e possano sostituire l'immagine — senz'altro positiva ma inadeguata — delle Federazioni sportive con quella di una società seria e organizzata. Fino a oggi si è genericamente chiesto alle organizzazioni sportive di fare e proporre sport mentre era più giusto chiamarle a collaborare per un'intelligente e corretta educazione allo sport.

Remo Musumeci

Tango e Greta Garbo

«Ebbe un posto di rilievo, ma era stato sufficiente un giro in più della terra su se stessa per affondare i suoi tentativi di affermarsi in un mondo di altri avvenimenti di minor importanza. Il tango Greta Garbo, per esempio, al Festival di Celle Ligure, era stato premiato dai papà, e la televisione si apprestava a mandare in onda il film di Lubitsch con la Greta Garbo nella parte di Ninotchka. Una grande fotografia ritraeva la piazza Navona, assolata, deserta, e solo, solo con la sua ombra che si stagliava sui cubetti di porfido, il ministro dell'Interno, on. Restivo (altri tempi?)».

D'altra parte i giornali non potevano fermarsi incantati davanti alla vittoria di Arese e altre notizie reclamavano spazio: la morte di Ermino Spalla, ex campione del «massimo»; i socialisti che cavavano Carli; l'agente di borsa Marzolo che era stato visto a Venezia con una bionda avvenente; a Ferrara, come tutti gli anni, montagne di pere venivano schiacciate inesorabilmente dai bulldo-

zere e il pretore di Palermo, Salmeri, denunciava una bella danesina, Lise Wittrock, sospesa a passeggiare in «hot pants».



Sotto accusa la specializzazione precoce in un convegno a Roma

I «minicampioni» non servono allo sport

«Ho sempre fermamente creduto nella collaborazione fra tecnici e medici». Con queste parole del prof. Boni, membro del Centro studi della Federazione italiana di medicina sportiva, si è chiuso il primo convegno internazionale sull'attività sportiva giovanile organizzato a Roma dallo stesso Centro studi e dall'Ufficio della preparazione olimpica del CONI.

Le parole di Mario Boni hanno indicato una realtà che non si limita a compiacersi per aver posto sui piatti gli stessi temi a Rimini e ad Urbino, in convegni analoghi, e assieme, diversi. La realtà si è mossa, e se prima tecnici e medici parlavano due lingue diverse, adesso cominciano ad avvertirsi di un linguaggio comune.

Il convegno ha messo sottovoce un tema che con gli uomini del campo e con i medici-scienziati, il triangolo ideale della collaborazione sportiva. Ma certamente il maestro dello sport ha estrazione ed esperienze diverse (anche teoriche) ed è quindi di maggiore interesse a prestare orecchio al linguaggio, spesso schematico e arido, dello scienziato-medico.

Prendiamo l'esempio — per chiarire — di alcune relazioni assai valide e interessanti: quelle del prof. Vanek (cecoslovacco) e Hahn (tedesco federale). Il primo ha usato il linguaggio dello psicologo e ad alcuni tecnici — Mario Cotelli, Carlo Vittori ed Elio Votelli — è piaciuto poco (hanno inteso come se ragionasse in superficie e in senso generale). Hahn ha usato il vocabolario dei tecnici ed è stato molto apprezzato. Eppure Vanek ha illustrato problemi di grande rilevanza. Come per esempio quello dei troppi atleti dotati che

abbandonano l'attività a causa di frustrazioni dell'eccessiva competitività riscontrata. Vanek, in effetti, ha proposto un messaggio ripreso da molti tecnici, e molti non specializzati premevano i giovani, perché così lo costringerete a perdere interesse nello sport e ad abbandonarlo troppo presto.